GRAMMATICA

DELLA

LINGUA EBRAICA

DEL

PROF. S. D. LUZZATTO

FASC. V.

POSTUMO

PADOVA
1867

706. Il Suffisso di prima persona singolare è qui preceduto da Padach, tranne in pausa, ove il Padach cangiasi in Kamess, p. e. שְׁלָחָנִי (Num. 16. 29) quello invece di prima persona plurale ha sempre Kamess.

Anche nei ל"ה il נִי è preceduto da Padach fuori di pausa, p. e. נְחַנִי (tre volte), הִנְחָנִי, חִפְּרַנִי, חִקְּנַנִי, הִרַנִי, הִרְוַנִי e si ha tre volte צִוַּנִי fuor di pausa, e due צִוָּנִי in pausa, e nove volte הִרְאַנִי fuor di pausa ed una הִרְאָנִי. La voce וְהִכַּנִי ha Padach in Gen. 32. 12 e Kamess in I. S. 17. 9 avendo nell'uno e nell'altro testo Zachéf; la divisione logica però è nel secondo testo maggiore che nel primo. Così הֶלְאָנִי (Giob. 16. 7) è in pausa, come pure עָשָׂנִי (Is. 19. 16). Di cinque עָנָנִי tre sono in pausa. Nel sal. 118. 5 hanno עָנַנִי con Padach quattro codici erfurtensi, e sei antiche edizioni osservate da Giov. e Ur. Michaelis, cui è da aggiungersi la Bibbia di Brescia, la quale ha egualmente עָנַנִי in I S. 28. 15, come pure ha חָנַנִי (Prov. 8. 22) con Padach anzichè Kamess, e דָנַנִי hanno eziandio due codici erfurtensi. — Del resto il Kamess della prima radicale di עָנָה, עָשָׂה, קָנָה, conservasi in עָנַנִי ecc. perchè l'aggiunta del Suffisso non rimove la posa della seconda sillaba (a).

(a) Alcuni grammatici ammettono che il נִי annesso al passato possa esser preceduto da Sseri, e ne adducono ad esempio וַיְסְּרֵנִי (Is. 8. 11). È più probabile la parola essere futuro del קל; e questo vocabolo è da aggiungersi al § 461 come pure יִסּוֹר (Giob. 40. 2) *vieterà egli?* Il significato primitivo del verbo יָסַר non è quello di *castigare*, ma questa radice non è che una modificazione di אָסַר *legò*, quindi מוֹסֵרוֹת *vincoli* e מוּסָר in Gio. 12. 8 vale *legame*. Il legare significò poscia *impedire l'azione* quindi *vietare, ammonire, correggere, castigare*, tutti mezzi di porre un freno all'altrui licenza.

707. La Nun epentetica, frequente nel futuro, incontrasi (implicita però) e rappresentata da Daghesh in חָנֵּנִי *mi fece giustizia.*

Alcune edizioni hanno egualmente Daghesh in יִסְּרַנִּי (Sal. 118. 18) *mi castigò,* שְׁלָחַנִּי (Ezra III. 13. 14. 15) *mi mandò.*

708. Nel פִּעֵל la prima vocale essendo immutabile, siccome quella ch' è seguita da Daghesh, cangiasi la seconda, cioè il Sseri mutasi in Scevà, p. e. יִסְּרַנִּי da יִסֵּר, גִּדְּלוּ da גִּדֵּל.

709. Nell' הפעיל ambedue le vocali sono commutabili tutte le volte che la He ha Chirek ed è quindi seguita da Scevà muto o da Daghesh, p. e. הִלְבִּשַׁנִי, הִצַּגְנִי. Nei נחי ע׳ però dove ha Sseri (הֵשִׁיב) lo cangia in Chatéf Segol, p. e. הֱבִיאַנִי, הֱבִיאֲךָ, הֱפִיצָם. Nei חסרי ע׳ dove ha egualmente Sseri (הֵסֵב) lo cangia in Chatef Padach, p. e. הֲדִמָּנוּ (Ger. 8. 14). Qui il Padach della prima radicale cangiasi in Chirek, siccome quello ch' era primitivamente Sseri (הֵסֵב § 491).

710. שְׁמָרֵךְ fa in pausa שְׁמָרֶךְ, p. e. קָנֶךָ, יְלָדֶךָ. Incontrasi la terminazione caldaica ־ָךְ in פֵּאֲרָךְ (Is. 55. 5), צִוָּךְ (Deut. 28. 45), עָנָךְ (Is. 30. 19) tutti in pausa, ed in מֶה עָנָךְ חי (Ger. 23. 37) fuori di pausa, tutti di genere mas., ed in קְרָאָךְ (Is. 54. 6) di genere fem. Vedi pure §§ 735. 745.

711. Il Sseri del פִּעֵל cangiasi qui in Segol, p. e. קִבֶּצְךָ ed in pausa in Scevà, ed in Scevà Padach in lettera gutturale, p. e. וְרִחֲמֶךָ.

712. Il Suffisso della terza persona invece che ו suona nei נחי ל״ה ־ָהוּ, p. e. קָנָהוּ, עָשָׂהוּ. Anche nei נחי ל״א per l'analogia che hanno coi נחי ל״ה hassi קְרָאָהוּ (Gen. 42. 38). I Rabbini viceversa dicono nei

נחי ל"ה, alla guisa dei נחי ל"א ,עָשָׂאוּ עֲשָׂאָה עֲשָׂאַנִי ecc. Dei נחי ע' hassi שָׂמוּ (Lev. 6. 3) ed in pausa שָׂמָהוּ (Ez. 7. 20); e nei Perfetti parimenti in pausa שִׂמְּחָהוּ (Ger. 20. 15).

713. Non si ha esempio di שְׁמַרְכֶם ,שְׁמַרְכֶן, invece di che dicesi שָׁמַר אֶתְכֶם ,שָׁמַר אֶתְכֶן, p. e. וְנָשָׂא אֶתְכֶם (Mal. 2. 3).

714. Nello stile poetico leggesi (raramente però) שְׁמָרָמוֹ invece di שְׁמָרָם ;כִּסָּמוֹ (Es. 15. 10).

715. שָׁמְרָה ripigliando la forma primitiva, שְׁמָרַת, e con Kamess ebraico שְׁמָרַת, fa coi Suffissi di genere maschile:

שְׁמָרַתְנִי שְׁמָרַתְךָ שְׁמָרַתּוּ שְׁמָרַתְנוּ שְׁמָרָתַם

e con quelli di genere femminile:

שְׁמָרַתְנִי שְׁמָרַתֶךְ שְׁמָרַתָּה שְׁמָרַתְנוּ שְׁמָרָתַן

716. Sono esempj di שְׁמָרַתּוּ: גְּנָבַתּוּ (Gio. 21. 18), גְּמָלַתּוּ (I S. 1. 24). Invece di שְׁמָרַתּוּ leggesi la forma שְׁמָרַתְהוּ in גְּמָלַתְהוּ (Prov. 31. 12), אֲהֵבַתְהוּ (I S. 18. 28), אֲכָלָתְהוּ (Gen. 37. 33), סְמָכָתְהוּ (Is. 59. 16), רוֹמְמָתְהוּ (Ez. 31. 4), gli ultimi tre con Kamess per la pausa. Però nel fem. non hassi esempio di tale ה. Così צִוָּתָה (Rut 3. 6), וְכִעֲסַתָּה (I S. 1. 6), חִלְּקַתָּה (Is. 34. 17), וְשִׁכְּלָתָּה (Ez. 14. 15).

717. שָׁמַרְתָּ, ripigliando la forma primitiva שְׁמַרְתְּ, raddolcita in שְׁמַרְתָּ, fa coi Suffissi di gen. masch.:

שְׁמַרְתַּנִי שְׁמַרְתּוֹ שְׁמַרְתָּנוּ שְׁמַרְתָּם

e con quelli di gen. fem.:

שְׁמַרְתִּנִי שְׁמַרְתָּהּ שְׁמַרְתָּנוּ שְׁמַרְתָּן

718. שְׁמַרְתַּנִי ha Padach come שְׁמָרַנִי e Kamess solo in pausa, p. e. בֵּרַכְתָּנִי (Gen. 32. 27), נִחַמְתָּנִי (Rut 2. 13). Nei נחי ל"ה la Tau ha Kamess, p. e. בְּזִיתָנִי (II S. 12. 10), רִמִּיתָנִי (I S. 28. 12).

719. Invece di שְׁמַרְתּוֹ leggesi la forma שְׁמַרְתָּהוּ in וְכִפַּרְתָּהוּ (Ez. 43. 20) in pausa.

720. שָׁמַרְתְּ ripigliando la forma primitiva שְׁמַרְתִּי fa coi suffissi di g. m.:

שְׁמַרְתִּנִי שְׁמַרְתִּיהוּ שְׁמַרְתֵּנוּ שְׁמַרְתִּים

e con quelli di g. f.:

שְׁמַרְתִּנִי שְׁמַרְתִּיהָ שְׁמַרְתֵּנוּ שְׁמַרְתִּין

721. שְׁמַרְתִּנִי è sempre senza Jod, e ciò per evitare il concorso di due sillabe con Jod quiescente (201), p. e. הִכְרַעְתִּנִי ,רִמִּיתִנִי ,יְלִדְתִּנִי. Essa ha luogo in שְׁמַרְתִּהוּ: וּנְתַתִּיהוּ (Ez. 16. 19) ed in שְׁמַרְתִּים: מְצָאתִים (Ger. 2. 34), נְשָׂאתִים (Ez. 16. 58), quindi la mancanza della Jod in מְשִׁיתִהוּ (Es. 2. 10) non prova (come vorrebbe l'Abravanel) che fosse la madre di Mosè, anzichè la figlia di Faraone, quella che impose il nome a Mosè (poichè anche se fosse da מָשִׁית aver dovrebbe Jod, come וּנְתַתִּיהוּ da נָתַתְּ), ma dipende unicamente dalla legge del § 201.

722. Esempio di שְׁמַרְתֵּנוּ è הוֹרַדְתֵּנוּ (Gios. 2. 18). Incontrasi Kamess a guisa di שָׁמַרְתָּ maschile in הִשְׁבַּעְתָּנוּ (id. ib. 17, Cant. 5. 9), יְלִדְתָּנוּ (Ger. 2. 27).

723. שָׁמַרְתִּי ripigliando la forma primitiva שְׁמַרְתִּי fa coi suffissi di g. m.:

שְׁמַרְתִּיךָ שְׁמַרְתִּיו שְׁמַרְתִּים

e con quelli di g. f.:

שְׁמַרְתִּיךְ שְׁמַרְתִּיהָ שְׁמַרְתִּין

724. שְׁמַרְתִּיו è contratto da שְׁמַרְתִּיהוּ forma che incontrasi qualche volta, p. e. בִּקַּשְׁתִּיהוּ וְלֹא מְצָאתִיהוּ (Cant. 5. 6).

725. שָׁמְרוּ, ripigliando la forma primitiva שְׁמָרוּ, ebraicamente שְׁמָרוּ, fa coi Suffissi di g. m.:

שְׁמָרוּנִי שְׁמָרוּךָ שְׁמָרוּהוּ שְׁמָרוּנוּ שְׁמָרוּם

e con quelli di g. f.:

שְׁמָרוּנִי שְׁמָרוּךְ שְׁמָרוּהָ שְׁמָרוּנוּ

726. שְׁמָרוּהוּ trovasi spesso senza Vau, p. e. וַאֲכָלֻהוּ וַיְכַלֻּהוּ (Ger. 10. 25), וּדְקָרֻהוּ (Zac. 13. 3.) per la legge del § 201.

727. Non hassi esempio di שְׁמָרוּכֶן, שְׁמָרוּכֶם, nè di שְׁמָרוּן.

728. שְׁמַרְתֶּם e שְׁמַרְתֶּן, ripigliando la forma primitiva שְׁמַרְתּוּן, di cui la ן sparisce innanzi ai Suffissi, fa con quelli di g. m.:

שְׁמַרְתּוּנִי שְׁמַרְתּוּהוּ שְׁמַרְתּוּנוּ

e con quelli di g. f.:

שְׁמַרְתּוּנִי שְׁמַרְתּוּהָ שְׁמַרְתּוּנוּ

729. Leggesi senza Vau (§ 201) הֶעֱלִיתֻנוּ (Num. 20. 5, 21. 5).

730. Non si ha esempio di שְׁמַרְתּוּם, שְׁמַרְתּוּן.

731. שָׁמַרְנוּ, ripigliando la forma primitiva שְׁמַרְנוּ, fa coi Suffissi di g. m.:

שְׁמַרְנוּךָ שְׁמַרְנוּהוּ שְׁמַרְנוּכֶם שְׁמַרְנוּם

e con quelli di g. f.:

שְׁמַרְנוּךְ שְׁמַרְנוּהָ

732. Non si ha esempio di שְׁמַרְנוּכֶן nè di שְׁמַרְנוּן. Analogo a שְׁמַרְנוּכֶם si ha בֵּרַכְנוּכֶם (Sal. 118. 26).

733. Il participio attivo (מַקְשִׁיר מְקַשֵּׁר קֹשֵׁר) riceve i Suffissi alla guisa dei nomi. Quindi da שֹׁמֵר fassi שֹׁמְרִי, שֹׁמֶרְךָ (§§ 841. 842) e da שֹׁמֶרֶת, שֹׁמַרְתִּי שֹׁמַרְתֵּךְ (§§ 900. 902), מַקְשִׁיר è inalterabile (§ 816), מֵבִיא segue il paradigma שָׂכִיר (§§ 812. 813). Qualche rara volta il Suffisso è preceduto da Nun epentetica, od ha un Daghesh, che la rappresenta, su di che è a vedersi il § 606.

734. Nella forma di שְׁמָרְךָ, שָׁמָרְכֶם il Segol cangiasi in Padach in lettera gutturale, o precedendo א, p. e. שְׂנַאֲךָ, בֹּרַאֲךָ, אֹהַבְךָ, גֹּאַלֵךְ. Quando la terza radicale è gutturale, non però א, conservasi il Sseri, p. e. שֹׁלֵחֲךָ.

735. Nei נחי ל״ה il Suffisso di terza pers. sing. mas. è comunemente ֵהוּ, come nei nomi terminanti in ֶה (§ 888). Leggesi una volta עֹשׂוֹ (Giob. 40. 19). Incontrasi il Suf. primitivo ָךְ in חֹנְךָ (Sal. 53. 6), e con valore femminile (invece di ֵךְ) in נוֹתְנָךְ (Ez. 23. 28, 25. 4).

736, Il פָּעוּל prende i Suffissi alla foggia dei nomi, קְרוּאָיו, הֲרוּגָיו, i quali Suf. però esprimono l'ablativo, *gli uccisi da lui, i da lui invitati*.

737. שְׁמֹר *il custodire* fa coi Suffissi di g. m.:

שָׁמְרֵנִי e שָׁמְרִי, שָׁמְרְךָ שָׁמְרוֹ שָׁמְרֵנוּ שָׁמְרְכֶם שָׁמְרָם

e con quelli di g. f.:

שָׁמְרֵנִי e שָׁמְרִי, שָׁמְרֵךְ שָׁמְרָהּ שָׁמְרֵנוּ שָׁמְרְכֶן שָׁמְרָן

738. שְׁמֹר declinasi come כֹּתֶל (855), del quale la forma primitiva era כְּתֹל uguale a שְׁמֹר. Però innanzi ai Suffissi ךָ, כֶם, כֶן la forma primitiva שְׁמֹר conservasi talvolta intatta, p. e. בְּאָכְלְכֶם עָמְדְךָ אֲכָלְךָ, ciocchè ha luogo costantemente quando all'inf. è affissa la particola לְ, p. e. לִרְדָפְךָ, לִשְׁמָרְךָ fuorchè in pausa, ove ha sempre luogo la prima forma: עָבְדֶךָ (Giob. 39. 9), לְהָרְגֶךָ (Gen. 27. 43, Neem. 6. 10), come pure innanzi al Suff. fem. ֵךְ: עָזְבֵךְ, לְעָזְבֵךְ, e ciò perchè il Cholem di שְׁמֹר non è di sua natura lungo (come sarebbe in שׁוֹמֵר e com'è quello di גָּדוֹל) e quindi non può conservarsi in sillaba pura (in guisa che si potesse dire שְׁמֹרְךָ לִשְׁמֹרְךָ שְׁמֹרְךָ) ma cangiasi in Scevà, e quindi, in prima radicale più

non potendosi conservare non vocalizzata, poichè ne verrebero due Sceva iniziali (שְׁמְרֵךְ שְׁמְרֵךְ) assume O che è la vocale della lettera successiva (שָׁמְרֵךְ שָׁמְרֵךְ). Ciò vale egualmeate anche in לְשָׁמְרֵךְ, poichè, ove si dicesse לִשְׁמְרֵךְ, resterebbe, togliendo la ל, שְׁמְרֵךְ (§ 327).

739. Siccome i Suffissi affigonsi sempre all' Infinito costrutti, non mai all' assoluto, così nei נחי ל"ה unisconsi alla forma גְּלוֹת non già a גָּלֹה, p. e. עֲשׂוֹתִי, עֲשׂוֹתוֹ. Hassi tuttavia עֲשׂהוּ (Es. 18. 18). Così per l' analogia dei נחי ל"א coi נחי ל"ה לְהוֹצִאֵהוּ (Ger. 49. 14) invece di לְהוֹצִיאוֹ, ciocchè non deve dar norma per le altre גזרות.

740. Alcune volte la prima radicale ha Chirek, p. e. נִפְלוֹ, בִּפְתֹחִי, בִּשְׁבְרִי. Il Kamess trovasi cangiato in Scialosh Nekuddot in בְּקִצְרְכֶם, בְּקָצְרֵךְ. È irregolare la voce כְּקָרְבְכֶם (Deut. 20. 2). Sembra che sia per כְּקָרְבְכֶם ma che per la successione delle lettere ק e ר semigutturali (§ 11) il Sceva della ק siasi cangiato prima in Chatef Kamess come in קֳדָשִׁים, indi in Kamess come in קָדְשִׁי, וְשָׁרָשָׁיו. (V. pure § 482).

741. Il Sseri del פִּעֵל, del נפעל e dell' התפעל cangiasi in Sceva ed in Segol, come quello del participio שֹׁמֵר, p. e. הִתְמַכֶּרְךָ, הִשָּׁמֶדְךָ הִשָּׁמְדָם, דַּבֶּרְךָ דַּבְּרִי. Si fa Padach innanzi א (§ 734), p. e. הִבָּרַאֲךָ (Ez. 28. 13), e conservasi Sseri innanzi ad altra gutturale (734), p. e. בְּשַׁלֵּחֲךָ. L' הפעיל conserva la Jod, e quindi anche il Chirek, p. e. לְהַקְדִּישֵׁנִי.

742. Il Cholem ed il Sseri dei Geminati mutansi qui, come nella declinazione dei nomi, in Scialosh necuddot ed in Chirek, p. e. da תֹּם תֻּמָּם, da חֵל חִלָּם.

743. Hassi con He paragogica כָּאָנָה (Rut 1. 19 bis, Ger. 8. 7), לְיַחְמֶנָּה (Gen. 30. 41).

744. I Suffissi unisconsi talvolta all' Infinito di forma fem., p. e. כְּשָׁמְעָתוֹ, מִיִּרְאָתוֹ אוֹתוֹ, כְּאַהֲבָתוֹ אוֹתָהּ, בְּקָרְבָתָם. Così nel פעל כְּצַדְקָתֵךְ (Ez. 16. 52) da צְדָקָה (§ 415) ridotto nella declinazione a forma segolata (899), però con Segol invece di Padach, siccome derivanti da Sseri צֵדֶק (741).

745. Nel נפעל in pausa hassi הִשָּׁמְדָךְ (Deut. 28 quattro volte), הִבָּרְאָךְ (Ez. 28. 15).

746. שְׁמֹר *custodisci* (m.) (v. § 738) fa coi Suffissi di g. m.:

שָׁמְרֵנִי, שָׁמְרֶנּוּ o שָׁמְרֵהוּ (a), שָׁמְרֵנוּ, שָׁמְרֵם

e con quelli di g. f.:

שָׁמְרֵנִי, שָׁמְרֶנָּה o שָׁמְרֶהָ o שָׁמְרָה, שָׁמְרֵנוּ

747. Qui comincia ad aver luogo la Nun epentetica (§ 338), p. e. שָׁמְעֶנָּה, קָחֶנּוּ.

748. Dicesi indifferentemente שִׂימָה גָּאֳלָה כָּתְבָה נִצְּרָה אֶהֱבֶהָ וְלָמְדָהּ.

749. Nei verbi aventi il Futuro in A (§ 390) conservasi innanzi ai Suff. il Sceva iniziale, ed il Padach cangiasi in Kamess (§ 231 b), p. e. שְׁמָעֵנִי סְעָדֵנִי, גְּאָלָהּ מְשָׁחֵהוּ אֲהָבֶהָ.

750. La voce שִׁמְרוּ assume i Suff. senza subire alcuna interna alterazione, p. e. שִׁמְרוּהָ שִׁמְרוּהוּ שִׁמְרוּנִי שִׁמְרוּם. Però anche qui i Futuri in A hanno Sceva e Kamess, p. e. קְרָהוּהוּ שְׁמָעוּנִי שְׁאָלוּנִי.

(a) Non havvi esempio di שָׁמְרֶן per שָׁמְרֵהוּ. Il Chajug credette esserne uno la voce וְקָבְנוֹ (Num. 23. 13) quasi del tema קָבַן. Mosè Haccohen, invece d'inventare il supposto tema קבן, crede קָבְנוֹ stare per קָבֶנּוּ colla Nun epentetica.

751. Gl'Imperativi femminili, p. e. שְׁמֹרְנָה שִׁמְרִי non incontransi uniti ai Suffissi.

752. אֶשְׁמֹר fa coi Suffissi di g. m.:

אֶשְׁמָרְךָ. אֶשְׁמְרֵהוּ. אֶשְׁמְרֶנּוּ o אֶשְׁמָרְכֶם אֶשְׁמְרֵם

e con quelli di g. f.:

אֶשְׁמְרֵךְ אֶשְׁמְרֶהָ אֶשְׁמְרֶנָּה o אֶשְׁמְרֵן

753. אֶשְׁמָרְךָ fa in pausa אֶשְׁמְרֶךָּ, di cui è unico esempio אֶתְּקֶנְךָּ, o colla Nun rappresentata da Daghesh, p. e. אֲרוֹמִמֶךָּ אוֹדֶךָּ. Il Sceva cangiasi talvolta in Chatef Kamess, p. e. אֶכְתֳּבֶנָּה (Ger. 31. 31) וְאֶצֳּרֶנָּה (Sal. 119. 33). Così nelle altre persone תִּקֳּבֶנּוּ. (V. §§ 42. 387).

754. I Futuri in A prendono, unendosi ai Suffissi, Kamess, p. e. וְאֶשְׁחָקֵם אֶקָּחֵם הֶקָּחֵהוּ אֶקָּחֲךָ אֶשְׁלָחֲךָ אֶלְבָּשֶׁנָּה. È anomalo וָאֶנְעָלֵךְ (Ez. 16. 12).

755. תִּשְׁמֹר *tu*(m.)*custodirai*, fa coi Suffissi di g.m.:

תִּשְׁמְרֵנִי. תִּשְׁמְרוֹ תִּשְׁמְרֵהוּ תִּשְׁמְרֶנּוּ. תִּשְׁמְרֵנוּ תִּשְׁמְרֵם

e con quelli di g. f.:

תִּשְׁמְרֵנִי, תִּשְׁמְרֶהָ o תִּשְׁמְרֶנָּה, תִּשְׁמְרֵנוּ

756. Di תִּשְׁמְרוּ non hassi esempio che la voce תְּתְּנוּ (Es. 22. 28). I futuri in A prendono Kamess (come al § 754), p. e. תִּשְׁלָחֵם תִּשְׁלָחֵנוּ תִּשְׁלָחֵנִי.

757. יִשְׁמֹר *egli custodirà* fa coi Suffissi di g. m.:

יִשְׁמְרֵנִי יִשְׁמָרְךָ. יִשְׁמְרֶנּוּ יִשְׁמְרֵהוּ יִשְׁמְרוֹ. יִשְׁמְרֵנוּ
יִשְׁמָרְכֶם יִשְׁמְרֵם

e con quelli di g. f.:

יִשְׁמְרֵנִי יִשְׁמְרֵךְ. יִשְׁמְרֶנָּה יִשְׁמְרֶהָ יִשְׁמְרָהּ. יִשְׁמְרֵנוּ
יִשְׁמָרְכֶן יִשְׁמְרֵן

758. יִשְׁמָרְךָ fa in pausa יִשְׁמְרֶךָּ, e talvolta con Nun epentetica rappresentata da Daghesh יְבָרְכֶךָּ יְעוֹרֶךָּ.

759. Di יִשְׁמְרוּ sono esempj יִתְקְפוּ יִקְרָאוּ יִרְדְּפוּ; e di יִשְׁמְרָה: וַיּוֹצִיאֶהָ יִשְׁפְּלָה וַיְסַפְּרָהּ וַיִּמְצָאָהּ.

760. יִשְׁמְרֶנּוּ scrivesi altresì יִשְׁמְרֶנְהוּ p. e. יִצְּרֶנְהוּ

יְסוֹבְבֶנְהוּ יְבָרְכֶנְהוּ. I Futuri in A hanno Kamess (come ai §§ 754. 756), p. e. יְקָחֵם יְקָחֶךָ יְקָחֵנִי יְשַׁלְּחֵהוּ יִשְׁמָעֵנִי יִלְבָּשָׁם יִשְׁכָּבֶנָּה. È anomalo יִקְרָאוּ.

761. Invece di Sseri incontrasi Padach in יֶאֱהָבַנִי יִרְאַנִי יַבְדִּילֵנִי, e Kames in יְשִׂימָם יִלְבָּשָׁם. Così nella prima pers. sing. (§ 752) si ha אֲמִילָם con Padach, e nella prima plur. (768) נִינָם e וַנִּירָם (da יָנָה e יָרָה) con Kamess invece di Sseri.

762. יִשְׁמְרֵנִי ha Nun epentetica in יְכַבְּדָנְנִי.

763. È voce anomala וְיַגֵּדְךָ (Deut. 32. 7) invece di וְיַגִּידְךָ cioè וְיַגֵּד לְךָ. Così nella terza pers. femm. (§ 764) si ha תְּכַבֵּדְךָ (Prov. 4. 8) invece di תְּכַבֶּדְךָ.

764. תִּשְׁמֹר *ella custodirà* fa coi Suffissi di g. m.:

תִּשְׁמְרֵנִי תִּשְׁמָרְךָ, תִּשְׁמְרֶנּוּ תִּשְׁמְרֵהוּ תִּשְׁמְרוֹ, תִּשְׁמְרֵנוּ תִּשְׁמָרְכֶם תִּשְׁמְרֵם

e con quelli di g. f.:

תִּשְׁמְרֵנִי תִּשְׁמְרֵךְ, תִּשְׁמְרֶנָּה תִּשְׁמְרֶהָ תִּשְׁמְרָהּ, תִּשְׁמְרֵנוּ

765. È esempio di תִּשְׁמְרוֹ ,תִּלְכְּדוֹ, e di תִּשְׁמְרָהּ וַתַּחְמְרָה dove però manca irregolarmente il Mappik.

766. Hanno Padach invece di Sseri: תְּחַבְּקֵנִי וַתִּרְאַנִי (Num. 21. 33), מְבַעֲתַנִי (con Kamess per la pausa).

767. I Futuri in A hanno Kamess (come ai §§ 754. 756. 760) p. e. תִּדְבָּקֵנִי תִּסְעָדֵנִי.

768. נִשְׁמֹר *noi custodiremo* fa coi Suffissi di g. m.:

נִשְׁמָרְךָ, נִשְׁמְרֶנּוּ נִשְׁמְרֵהוּ, נִשְׁמָרְכֶם נִשְׁמְרֵם

e con quelli di g. f.:

נִשְׁמְרֵךְ, נִשְׁמְרֶנָּה o נִשְׁמְרֶהָ

769. Anche qui i Futuri in A hanno Kamess, p. e. נֵדָעֵם.

770. תִּשְׁמְרוּ *voi* (m.) *custodirete* fa coi Suffissi di g. m.:

תִּשְׁמְרוּנִי תִּשְׁמְרוּהוּ תִּשְׁמְרוּנוּ תִּשְׁמְרוּם

e con quelli di g. f.:

תִּשְׁמְרוּנִי תִּשְׁמְרוּהָ תִּשְׁמְרוּנוּ

771. Anche qui ha luogo il Kamess nei Futuri in A, p. e. תִּשְׁמָעוּהָ.

772. È pretto caldaismo וּתְדַכְּאוּנַנִי (Giob. 19. 2), come תְּהוֹדְעוּנַנִי (Dan. 2. 5).

773. יִשְׁמְרוּ *essi custodiranno* fa coi Suf. di g. m.:

יִשְׁמְרוּנְנִי o יִשְׁמְרוּנִי, יִשְׁמְרוּנְךָ o יִשְׁמְרוּךָ,

יִשְׁמְרוּנְהוּ o יִשְׁמְרוּהוּ, יִשְׁמְרוּנוּ יִשְׁמְרוּכֶם יִשְׁמְרוּם

e con quelli di g. f.:

יִשְׁמְרוּנְנִי o יִשְׁמְרוּנִי, יִשְׁמְרוּנְךְ o יִשְׁמְרוּךְ

יִשְׁמְרוּנְהָ o יִשְׁמְרוּהָ, יִשְׁמְרוּנוּ

774. Sono esempj della Nun epentetica יִקְרָאוּנְנִי יְשַׁבְּחוּנְךָ יְשָׁרְתוּנֶךָ יַעַבְרֻנְהוּ יִמְצָאוּנְהָ יִמְצָאוּנְנִי יְשַׁחֲרוּנְנִי

775. Anche qui il Sceva cangiasi in Kamess nei Futuri in A, p. e. יִקָּחוּהוּ.

776. Non hassi esempio di תִּשְׁמְרִי *tu* (f.) *custodirai* coi Suff. La voce תִּשְׁמֹרְנָה dovendo assumere i Suff. trasformasi in תִּשְׁמְרוּ § 365 II) p. e. תּוֹכִחוּךָ תַּחְשְׁבוּנִי. Così וְשִׂפְתֵי חֲכָמִים תִּשְׁמוּרֵם (Prov. 14. 3) è probabilmente per תִּשְׁמְרוּם cioè תִּשְׁמֹרְנָה אֹתָם.

777. Nello stile poetico aggiugnesi talvolta una ו dopo la Mem di יִשְׁמְרוּם, p. e. תְּבִיאֵמוֹ תִּבְלָעֵמוֹ (V. pure § 714), come pure una ִי dopo la Caf di יִשְׁמְרוּךָ p. e. אֲזַכְּרֵכִי.

SEZIONE TERZA

IL NOME

CAPO I.

Nome, Specie, Flessioni; ed in particolare del passaggio dei Sostantivi e degli Aggettivi dal genere maschile al femminile.

778. Il Nome è di quattro specie:

a) Nome proprio (שֵׁם פְּרָטִי *nome particolare, individuale*),

b) Sostantivo, o appellativo (שֵׁם דָּבָר *nome di cosa*),

c) Aggettivo (שֵׁם הַתֹּאַר *nome della qualità*),

d) Numerico (שֵׁם הַמִּסְפָּר *nome del numero*).

779. I nomi sono suscettibili di varie flessioni, o alterazioni di forma, per cui diconsi declinabili.

780. Le flessioni dei nomi procedono dalle seguenti cinque cause:

a) passaggio dal genere maschile al femminile,

b) passaggio dal numero singolare al plurale, e al duale,

c) stretta connessione con altro nome seguente,

d) pronome suffisso,

e) trasformazione di nome proprio o sostantivo in aggettivo derivato.

Il nome proprio non è regolarmente soggetto che a quest'ultima specie di flessione. Del nome proprio e del numerico verrà trattato in appositi Capitoli. Qui e nei dieci Capitoli seguenti tratteremo soltanto del Sostantivo e dell'Aggettivo.

781. Due sono nell'ebraica lingua i generi: mascolino (זָכָר *maschio*) e femminino (נְקֵבָה *femmina*). Vi sono però varj nomi di genere comune, come שֶׁמֶשׁ *sole*, רוּחַ *vento, spirito*.

782. Sono femminini i nomi terminanti in ־ָה, o in Tau, che non siano radicali, come מִלְחָמָה e מִלְחֶמֶת *guerra*. Non così מָוֶת *morte*, זַיִת *olivo*, dove la Tau è della radice. Sono anomali alcuni nomi proprj, p. e. יְהוּדָה *Giuda*, קֹהֶלֶת *Koheleth*; come pure i due sostantivi esotici פֶּחָה *Pascià*, כְּנָת *collega*.

783. Perchè la ־ָה sia segno del genere femminino è d'uopo ch'il vocabolo sia מלרע: in caso diverso la He è paragogica, ed il nome è maschile, p. e. לַיְלָה *notte*, che dicesi anche לַיִל (Is. 16. 3), מָוְתָה (Sal. 116 15) *morte* più comunemente מָוֶת, רָחָמָה (Deut. 14. 17), altrove (Lev. 11. 18) רָחָם, בֹּעֵרָה (Osea 7. 4) *ardente*, per בֹּעֵר, חִיצוֹנָה (II. Re 16. 18) *esterno*, per חִיצוֹן, תַּחְתּוֹנָה (Ez. 40. 19) *inferiore*, per תַּחְתּוֹן.

784. I nomi privi di desinenza feminile sono in gran parte maschili; ve ne sono però anche non pochi feminili, p. e. אֶרֶץ *terra*, עִיר *città*, חֶרֶב *spada*. Sono tutti maschili quelli che senz'avere desinenza feminile, incominciano da Mem servile, o finiscono in Jod o in Nun parimenti servili; p. e. מִקְדָּשׁ *santuario*, מִזְבֵּחַ *altare*, נָכְרִי *straniero*, זִכָּרוֹן *memoria*, קָרְבָּן *sacrifizio*. Però מַחֲנֶה *accampamento* è di genere comune; הָמוֹן *moltitudine*, e חַלּוֹן *finestra*, benchè per lo più maschili, trovansi di genere feminile l'uno in Giob. 31. 34, l'altro in Ez. 41. 16 e 26.

785. Una norma costante fornisce, come nel più delle lingue accade, il valore dei nomi stessi; quelli essendo di genere mascolino, i quali riferisconsi a

individui di sesso maschile, e così viceversa. Così אֵם *madre* שֵׁגָל *regina*, פִּלֶגֶשׁ *concubina*, sono di genere feminile, benchè privi di feminil desinenza.

786. Sono pure maschili i nomi dei monti e dei fiumi, perchè di genere mascolino sono i nomi הַר *monte*, נָהָר *fiume*; e sono viceversa feminili i nomi delle città, come lo è עִיר *città*.

787. Sono feminili i nomi di quei membri che nell'uomo o nel bruto la natura ha formato doppj, p.e. יָד *mano* רֶגֶל *piede*, עַיִן *occhio*, אֹזֶן *orecchio*, כָּנָף *ala*, קֶרֶן *corno*. Sono però maschi שַׁד e שֹׁד *mammella*, דַּד *capezzolo*

788. Tra i nomi degli animali:

a) alcuni hanno una doppia forma pei due sessi, p.e. כֶּבֶשׂ *agnello* כִּבְשָׂה *agnella*, עֵגֶל *vitello*, עֶגְלָה, פַּר *torro* פָּרָה *vacca*;

b) alcuni hanno nomi del tutto diversi pei due sessi, p. e. אַיִל *montone*, רָחֵל *pecora*;

c) altri sono epiceni, ed esprimono con una stessa voce l'un sesso e l'altro indifferentemente p. e. גָּמָל *cammello* e *cammella*, דֹּב *orso* ed *orsa*, יוֹנָה *colombo* e *colomba*, אַרְנֶבֶת *lepre*. Così חֲמוֹר *asino* vale *asina* in II. S. 19. 27.

La voce אָתוֹן non è propriamente ed originariamente il nome della femina dell'asino, ma sì di quella del פֶּרֶא *onagro*, e del עַיִר *giovine onagro*; benchè trovisi anche adoperata a significare l'asina domestica.

789. L'aggiunta d'una delle due desinenze feminili fa passare un nome dal genere maschile al feminile.

790. Possono passare dal genere maschile al feminile:

a) gli aggettivi, p. e. טוֹב *buono*, טוֹבָה *buona*, גָּדוֹל *grande*, גְּדוֹלָה, מַשְׂכִּיל *intelligente*, מַשְׂכֶּלֶת;

b) alcuni nomi d'animali, p. e. פַּר, פָּרָה, כֶּבֶשׂ, כִּבְשָׂה;

c) alcuni nomi di dignità, p. e. שַׂר *principe*, שָׂרָה *principessa*, מֶלֶךְ *re*, מַלְכָּה *regina*.

Vi sono oltracciò alcuni sostantivi aventi due forme, l'una maschile, l'altra feminile, p. e. תֹּם e תֻּמָּה *integrità*. Le due forme non sono sempre del tutto equivalenti, ma sembra che la forma feminile dia talvolta al significato del nome qualche maggiore ampiezza, p. e. צֶדֶק *giustizia*, צְדָקָה *umanità, carità*. Ciò però appartiene al Dizionario piuttosto che alla Grammatica. La desinenza più comune dei nomi feminili è la He.

791. La Tau viene sostituita alla He soltanto in alcuni casi, per evitare la discesa dell'accento alla terza sillaba.

792. Nei monosillabi l'aggiunta della He non produce alcun cangiamento nelle vocali, senonsè nei nomi di radice geminata (§ 235), p. e. תָּם תַּמָּה, נֵץ e נִצָּה *fiore*, חֹק e חֻקָּה *statuto*.

793. Nei nomi di due sillabe, ove l'aggiunta della He farebbe passare l'accento dalla seconda alla terza sillaba; se il vocabolo è מלרע la prima vocale cangiasi in semivocale, p. e. גָּדוֹל, גְּדוֹלָה, חָכָם *savio*, חֲכָמָה. Alcuni cangiano anche il Cholem in Sciurek, p. e. מָתוֹק, מְתוּקָה (§ 227), ed alcuni in Scialosh Nekuddot e Daghesh, p. e. אָדֹם *rosso* אֲדֻמָּה. Così di אֲרֻכָּה *lunga*, il maschile dovrebb'essere אָרֹךְ.

794. Se il vocabolo è מלעיל amendue le vocali dovrebbero cangiarsi in semivocali, delle quali poi

la prima trasformasi nuovamente in vocale (§ 231). Così da מֶלֶךְ si farebbe מַלְכָּה quindi מַלְכָּה.

795. Ove la prima vocale sia immutabile, invece della He ha luogo per lo più la Tau, nel qual caso la seconda vocale cangiasi in Segol, ed il vocabolo si fa מלעיל, in guisa che l'accento rimane al suo posto; p. e. נוֹשָׁן *invecchiato*, נוֹשֶׁנֶת, מְקֻבָּץ *raccolto*, מְקֻבֶּצֶת, מְצֹרָע *lebbroso*, מְצֹרַעַת (§ 165 II.), מֻשְׁלָךְ *gettato*, מֻשְׁלֶכֶת, אֹמֵר *dicente*, אֹמֶרֶת, מְדַבֵּר *parlante*, מְדַבֶּרֶת, מִתְאַמֵּץ *sforzantesi, insistente*, מִתְאַמֶּצֶת. Se la seconda sillaba ha Jod quiescente, questa perdesi, p. e. שַׁלִּיט *dominante, signore*, שַׁלֶּטֶת, מַשְׂכִּיל, מַשְׂכֶּלֶת. Così presso i Rabbini da צַדִּיק *giusto*, צַדֶּקֶת e così nella Scrittura עַוֶּרֶת *cieca*, dal maschile arameo עַוִּיר. Egli è per la legge del § 139 che non si dice מַשְׂכִּילֶת, צַדִּיקֶת, שַׁלִּיטֶת e simili.

796. Però

a) ove la seconda vocale sia Sseri può anche conservarsi la desinenza ָה, ed il Sseri cangiarsi in semivocale, p. e. da אֹמֵר trovasi anche אֹמְרָה oppure conservarsi, come מְכַשֵּׁף *mago*, מְכַשֵּׁפָה (§ 377);

b) ove la seconda vocale sia O, ovvero U, conservasi la He senz'alterazione delle vocali, però per lo più con omissione della Vau, p. e. שִׁכּוֹר *ubriaco* שִׁכֹּרָה, e quindi con cangiamento di Sciurek in Scialosh Nekuddot (senza Daghesh), p. e. שַׁכּוּל *orbato di figli* שַׁכֻּלָה.

797. I nómi in ֶה non assumono altra He, ma cangiano soltanto il Segol in Kamess, p. e. יָפֶה *bello*, יָפָה (che è quasi יָפֶהָה).

798. I nomi in I sono suscettibili delle due desinenze feminili He e Tau, p. e. מִצְרִי *egiziano* מִצְרִית

(ch'è quasi מִצְרְיָת), עִבְרִי *ebreo*, עִבְרִיָּה, נָכְרִי *straniero*, נָכְרִיָּה, מוֹאָבִי *moabita*, מוֹאָבִית e מוֹאֲבִיָּה. In alcuni nomi le due terminazioni contraddistinguono valori differenti d'un medesimo vocabolo, p. e. יְהוּדִיָּה *femina giudea*, יְהוּדִית *Giuditta* (nome proprio), e in senso avverbiale: *in lingua giudaica*. L'Ebraismo rabbinico usa costantemente la desinenza in Tau, p. e. נָכְרִית.

799. Alcune rare volte il feminile assume una Jod paragogica preceduta da Tau, p. e. שָׂרָתִי *principessa*, invece di שָׂרָה, רַבָּתִי *grande*, invece di רַבָּה, אֹהַבְתִּי *amante*, invece di אֹהֶבֶת. Qualche volta la Jod invece di Ghir. trovasi puntata di Scevà, poscia è riguardata dai puntatori come superflua, p. e. יֹשַׁבְתְּי (vedi § 375).

800. Gli aggettivi in Nun non radicale non cangiano il Kamess in Segol, come נוֹשֶׁנֶת, נוֹשָׁן (§ 785), נֶאֱמֶנֶת, נֶאֱמָן; ma assumono la desinenza ־ִית, p. e. רַחְמָן *pietoso*, רַחְמָנִית, גַּזְלָן *ladro* גַּזְלָנִית, עַסְקָן *faccendiere*, עַסְקָנִית. Questi ed altri esempj incontransi spesso nella lingua della Misnà. La Scrittura ne offre il solo plurale רַחֲמָנִיּוֹת (Treni 4. 10).

Questo Kamess immutabile è un Kamess aramaico. In fatti abbondano in siriaco gli aggettivi finienti in ־ָנָא, ed hanno tutti nel feminino la desinenza ־ָנִיתָא, p. e. רוּחָנָא *spirituale*, רוּחָנִיתָא, מְשַׁבְּחָנָא *lodatore*, מְשַׁבְּחָנִיתָא. L'aggettivo רַעֲנָן, che fa al feminino רַעֲנָנָה (Cant. 1. 16) anzichè רַעֲנָנִית, non appartiene a questa classe, poichè la seconda sua Nun non è aggiunta per formare l'aggettivo, ma trovasi anche nel verbo, in רַעֲנְנָה (Giob. 15. 32).

CAPO II.

Numeri del Nome, e passaggio dal singolare al plurale ed al duale.

801. Tre sono i Numeri del Nome: Singolare (יָחִיד *unico*), Plurale (רַבִּים *molti*, o רִבּוּי *moltitudine*), e Duale (רִבּוּי זוּגִי *moltitudine di numero pari*, o שְׁנַיִם *duali*).

802. Il plurale termina in ־ִים nel maschile, ed in וֹת nel feminile, p. e. פַּר, פָּרִים, פָּרָה, פָּרוֹת, טוֹב, טוֹבִים, טוֹבָה, טוֹבוֹת. La Vau del plur. fem. omettesi spessissimo (202).

Trovasi alcune volte per caldaismo il plurale maschile in IN, p. e. מַלְכִין *Re* (Prov. 31. 3), חַיִּין *vita* (Giob. 24. 22) עִיִּין *mucchi* (Michà, 3. 12), יָמִין *giorni, tempi* (Dan. 12. 13) שׁוֹמֵמִין *desolati* (Treni 1. 4). Più raramente incontrasi il plurale in AI probabilmente dal plurale enfatico caldaico terminante in *ajjà*), p. e. חַלּוֹנַי *finestre* (Ger. 22. 14), שָׂדַי *campi* (Is. 56. 9), חוֹזַי *profeti* (II. P. 33 19).

803. Frequentissimi sono i nomi eterocliti, i quali, mascolini nel singolare, prendono nel plurale la desinenza femminile, e viceversa, senza tuttavia cangiare di genere: Così אָבוֹת *padri*, לְבוֹת *cuori*, לֵילוֹת *notti* di desinenza femminina ma di genere mascolino, come i loro singolari אָב, לֵב, לַיְלָה; נָשִׁים *donne*, פִּילַגְשִׁים *concubine*, אֲבָנִים *pietre* di desinenza maschile ma di genere fem. come i rispettivi singolari אִשָּׁה פִּילֶגֶשׁ אֶבֶן.

804. Alcuni nomi ricevono nel plurale amendue

le terminazioni, conservando tuttavia il genere che hanno nel singolare, p. e. דוֹר *generazione* דוֹרִים e דוֹרוֹת, נָהָר *fiume* נְהָרִים e נְהָרוֹת.

Alcuni prendono la terminaziono mascolina in certi determinati casi e la feminina in altri, p. e. בְּכוֹר *primogenito* fa בְּכוֹרִים parlandosi degli uomini e בְּכוֹרוֹת trattandosi delle bestie. Nei bassi tempi Neemia (10. 37) disse tutt'al contrario בְּכוֹרוֹת בָּנֵינוּ e בְּכוֹרֵי בְקָרֵינוּ. I Talmudisti dicono in amendue i casi בְּכוֹרוֹת.

805. Alcuni nomi non usansi che nel plurale, p. e. פָּנִים *faccia,* רַחֲמִים *pietà,* נְעוּרִים *giovinezza,* זְקוּנִים *vecchiezza,* מְתִים *gente, persone,* חַיִּים *vita.*

806. Altri non ammettono il plurale. Tali sono alcuni nomi collettivi (שם כולל) p. e. בָּקָר *bestiame bovino,* צאן *bestiame minuto,* טַף *figliuolanza, tenera prole,* זֶרַע *discendenza,* עוֹף *uccelli,* פְּרִי *prodotto,* עָלֶה *fogliame* (a). I nomi יַיִן *vino,* חָלָב *latte,* זָהָב *oro,* בַּרְזֶל *ferro* e simili non incontransi in plurale per mero accidente, non per ripugnanza della lingua; in fatti leggonsi in plurale i nomi שֶׁמֶן *olio,* כֶּסֶף *argento,* בְּדִיל *stagno,* si potrà quindi dire senza barbarismo יֵינוֹת *vini,* זְהָבִים *ori* e simili, ove accada di parlare di più quantità di vino, o di più qualità o di più pezzi d'oro.

807. La desinenza del duale è sempre in AIM,

(a) I tre ultimi nomi ammettono il plurale nell'Ebraico dei bassi tempi, p. e. presso i Rabbini, i quali gli usarono nel senso individuale di uccello, frutto, foglia. L'ultimo trovasi in Plurale anche nella Sacra Scrittura, però solo nel Libro di Neemia, che appartiene ai tempi bassi. Non hanno ciò considerato quei critici, che hanno preteso di trovare errore d'amanuense in עֲלֵה תְאֵנָה (Gen. 3.7) scritto con He anziché com'essi col Samaritano vorrebbero con Jod.

e prendesi dal terzo caso, p. e. עַיִן *occhio*, III caso עֵינֵי, duale עֵינַיִם; רֶגֶל *piede*, III רַגְלֵי, duale רַגְלַיִם. Sono anomali: חוֹמוֹתַיִם *doppia muraglia*, לְחוֹתַיִם (Ez. 27. 5) *tavolato*, tratti non dal III, ma dal IV caso. Da דֶּלֶת *uscio*, si ha דְּלָתַיִם, da דֶּרֶךְ *strada*, דְּרָכַיִם.

808. Il numero duale usasi per lo più nei nomi di quelle cose in cui la dualità è naturale ed inerente, p. e. שְׁנַיִם e שְׁתַּיִם *due*, כִּפְלַיִם *il doppio*, יָדַיִם *mani*, שְׂפָתַיִם *làbbra*, שׁוֹקַיִם *gambe*, פַּחֲדַיִם testicoli (e così tutte le altre membra doppie) מֹאזְנַיִם *bilance*, רֵחַיִם *macine*, *mulino*, דְּלָתַיִם *usci*, *porte*, מֶלְקָחַיִם *mollette*, נַעֲלַיִם *un pajo di scarpe*, מִכְנְסַיִם *calzoni*, נְחֻשְׁתַּיִם *catene*, כִּלְאַיִם *mistura di due cose eterogenee*.

Trovasi relativamente a dualità accidentale nei nomi יוֹמַיִם *due giorni*, שְׁבוּעַיִם *due settimane*, שְׁנָתַיִם *due anni*, פַּעֲמַיִם *due volte*, אַמָּתַיִם *due braccia*, (di misura), כִּכָּרַיִם *due talenti*, סָאתַיִם *due Seà* (nome di misura) מָאתַיִם *duecento*, אַלְפַּיִם *duemila*, רִבּוֹתַיִם *due miriadi*, דְּרָכַיִם *due strade*, רַחֲמָתַיִם *due donne*, e altri pochi. Trovasi pure senza manifesto valore duale in מַיִם *acqua*, שָׁמַיִם *cielo*, צָהֳרַיִם *mezzogiorno*, עֲצַלְתַּיִם *pigrizia*; oltre a molti nomi proprj, p. e. אֶפְרַיִם *Efraimo* מַחֲנַיִם *Machanaim* (Gen. 32. 3), מִצְרַיִם *Egitto*.

I Rabbini dicono אֶצְבָּעַיִם *due dita*, טְפָחַיִם *due palmi*, קַבַּיִם *due Cab* (nome di mirura), מִסְפָּרַיִם *forbici*, e qualche altro. Le membra doppie ritengono la forma duale anche quando si parli di più di due, p. e. אַרְבַּע רַגְלַיִם, אַרְבַּע כְּנָפַיִם ed anche dove il numero sia dispari, p. e. שִׁבְעָה עֵינַיִם.

809. Il plurale maschile ed il duale d'ambo i generi, costruendosi al genitivo, cangiano l'IM e l'AIM in E, p. e. סוּסִים, סוּסֵי ,רַגְלַיִם רַגְלֵי ,שְׂפָתַיִם שִׂפְתֵי.

Lasciano egualmente la Men unendosi ai suffissi.

810. Il plurale feminino conserva la desinenza Ot in tutta la declinazione (332).

Sono anomale le due voci רַאֲצוֹתֵי, בָּמֳתֵי colla Jod del mascolino aggiunta all' וֹת del femminile.

Il plurale fem. prende Jod unendosi ai suffissi (e nel VI Caso nelle due voci רַאֲצוֹתֵי, בָּמֳתֵי) per sola analogia col plurale maschile, dove essa Jod è essenziale (מוּמִים). Il Caldeo è in ciò più esatto, non amettendo mai Jod nel plurale fem., p. e. da בְּנָתָא *le figlie*, בְּנָתָךְ *le figlie tue*, בְּנָתֵהּ *le figlie sue*, senza Jod. Tre parole nel sacro Testo imitano questa declinazione caldaica, e sono וְעֵדֹתִי (Sal. 132. 12), מַכּוֹתְךָ (Deut. 28. 59), אַחְיוֹתֵךְ (Ez. 16. 52).

È plurale con Kamess, anzichè con Cholem (intieramente alla caldaica) נְבֵלָתִי (Is. 26. 19).

811. La declinazione dei nomi feminini non ha propriamente che sette casi, i suffissi gravi non producendo in essi alcun' alterazione maggiore di quello che facciano i suffissi leni; p. e. בָּנוֹת *figlie*, בְּנוֹתַי *le figlie mie*, בְּנוֹתֵיכֶם *le figlie vostre*.

812. Il plurale feminino prendendo il suffisso di terza persona plurale esprimente il pronome *le loro* può dirsi in due forme, p. e. בְּנוֹתָם e בְּנוֹתֵיהֶם, delle quali la prima imita l' analogia del Caldeo, la seconda segue la legge della declinazione ebraica (a).

813. Alcuni nomi feminini incontransi col me-

(a) Suppose Elia Levita una diversità di valore tra queste due forme, in quanto che בְּנוֹתָם p. e. indicasse ciascheduno degli accennati uomini avere una sola figlia, בְּנוֹתֵיהֶם ciascheduno avernepiù d'una. L'Hanau gli oppose עָרְלוֹתֵיהֶם *i loro prepuzj* (1. S. 18. 27).

desimo significato nella forma duale e nella plurale, p. e. שְׂפָתַיִם *labbra* e שְׂפָתוֹת (che trovasi, almeno costrutto al genitivo, שִׂפְתוֹת e coi suffissi שִׂפְתוֹתַיִךְ), כַּפַּיִם *palme* (di mano), כַּפּוֹת *palme* (di mano) e *piante* (di piede). Molte volte in siffatti nomi di membri usasi il nome duale nel senso primitivo, ed il plurale nel traslato, indicando oggetti dell' arte analoghi ai membri, p. e. יָדַיִם *mani*, יָדוֹת *assi*, *cardini*, e presso i Rabbini *manichi*, כְּתֵפַיִם *spalle*, כְּתֵפוֹת *spallini*; כְּנָפַיִם *ale*, כְּנָפוֹת *estremità*, *lembi*.

814. Le declinazioni sono **cinque** per i nomi mascolini, e **cinque** pei feminili intendendo per feminili quelli che hanno desinenza feminile (786), e per maschili quelli che non l' hanno, per quanto esser possano di genere feminino, come אֶבֶן, נֶפֶשׁ.

Dei nomi di forma maschile nel singolare e di feminina nel plurale, p. e. נֶפֶשׁ *persona* נְפָשׁוֹת, si tratterà tra i mascolini sino al V. caso inclusivamente, gli altri tre casi saranno da desumersi da quella declinazione dei feminini, nella quale si troverà il plurale di analoga puntazione. Così נֶפֶשׁ è della declinazione di מֶלֶךְ e facendo nel plurale נְפָשׁוֹת non diversifica da מֶלֶךְ che fa מְלָכִים se non in quanto che assume la desinenza in וֹת anzichè in ־ִים (נְפָשִׁים leggesi in Ez. 13. 20), נְפָשׁוֹת poi appartiene alla declinazione di מַלְכָּה che fa מְלָכוֹת, e se ne farà al VI. caso נַפְשׁוֹת ed al VII. נַפְשׁוֹתַי come מַלְכוֹתַי מַלְכוֹת.

815. PROSPETTO DELLE DECLINAZIONI.

A. Declinazioni dei nomi di forma maschile.

I. Forme di vocali invariabili (224), p. e.

מִזְמוֹר, גִּבּוֹר, סוּס, כְּתָב;

II. Forme aventi una o due vocali variabili, p. e. הֵיכָל, שָׁבִיר, מִזְבֵּחַ, חֹתֵן, זָקֵן, לֵבָב, דָּבָר, זִכָּרוֹן;

III. Forme penacute מֶלֶךְ, בֶּגֶד, סֵפֶר, קֹדֶשׁ, נַעַר, מֵצַח, פֹּעַל, מָוֶת, זַיִת (עֲדִי, חֲלִי);

IV. Forme daghesciate come יָם, לֵב, חֹק, צַד, מִשְׂגָּב;

V. Forme terminate in ֶה, p. e. שָׂדֶה מִקְנֶה.

B. Declinazione dei nomi di forma feminina.

I. Forme di vocali invariabili tranne il Kamess finale, p. e. שִׁירָה, בְּתוּלָה, כַּלָּה, גְּדֻלָּה, כַּפָּרָה;

II. Forme aventi qualche vocale variabile oltre del Kamess finale, p. e. שָׁנָה *anno*, שֵׁנָה *sonno*, נְדָבָה *offerta*;

III. Forme penacute, p. e. מִשְׁמֶרֶת, גְּבֶרֶת;

IV. Forme derivate da forme penacute, p. e. מַלְכָּה, נַעֲרָה, שִׁפְחָה, חָרְבָּה, חֶרְפָּה;

V. Forme terminate in ִית o וּת, p. e. תַּחְתִּית, מַלְכוּת (a).

(a) Vater distinse nelle declinazioni dei nomi due sorta di paradigmi, 1. di quelli nei quali non ha luogo alcun cangiamento di vocali, dei quali uno mascolino מִשְׁקוֹל, e tre feminini גְּבוּרָה מַלְכוּת מֵנִקִית, 2. di quelli nei quali accadono cangiamenti di vocali, e sono otto pei mascolini קֹדֶשׁ, מֶלֶךְ, עוֹלָם, דָּבָר, כָּתֵף, כָּבוֹד אוֹפָן אוֹיֵב, e quattro pei feminini אִגֶּרֶת תּוֹעֵבָה חֶרְפָּה מַמְלָכָה. Gesenio ridusse le declinazione a 9 pei maschili e 4 pei feminili, cioè pei maschili 1. סוּס, 2. עוֹלָם, דָּם, 3. פָּקִיד, 4. דָּבָר חָכָם 5. זָקֵן, כָּתֵף חָצֵר, 6. tutti i segolati, 7. שֵׁם אוֹיֵב, 8. i daghesciati, 9. חוֹזֶה; e pei fem. 1. סוּסָה, 2. צְדָקָה שָׁנָה שֵׁנָה, 3. חָרְבָּה חֶרְפָּה מַלְכָּה, 4. גֻּלְגֹּלֶת יוֹנֶקֶת. Amendue questi Dotti poi hanno aggiunto in ogni declinazione due casi pel duale assoluto e costrutto al genitivo.

CAPO II.

PRIMA DECLINAZIONE DEI NOMI MASCHILI

816. I. סוּס, II. סוּס, III. סוּסִי, IV. סוּסְכֶם V. סוּסִים, VI. סוּסֵי, VII. סוּסַי, VIII. סוּסֵיכֶם

817. In questa declinazione il nome non riceve alcuna mutazione di vocali; vi appartengono quindi tutti quei nomi (sieno mono- o polisillabi) le cui vocali sono tutte di lor natura immutabile (§ 221), per essere seguite da Sceva muto, da Daghesh o da lettera quiescente, che non sia finale, o per essere Kamess caldaico.

818. Tali sono i nomi אוֹר *luce*, גּוֹי *nazione*, דּוֹד *amico* e *zio*, חוֹר *buco*, צוּר *rupe*, שִׁיר *canto, poesia*, רוּחַ *aria, vento, spirito*, לוּחַ *tavola*, כּוֹס *calice*, קוֹל *voce*, קִיר *muro*, דּוֹר *generazione* (קִיר, כּוֹס, קוֹל, רוּחַ, לוּחַ *hanno il plurale* in OT e דּוֹר in OT e IM) ed altri, come pure אֱוִיל, כְּסִיל *stolto*, גְּבִיר *superiore, padrone*, דְּבִיר *santuario*, יְדִיד *amico*, כְּפִיר *leoncino*, זְבוּל *abitazione*, לְבוּשׁ *vestito*, חֲמוֹר *asino*, יְקוֹד *fiamma, incendio*, זְרוֹעַ *braccio*, תְּהוֹם *abisso* (i due ultimi col plurale in OT) tutti monosillabi, di cui la vocale è seguita da lettera quiescente.

Sono anomali nel plurale יוֹם *giorno*, רֹאשׁ *testa, capo*, עִיר *città*, שׁוֹר *bue*, דּוּד *pentola*, שׁוּק *piazza, contrada*, i quali fanno nel V. יָמִים רָאשִׁים עָרִים שְׁוָרִים דְּוָדִים (II. Par. 35. 13) שְׁוָקִים, e nel VI. יְמֵי רָאשֵׁי עָרֵי e probabilmente שְׁוָרֵי, דְּוָדֵי, שְׁוָקֵי. דּוּד *canestro* fa דּוּדִים (II. Re 10. 7), חוֹחַ *spino* fa חוֹחִים; חֲוָחִים (I. S. 13. 6) ha probabilmen-

te altro senso, come apparisce eziandio dal contesto.

819. A questa declinazione appartengono pure vari monosillabi nei quali non havvi lettera quiescente, ma vi si sottintende, la radice essendo dei נחי ע״. Così גֵּר *forastiere, pellegrino* da גוּר *pellegrinare, far breve soggiorno in qualche luogo*, עֵד *testimonio* da עוּד, קָם *che si alza, che insorge, nemico*, da קוּם *alzarsi*.

820. Appartengono a questa declinazione i nomi אַמִּיץ *forte*, לַפִּיד *tizzone*, צַדִּיק *giusto*, עַמּוּד *colonna*, תַּנּוּר *forno*, שִׁכּוֹר *ubbriaco* פִּגּוּל, שִׁקּוּץ *cosa abbominevole*, צִבּוּר *mucchio* (presso i Rabbini *corpo sociale, comunità*), i quali avendo la seconda sillaba immutabile a cagione della lettera quiescente, hanno invariabile anche la prima a cagione del Daghesh. Così i nomi חָרוּץ *diligente*, עָרִיץ *potente, prepotente*, בָּחוּר *giovine*, nei quali il Daghes è implicito essendo per חַרּוּץ, עַרִּיץ, בַּחּוּר.

Così סָרִיס *eunuco, ministro regio* e פָּרִיץ *fiero, feroce, ribaldo* hanno nel plurale סָרִיסִים פָּרִיצִים. Fanno però irregolarmente סְרִים פְּרִיץ nel II. e סְרִיסֵי nel VI.

821. A questa medesima declinazione appartengono i nomi מִזְמוֹר *salmo*, פִּתְרוֹן *interpretazione*, שִׁלְטוֹן *superiorità, dominio*, אֶבְיוֹן *indigente*, אֶפְרוֹחַ *pulcino*, מַנְעוּל *chiavistello*, מַסְלוּל *sentiero*, תַּנְחוּם *conforto*, תַּלְמִיד *discepolo*, מִבְטָא *pronunzia, espressione*, מִקְרָא *convocazione, lettura* (e presso i Rabbini *la sacra Bibbia* (quasi la lettura per eccellenza) come dicesi la Scrittura e ciaschedun versetto di essa), ove la prima è immutabile a cagione del Scevà muto. Qui appartengono pure i nomi אַחֲרוֹן

posteriore, ultimo, occidentale; פַּעֲמוֹן *campanello,* תַּעֲנוּג *delizia*, dove il Padach ed il Chatef Padach fanno le veci di Chirek e Sceva muto, (o di Padach e Sceva muto come תַּנְחוּם קַדְמוֹן).

מַטְמוֹן *tesoro, cosa nascosta* fa irregolarmente מַטְמֹנֵי nel VI; צִפּוֹר *uccello* fa nel V. צִפֳּרִים.

822. A questa medesima declinazione appartengono i nomi כְּתָב *scrittura*, יְקָר *gloria*, שְׁאָר *avanzo, resto*, פִּתְגָם *decreto*, מַעְבָד (830), nei quali tutti il Kamess è caldaico, ed i quali trovansi conservare il Kam. nel II.; come pure i nomi מַלָּח *nocchiero* (in siriaco מַלָּחָא), אִכָּר *agricoltore* (in Siriaco אַכָּרָא) di cui si ha l'VIII. מַלָּחֵיכֶם, אִכָּרֵיכֶם, e חָרָשׁ (ch'è per חָרָּשׁ) da cui si ha nel VI. חָרָשֵׁי. Dirassi quindi nel VI. כְּתָבֵי (*scritture di*) non כִּתְבֵי (come crede il Kimchì, Michlol fol. 198) דַּיָּנֵי (*giudici di*) non דַּיְּנֵי; גַּנָּבֵי (*ladri di*) non גַּנְּבֵי, e nel VIII. דַּיָּנֵיכֶם כְּתָבֵיכֶם e così in tutti i simili (vedi pure §. 824).

Trovasi irregolarmente, e forse per errore d'amanuensi, il Kamess cangiato in Padach nel II. caso in חָרַשׁ (Es. 28. 11. Is. 44. 12. e 13), e דַּיַּן (Sal. 68. 6). Leggesi tuttavia דַּיָּן con Kamess in varie edizioni, ed anche presso il Kimchì, sì nel Lessico che nella Grammatica. Una reale eccezione alla legge del Kamess caldaico formano i nomi finienti in Nun non radicale preceduta da Kamess, p. e. קָרְבָּן (in Cald. e Sir. קָרְבָּנָא) di cui si ha nel II. קָרְבַּן de all'VIII. קָרְבְּנֵיהֶם. Intorno al Kamess cald. o aramaico vedi Proleg. pagg. 142. 151.

CAPO IV.

SECONDA DECLINAZIONE DEI NOMI MASCHILI

823. I. שָׂכִיר *mercenario* II. שְׂכִיר III. שְׂכִירִי IV. שְׂכִירְכֶם V. שְׂכִירִים VI. שְׂכִירֵי VII. שְׂכִירַי VIII. שְׂכִירֵיכֶם

824. Qui l'ultima vocale, siccome seguita da lettera quiescente rimane immutabile, e l'antecedente Kamess cangiasi nella declinazione in Scevà. Tali sono i nomi קָצִיר *messe*, בָּצִיר *vendemmia*, נָדִיב *generoso*, שָׁלוֹם *pace, benessere*, גָּדוֹל *grande*, קָרוֹב *vicino*, רָחוֹק *lontano*, אָדוֹן *padrone*, כָּבוֹד *onore*, (senza plurale), טָהוֹר *puro*, מָקוֹם *luogo* (plurale in Ot), מָשׂוֹשׂ e שָׂשׂוֹן *gioja*, בָּרוּךְ *benedetto*, עָצוּם *forte, numeroso*, e i participj מֵלִיץ *interprete*, מֵבִיא *conducente*, מֵשִׁיב *restituente*, מֵקִים *alzante* ed altri. גָּדוֹל e טָהוֹר fanno talvolta nel II. גְּדָל־, טְהָר־. לָבִיא *leone* ha nel plur. לְבָאִים, quasi da לְבִי (831). Forse il sing. è לֶבֶא (Löwe), come כֶּלֶא, פֶּלֶא (818).

In שָׁלִישׁ *guerriero* e שָׁבוּעַ *settimana* il Kam. rimane inalterabile: שָׁלִשִׁים, שָׁבוּעִים e שָׁבוּעוֹת. In fatti dicesi anche in Siriaco שָׁבוּעָא col זְקַפָא. (È anomalo il duale שְׁבֻעַיִם.) Così בָּגוֹדָה *donna infedele* conserva inalterabile il Kam. appartenendo alla forma participiale caldaica קָטוֹלָא da cui כָּרוֹזָא *precone* (Dan. 3. 4).

825. In פְּרָזוֹן *villaggio* il Kamess cangiandosi nella declinazione in Scevà, il primo Sceva cangiasi in Chirek: פִּרְזוֹנוֹ. In רְעָבוֹן *fame*, a cagione della seguente gutturale, il Chir. ed il Sceva cangiansi in Padach e Chatef Padach: רַעֲבוֹן.

826. I nomi della forma di זִכָּרוֹן perdono nella declinazione il Daghesh, p. e. זִכְרוֹן זִכְרוֹנִי. Così שִׁבָּרוֹן *rottura, ruina,* תִּמָּהוֹן *stupore, stupidità,* tranne קִנָּמוֹן *cinnammomo,* del quale si ha al II. caso וְקִנְּמָן־ בֶּשֶׂם (Es. 30. 23). Quelli di questa forma, che incominciano da gutturale, cangiano nella declinazione il Chir. in Segol perdendo il Daghesh, p. e. חִזָּיוֹן *visione* חֶזְיוֹן חֶזְיוֹנוֹת, עִשָּׂרוֹן *il decimo d'una Efà* (nome di misura) עֶשְׂרוֹנִים: oppure conservano il Chir. ed il Daghesh, p. e עִצָּבוֹן *dolore, affanno* עִצְּבֹנֵךְ, חִשָּׁבוֹן *invenzione, macchina* fa חִשְּׁבוֹנוֹת. Il Segol è להרחבת אות הגרון; il Chirek poi è richiesto dal Daghesh (237).

Il nome הֵרָיוֹן *gravidanza,* ch'è di questa medesima forma, perde la Jod e fa הֵרֹנֵךְ invece di הֵרְיוֹנֵךְ. Leggesi anche nello stato assoluto זִכְרוֹן, חֶסְלוֹן, חֶשְׁבּוֹן della prima declinazione. Così עֶשְׁתּוֹנוֹת *pensieri,* può avere nel singolare עֶשְׁתּוֹן, e forse עֶשָׁתוֹן.

827. I nomi incomincianti da אֵ, p. e. אֵזוֹר *cintura,* אֵבוּס *aja* (a), אֵפוֹד *Efod,* conservano il Sseri (il quale non è che siriasmo v. § 183), nel II. caso. Prendono però Chatef Padach negli altri casi, p. e. אֲבוּסֶךָ, אֲסוּרִים (Eccl. 7. 16), אֲסוּרָיו (Giud. 15. 14) da אֵסוּר *legame.* Però אֵמוּן ha nel plurale אֱמוּנִם.

828. Alcuni nomi puntati di Kamess e Cholem, specialmente incomincianti da Mem non radicale, cangiano dal III. caso in poi il Cholem in Sciurek (§ 225), p. e. מָנוֹס *rifugio* מְנוּסִי, מָצוֹר *assedio* מְצוּרֵךְ, מָתוֹק, מָגוֹר *timore* e *soggiorno instabile* מְגוּרֵי מְגוּרַי,

(a) Traduco con Gussezio אֵבוּס *aja,* luogo dove si batte il grano (da בוס *pestare, tritare*) anzichè *presepe.* Vedine le ragioni presso il medesimo Lessicografo, e nel mio Commento ad Isaia 1. 3.

dolce מְתוּקִים (ove però la Mem è radicale).

II. CLASSE

829. I. הֵיכָל *palazzo, tempio* II. הֵיכַל III. הֵיכָלִי IV. הֵיכַלְכֶם V. הֵיכָלִים VI. הֵיכְלֵי VII. הֵיכָלַי VIII. הֵיכָלֵיכֶם

830. Qui la prima vocale è inalterabile, e l'ultima, la quale è Kamess, cangiasi nel II. e IV. caso in Padach, nel VI ed VIII. in Seevà. Tali sono i nomi כּוֹכָב *stella, astro,* מוּסָר, *correzione,* אוֹצָר *tesoro* (plur. in OT), מִקְדָּשׁ *tempio,* מִבְצָר *fortezza, castello,* מִשְׁקָל *peso,* מִשְׁכָּן *abitazione, il Tabernacolo* (plur. in IM ed in OT), מִדְבָּר *deserto, campagna rasa* (plur. presso i Rabbini in OT), מִשְׁפָּט *giustizia, legge, sentenza, consuetudine, maniera,* מַדָּע *sapienza, intelligenza.*

Alcuni hanno Kamess caldeico ed inalterabile, p. e. מַעְבָּד *azione,* da cui מַעְבָּדֵיהֶם (Giob. 34. 25), come in caldaico מַעְבָּדוֹהִי (Dan. 4. 34). Così מַטָּעֵי *piantagioni* (Micha 1. 16), מוֹרָשֵׁי (Giob. 17. 11), מוֹרָשֵׁיהֶם (Obadia 17), מַתָּן אָדָם (Prov. 18. 16) *il regalo d'un uomo, il regalo che un uomo dà ad un altro.* Così תּוֹשָׁבֵי (I. Re 17. 1) *abitanti di* come in Siriaco תּוֹתָבָא. I nomi יָד *mano* e דָּם *sangue* fanno nel IV caso יֶדְכֶם דִּמְכֶם. הֵיכָל ha anche il plurale in OT.

III. CLASSE

831. I. דָּבָר *cosa, parola* II. דְּבַר III. דְּבָרִי IV. דְּבַרְכֶם V. דְּבָרִים VI. דִּבְרֵי VII. דְּבָרַי VIII. דִּבְרֵיכֶם

832. Qui amendue le vocali sono mutabili, la prima che è Kamess o Sseri cangiasi in tutti i casi in Scevà tranne il VI e l'VIII in cui la seconda mu-

tandosi anch' essa in Scevà, il Scevà iniziale cangiasi in Chirek; la seconda che è Kamess cangiasi nel II. e IV. caso in Padach. Tali sono i nomi זָכָר *maschio*, זָהָב *oro*, רָשָׁע *malvagio*, לֵבָב *cuore*, (plur. in OT). Intorno a לבבחן vedi § 934.

833. Il Chirek nel VI. e VIII. caso cangiasi in Padach nelle gutturali, p. e. חָכָם *savio* חַכְמֵי; עָנָו *umile* עַנְוֵי; ed anche fuori di gutturale in כָּנָף *ala, lembo*, כַּנְפֵי כְּנָפוֹת, זָנָב *coda* זַנְבוֹת, צֵלָע *costa, lato* צַלְעוֹת. Viceversa חָזָק *forte* fa חִזְקֵי con Chirek in gutturale, e עֵנָב *uva* fa עִנְּבֵי con Chirek seguito da Daghesh eufonico.

834. Alcuni nomi che nello stato assoluto appartengono a questa declinazione trovansi talvolta declinati alla foggia dei penacuti (§ 845). Così di עָשָׁן *fumo* leggesi regolarmente עֲשָׁנָהּ עֲשָׁנוֹ e leggesi eziandio עֶשֶׁן nel II. quasi dall' assoluto עֶשֶׁן. Da עָנָף *ramo*, hassi nel II caso עֲנַף, ed hassi עַנְפְּכֶם quasi da עֶנֶף. חָלָב *latte*, da cui חֲלָבִי ha nel II חֲלֵב, e così לָבָן *bianco* לְבֶן (וּלְבֶן־שִׁנַּיִם Gen. 49. 12). Intorno a קָטָן שָׁפָן גָּמָל ecc. vedi § 872.

IV. CLASSE

835. I. זָקֵן *vecchio* II. זְקַן III. זְקֵנִי IV. זְקַנְכֶם
V. זְקֵנִים VI. זִקְנֵי VII. זְקֵנַי VIII. זִקְנֵיכֶם

836. Questa classe è uguale all' antecedente, se non che l' ultima vocale è Sseri invece di Kamess: la flessione è la medesima. Così declinansi i nomi שָׁכֵן *vicino*, שָׂבֵעַ *sazio*, כָּבֵד *grave, pesante, fegato*, דָּשֵׁן *grasso*, יָתֵד (plur. in OT) *cavicchia*.

837. Anche qui il Chirek cangiasi in Padach nelle gutturali, p. e. עָרֵל *incirconciso*, עַרְלֵי, חָסֵר *mancante* חַסְרֵי.

Conservasi il Chirek, cui però segue Daghesh enfonico, in עִקְּבִי da עָקֵב *calcagno.*

838. Conservasi immutabile nel II. caso il Sseri seguito da Alef quiescente, p. e. מָלֵא *pieno,* מְלֵא טָמֵא *impuro* טְמֵא, יָרֵא *temente* יְרֵא.

839. Conservasi irregolarmente nel II. caso il Sseri in עָקֵב עֲקֵב, יָוֵן *fango* יְוֵן, ed anche nel VI in אָבֵל *mesto, in lutto* אֲבֵלִי, יָשֵׁן *dormiente* יְשֵׁנִי, שָׂמֵחַ *allegro* שְׂמֵחִי, חָפֵץ *desideroso* חֲפֵצִי, שָׁכֵחַ *immemore* שְׁכֵחִי. Leggesi però anche שְׂמֵחֵי (Is. 24. 7), e così secondo alcuni חֲפֵצֵיהֶם (Sal. 111. 2) da חָפֵץ.

840. I nomi גָּדֵר *riparo, siepe, muro secco, chiusa* (da bestiami), יָרֵךְ *coscia,* כָּתֵף *spalla,* גָּזֵל *rapina,* prendono nel II la forma penacuta גֶּדֶר, יֶרֶךְ גֶּזֶל כֶּתֶף (quest' ultimo con 5 punti) senza però lasciare di declinarsi regolarmente negli altri casi, p. e. כְּתֵפִי יְרֵכוֹ גְּדֵרוֹ. Di כָּבֵד hannosi nel medesimo II. caso כְּבַד e כֶּבֶד, e di עָרֵל עֲרַל e עֶרֶל.

Ignorasi se la forma assoluta dei costrutti קְצַר קִצְרֵי sia קָצֵר analogo a questo paradigma o קָצֵר analogo all' antecedente. Vedi i Consulti del Duran detti תשב״ץ, parte I. Consulto 92.

V. CLASSE

841. I. חוֹתֵן II. חוֹתֵן III. חוֹתְנִי IV. חוֹתֶנְךָ (*a*)
V. חוֹתְנִים VI. חוֹתְנֵי VII. חוֹתְנַי VIII. חוֹתְנֵיכֶם

842. Qui la prima vocale è immutabile, attesa la quiescente (§ 221), e la seconda cangiasi in Sceva

(*a*) Qui il Sseri non può come in חוֹתְנִי cangiarsi in Scevà, per l'incontro di due semivocali (חוֹתְנְךָ) quindi cangiasi in vocale breve, non altrimenti che in חוֹתֶנְכֶם. È perciò che in vece di חוֹתֶנְכֶם vi è qui registrato חוֹתֶנְךָ.

e nel IV in Segol. Così declinansi i participj attivi del קַל e del פִּעֵל, p. e. שֹׁמֵר *custode*, שֹׁמְרִי, יֹצֶרְךָ *tuo formatore*, נוֹתֶנְךָ *dante te* (*quegli che ti dà, che ti consegna, che ti rende, che ti costituisce*). Da אוֹיֵב dicesi אוֹיִבְךָ con Chirek per proprietà della Jod. È anomalo מְקַדִּשְׁכֶם. In בּוֹרַאֲךָ *tuo creatore*, e שׂוֹנַאֲךָ *tuo odiatore, nemico*, il Padach e Chatef Padach sono in grazia dell'Alef gutturale. Se la media è gutturale prende egualmente Padach, p. e. אֹהַבְךָ *tuo amatore, amico*, גֹּאַלֵךְ *tuo liberatore*. Trovasi Sseri invece di Padach innanzi a gutturale in שֹׁלֵחֲךָ.

בֵּן *figlio*, e שֵׁם *nome* fanno בְּנִי שְׁמִי בִּנְכֶם שִׁמְכֶם e nel II. sono per lo più seguiti da Maccaf e puntati di Segol (§ 87). Il primo anche senza Maccaf ha sempre Segol quand'è costrutto al genitivo, p. e. הַלְּבֶן מֵאָה שָׁנָה (Gen. 17. 17) e quando è assoluto conserva il Sseri (però accompagnato da מתג (§ 87) anche con Maccaf, p. e. בֵּן־קָטָן (II S. 9. 12), בֵּן־פָּרִיץ (Ez. 18. 10). Il secondo segue costantemente la legge del Maccaf. Nel plurale il primo fa: בָּנִים בְּנֵי, il secondo: שֵׁמוֹת שְׁמוֹת. Conservano il Sseri i monosillabi גֵּו *dosso* גֵּוְךָ, דֵּעַ *scienza* דֵּעִי, עֵץ *legno, albero* עֵצוֹ עֵצְךָ; רֵעַ *prossimo, simile, amico* רֵעֲךָ (così אַבְנֵטְךָ אַבְנֵט). Solo עֵץ fa nel VI עֵצִי. Intorno a בִּן־נוּן vedi § 237 (ed intorno a בִּן־יָקֶה § 230).

843. Cangiasi il Sseri in Padach nel II. alla guisa della Classe antecedente nel participio אֹבַד *perduto*, אֹבַד עֵצוֹת *privo di consiglio, sconsigliato*, come pure in alcuni terminanti in ע; נוֹטַע *piantatore* נוֹטַע אֹזֶן *quegli, che ha piantata l' orecchia*,

רוֹקַע *distendente,* רוֹקַע הָאָרֶץ, שׁוֹסַע *dividente,* שׁוֹסַע שֶׁסַע פַּרְסָה *bisulco, che ha l'unghia fessa.*

844. Cangiano parimenti il Sseri in Padach nel II. caso i nomi terminanti in Sseri ed aventi la prima vocale immutabile a cagione di Sceva muto o di Daghesh, p. e. מַקֵּל *bastone* מַקַּל, מַעֲשֵׂר *decima* מַעְשַׂר (pl. מַעַשְׂרוֹת), מִסְפֵּד *esequie* מִסְפַּד, מִזְבֵּחַ *altare* מִזְבַּח, pl. מִזְבְּחוֹת, מַשְׁעֵן *appoggio* מִשְׁעַן. Alcuni come quest' ultimo cangiano nel medesimo caso il primo Padach in Chirek, p. e. מַרְבֵּץ *covile,* מִרְבַּץ, מַשְׁבֵּר *parto* (propriamente *rottura*) מִשְׁבַּר. Di מַפְתֵּחַ *chiave* si ha senz'alterazione מַפְתֵּחַ בֵּית דָוִד forse perchè si distinguesse da מִפְתַּח *apertura* (Prov. 8. 6) di cui l'assoluto può essere מִפְתָּח. Nel IV. caso leggesi מִזְבַּחֲךָ מִקֶּלְכֶם.

CAPO IV.

TERZA DECLINAZIONE DEI NOMI MASCHILI, OSSIA DECLINAZIONE DEI PENACUTI.

I. CLASSE DEI PENACUTI.

845. I. בֶּגֶד *abito* II. בֶּגֶד III. בִּגְדִּי IV. בִּגְדְּכֶם V. בְּגָדִים VI. בִּגְדֵי VII. בְּגָדַי VIII. בִּגְדֵיכֶם

846. Come בֶּגֶד declinansi i penacuti (§ 229) puntati di due Segol e detti perciò della forma di פֶּעֶל o di 6 punti (שֵׁשׁ נְקֻדּוֹת), come pure quelli che in grazia della gutturale cangiano il Segol in Padach (§ 169 b. c.).

847. Tutti questi nomi traggono probabilmente origine dalla forma caldaica פְּעַל e quindi prendono nel V. e VII. caso Sceva e Kamess, nel III. IV. VI. ed VIII, ove nascerebbe l'incontro di due Sceva iniziali, prendono Chirek. Tale Chirek è seguito da Daghesh nella lettera di בגד כפת della sillaba susseguente nel III. e IV. (בִּגְ־דִּי, בִּגְ־דְּכֶם) non così nel VI. e VIII. (בִּגְ־דֵיכֶם בִּגְ־דֵי).

Sono anomale le voci כַּסְפֵּיהֶם, בִּרְכֵּיהֶם e נִסְכֵּיהֶם. In questa declinazione non havvi differenza di suffissi leni e gravi nel numero sing.

848. Molti nomi di questa forma prendono A anzichè I, p. e. מֶלֶךְ *Re* מַלְכִּי מַלְכְּכֶם מַלְכֵי מַלְכֵיכֶם.

849. Come בֶּגֶד declinansi i nomi בֶּטֶן *ventre,* בֶּרֶךְ *ginocchio* (col pl. in AIM) גֶּשֶׁם *pioggia,* דֶּגֶל *schiera, drappello,* e quindi *insegna* (*a*), יֶתֶר *supe-*

(*a*) Viceversa in ital. *drappello* (da *drappo*) significò primitivamente l'insegna (come in francese *drapeau*), indi passò a significare *una schiera*.

riorità, avanzo e *corda,* כֶּלֶא *carcere,* מֶתֶג *freno,* נֶזֶם *orecchino,* נֶשֶׁר *aquila,* פֶּגֶר *cadavere,* פֶּסֶל *statua, imagine, idolo,* צֶדֶק *giustizia,* קֶרֶב *ventre, l' interno, l' interiora,* קֶשֶׁר *gruppo, congiura,* רֶכֶב *carrozza, cocchio,* שֶׁמֶשׁ *sole,* גֶּזַע *tronco,* זֶבַח *vittima,* e generalmente *animale che viene scannato,* טֶבַח *macello,* לֶקַח *eloquenza, discorso oratorio, ammonizione,* נֶטַע *pianta,* פֶּרַח *fiore,* פֶּשַׁע *colpa* פֶּתַח *porta,* צֶמַח *vegetabile,* רֶשַׁע *malvagità* ed altri.

850. Come מֶלֶךְ declinansi i nomi אֶרֶז *cedro,* אֶרֶץ *terra* (plur. in OT), גֶּפֶן *vite,* דֶּרֶךְ *strada, viaggio, intrapresa, procedere, costume, maniera,* כֶּלֶב *cane,* חֶרֶב *spada* (plur. in OT), נֶפֶשׁ *alito* (Giob. 41. 12), *persona, anima* (plur. in OT ed in Ez. 13. 20 in IM), עֶבֶד *schiavo,* קֶרֶן *corno* (col plur. in AIM), לֶחֶם *pane, viveri,* רֶחֶם *utero,* זֶרַע *sementa, sperma, prole,* סֶלַע *rupe, masso, fortezza, asilo,* בַּעַל *padrone, marito, Baal,* זַעַם *collera,* טַעַם *sapore, gusto, senno,* לַהַב *fiamma,* נַחַל *pianura, torrente, fiume,* נַעַל *scarpa,* נַעַר *giovine, garzone, domestico,* שַׁעַר *porta* (di luogo scoperto, p. e. d' una città o d' un cortile (*a*)), תַּעַר *rasojo* e *guaina.*

851. I nomi נֶכֶד *nipote* (figlio del figlio), חֶלֶד *durata, vita* (transitoria, mortale, metatesi di חֶדֶל (Is. 38 11) da חָדַל *cessare*) e quindi (per traslato) *questo mondo*; come pure le preposizioni אֵצֶל *appresso,* נֶגֶד *dirimpetto, contro* conservano nel III caso il Segol. חֶדֶר *camera* fa חֶדְרִי nel III. e חַדְרֵי nel VI., così הֶבֶל *alito, vanità* fa הֶבְלִי חַבְלֵי. Così di קֶצֶף *collera* hassi קִצְפְּךָ e קֶצְפְּךָ, di יֶשַׁע *salute* יִשְׁעֲךָ יֶשְׁעֲךָ.

(a) La definizione di questo nome è di mio padre di b. m.

Da זֶרַע leggesi nel II. זֶרַע e così da חֶדֶר חֲדַר; da חֶבֶל poi חֲבַל.

852. Seguono la medesima declinazione di בֶּגֶד i nomi della forma di פֵּעֶל detti di 5 punti (חָמֵשׁ נְקֻדּוֹת) dei quali la prima vocale è Sseri anzichè Segol, p. e. סֵפֶר *libro,* שֵׁבֶט *bastone, tribù,* נֵדֶר *voto,* מֵצַח *fronte,* יֵשַׁע *salute.*

853. I nomi di questa forma incomincianti da gutturale prendono Segol invece di Chirek, p. e. חֵפֶץ *desiderio* חֶפְצִי, חֵלֶק *parte* חֶלְקִי, חֵלֶב *sego* חֶלְבּוֹ, e così עֵרֶךְ *valore,* עֵגֶל *vitello,* עֵזֶר *ajuto,* עֵדֶר *greggia,* חֵטְא (ch'è per חֵטֶא) *mancamento, peccato,* עֵמֶק *valle* e חֵקֶר *investigazione, profondità* fanno tuttavia עִמְקֵי חִקְרֵי. עֵשֶׂב *erba* (col plur. in OT) conserva l'I cui segue il Daghesh eufonico, nel VI. עִשְּׂבוֹת. חֵטְא nel VI. ed VIII. caso in grazia dell' א conserva l'A, חֲטָאֵי חֲטָאֵיכֶם.

854. Il nome חֶבֶל *corda,* e per traslato *possessione* (propriamente *porzione di terreno misurato colla corda* Amos. 7. 17), *tratto di terra,* e generalmente *porzione toccata in sorte ad alcuno,* appartiene alla forma di מֶלֶךְ e fa quindi חַבְלֵי חֲבָלִי. חֵבֶל *doglia,* appartiene alla forma di סֵפֶר e fa חֶבְלִי (*a*).

II. CLASSE

855. I. כֹּתֶל *muro* II. כֹּתֶל III. כָּתְלִי IV. כָּתְלְכֶם V. כְּתָלִים VI. כָּתְלֵי VII. כְּתָלַי VIII. כָּתְלֵיכֶם

(*a*) Giustamente quindi il Satnow osservò doversi nell' Inno אדון עולם leggere וצור חֶבְלִי *la rupe (l'asilo) che mi è toccata in sorte,* non חֶבְלִי che significherebbe *della mia doglia.* Gesenio (Lehrg. pag. 570) scrive erroneamente che חֶבֶל *corda* fa חֶבְלִי, ma colla ב בְּחַבְלֵי. È da notarsi che חֶבֶל *compagnia* benchè col Segol fa secondo taluni חֶבְלֵי (Sal. 119. 61) voce però che potrebbe ben essere da חֵבֶל *doglia,* come l'interpreta Abenezra.

856. La declinazione dei nomi di questa forma non diversifica da quella dell'antecedente classe, se non in quanto che qui la prima vocale è sempre Cholem, il quale invece che in Chirek o in Padach cangiasi in Kamess Chatuf. Così קֹדֶשׁ *santità* e *cosa sacra* קָדְשׁוֹ, שֹׁרֶשׁ *radice* שָׁרְשָׁם, גֹּרֶן *aja* גָּרְנְךָ (col plur. in OT), רֹתֶם *ginettra* רְתָמִים, רֹמַח *lancia* רְמָחִים, בֹּקֶר *mattina* בְּקָרִים, פֹּעַל *opera, fattura, mercede* פְּעָלִים.

Così כְּמָרִים *Sacerdoti non Israeliti*, da כֹּמֶר (in Sir. כּוּמְרָא). Di גֹּדֶל *grandezza* e קֹמֶץ *pugno* si ha גָּדְלוֹ קָמְצוֹ con Scialos Nekuddot.

857. Nei nomi di prima radicale gutturale il Sceva iniziale cangiasi in Chatef Kamess, p. e. חֹדֶשׁ *mese* חֳדָשִׁים, עֹמֶר *manipolo*, עֳמָרִים. אָזְנַיִם *orecchie*, חָפְנַיִם *pugni* hanno Kamess Chatuf per essere duali (807). Così אָפְנָיו (Prov. 25. 11) deve derivare da אָפְנַיִם nel singolare אֹפֶן. אֹהֶל fa per Siriasmo (§ 183) אֹהָלָיו אֹהָלִים ed è superflua e vana l'ipotesi di quei Gramm. che ne supposero il singolare אֹהָל.

קֹדֶשׁ fa קֳדָשִׁים con Chatef Kamess (invece di קְדָשִׁים) in grazia della ק semigutturale. Trovasi alcune volte קָדָשִׁים e קָדָשַׁי (Es. 30. 10. Deut. 12. 26. Ez. 22. 8. 26; 36. 38; 44. 13). Così di שֹׁרֶשׁ sempre שָׁרָשִׁים שָׁרָשָׁיו. Non sembra potersi supporre che tutte queste voci fossero dai puntatori segnate di Chatef Kamess, e che i punteggiatori abbiano poscia (per incuria o supponendolo superfluo) omesso il Sceva e quindi cangiato il Chatef in Kamess; imperocchè in tal caso quando accade che questi nomi abbiano qualche lettera di וכ"לב, questa do-

vuto avrebbe essere puntata di Kamess (וְקָדָשִׁים, וְשָׁרָשָׁיו, § 318) mentre invece leggesi וְקָדָשָׁיו (II. P. 15. 18), וְשָׁרָשָׁיו (Ez. 17. 6; Amos. 2. 9) colla ו puntata di Sceva.

858. Nei nomi di media gutturale il Sceva muto cangiasi in Chatef Kamess ed il Kamess iniziale diventa rachàv, p. e. אֹהֶל אָהֳלִי, פֹּעַל פָּעֳלוֹ, תֹּאַר *aspetto, figura, forma* (della persona) תָּאֳרָם, solo רֹחַב *larghezza* fa רָחְבּוֹ (171). Raramente il Kamess iniziale cangiasi in Cholem ed il Sceva muto seguente in Chatef Padach, p. e. פֹּעֲלוֹ (Is. 1. 31; Ger. 22. 13) תֹּאֲרוֹ (Is. 52. 14). Nel IV. caso, dove la terza lettera del nome ha Sceva, il Chatef perde il suo Sceva (§ 179), p. e. פָּעָלְכֶם אָהָלְךָ. Ciò ha luogo anche fuori di gutturale nel nome קֹטֶב *eccidio* di cui si ha קָטָבְךָ (Osea 13. 14).

859. Le forme penacute traendo origine da forme incomincianti da Sceva (§ 229), incontransi alcuni nomi usati promisquamente nell'una e nell'altra maniera. Così תְּאוֹמִים *gemelli* da תְּאוֹם, e תָּאֳמֵי da תֹּאַם, גֹּדֶל *grandezza* e גְּדוֹל (Es. 15. 16), גֹּבַהּ *altezza* e גְּבוֹהַּ (I. S. 16. 17). Così שְׁכֶם *dorso, schiena* e שֶׁכֶם da cui שִׁכְמִי; גֶּבֶר *uomo* e גְּבַר; דְּבַשׁ *miele* דִּבְשִׁי quasi da דֶּבֶשׁ; פְּאֵר *ornamento* (da testa) nel VI. caso פַּאֲרִי quasi da פַּאַר; בֹּהֶן *pollice* e בְּהוֹנוֹת quasi da בְּהוֹן; נֹגַהּ *chiarore* e נְגוֹהוֹת quasi da נְגוֹהַּ. Però נְכוֹחוֹת *cose rette, verità* non è da נֹכַח ma da נְכֹחָה (Is. 59. 14; Amos 3. 10) feminino di נָכֹחַ di cui si ha il plurale נְכֹחִים (Prov. 8. 9).

III. CLASSE.

860. I. אָוֶן *iniquità* (*a*) II. און III. אוני IV. אונכם
V. אונים VI. אוני VII. אוני VIII. אוניכם

861. Così declinansi i nomi מָוֶת *morte* e תָּוֶךְ *l'interno, la parte di mezzo.* È anomalo עָוֶל *iniquità,* che fa nel II caso עֶוֶל (per distinguersi forse da עֹל *giogo*) e nel III. עַוְלוֹ.

IV. CLASSE.

862. I. זַיִת *olivo* II. זֵית III. זֵיתִי IV. זֵיתְכֶם
V. זֵיתִים VI. זֵיתֵי VII. זֵיתַי VIII. זֵיתֵיכֶם

Dalla forma enfatica Aramaica בַּיְתָא זַיְתָא עַיְנָא (גַּבְרָא) si fece la forma עַיִן בַּיִת זַיִת (siccome di pronunzia più facile che עַיְן זַיְת) nella quale il dittongo AI si cangiò poscia in E זֵית זֵיתִי. Questa forma essendo primitivamente simile a quella dei penacuti (זַיְתָא, גַּבְרָא), è accaduto che עַיִר *giovine onagro,* חַיִל *esercito, valore,* עַיִן *fonte,* תַּיִשׁ *capro,* facessero nel V. caso תְּיָשִׁים עֲיָנוֹת חֲיָלִים עֲיָרִים alla guisa dei penacuti, come pure che עַיִר avesse nel III. עִירוֹ e שַׁיִת *specie di pianta spinosa* שִׁיתוֹ in conformità con בִּגְדוֹ. בַּיִת fa nel plurale בָּתִּים, contrazione

(*a*) Il nome אָוֶן (analogo al nome אַיִן *nulla, non esistenza*, il quale probabilmente fu in origine un interjezione rappresentante la proposizione *non c'è*) significa *vanità, menzogna, frode, iniquità, molestia, sventura, dolore* e *lutto*. Egualmente dall'interjezione יֵשׁ *vi è* traggono origine il nome אִישׁ *individuo, ente, uomo* ed il nome תּוּשִׁיָּה che vale *realità, cosa, verità, virtù, sapienza, prosperità*. Si richiederebbe un trattato di filosofia a sviluppare lo stretto rapporto di tutte queste idee.

di בָּתִּים, con Daghesh insignificante (§ 10). Alcuni Grammatici, per render ragione del Daghesh immaginarono ‘. . . (§ 925).

863. Così declinansi i nomi אַיִל *montone*, יַיִן *vino* (col plur. presso i Rabb. in OT), לַיִל *notte* (col plur. in OT), צַיִד *cacciagione*, עַיִן *occhio* (col plur. in AIM), חַיִל (col plur. חֲיָלִים), בַּיִת *casa* (nel plur. בָּתִּים).

V. CLASSE.

864. I. עֲדִי *ornamento* II. עֲדִי III. עֶדְיוֹ IV. עֶדְיְכֶם V. עֲדָיִים VI. עֲדָיֵי VII. עֲדָיַי VIII. עֲדָיֵיכֶם

Anche i nomi di questa forma imitano la declinazione dei segolati, non perchè siesi mai detto, come pretende Schultens פֶּרֶי עֶדֶי e simili, ma perchè עֶדְיָא עֲדִי פִּרְיָא פְּרִי somigliano a גַּבְרָא גְּבַר origine dei penacuti.

865. Come עֲדִי (il quale solo a cagione della gutturale ha Chatef invece di Sceva) declinansi i nomi פְּרִי *prodotto, frutto* (senza plur. nel biblico, però presso i Rabbini פֵּרוֹת), שְׁבִי *cattività*, מְרִי *disubbidienza*, גְּדִי *capretto*, צְבִי *gazzella*, פֶּתִי (anche fuor di pausa) *sciocco, inavveduto*, חֲצִי *metà*, אֲרִי *leone* (plur. אֲרָיִים e אֲרָיוֹת). כְּלִי *vaso* ha nel pl. כֵּלִים.

866. Nel IV. caso conservasi il Segol anche fuori di gutturale, p. e. מֶרְיְךָ כֶּלְיְךָ תֶּלְיְךָ שֶׁבְיְךָ פֶּרְיְכֶם פֶּרְיְךָ. Non così nel III. פִּרְיוֹ פִּרְיוֹ שִׁבְיוֹ. Trovasi però שִׁבְיְכֶם פִּרְיְהֶם פִּרְיְהֶן invece di שֶׁבְיְכֶם פֶּרְיָם פֶּרְיָן. Da נְהִי *lamento*, si fa נִיהֶם (Ez. 27. 32) per נְהִיהֶם.

Sembra essersi detto פֶּרְיְךָ ecc. con Segol invece di פִּרְיְךָ con Chirek a motivo che l’affinità della Jod col Chirek avrebbe agevolmente fatto pronunziare פִּירְךָ (appunto come da שִׁבְיְכֶם

si è detto שְׁבִיכֶם) forma che si volle evitare siccome quella che è contraria all'analogia della lingua, in cui la ךְ suffissa al nome singolare non è mai preceduta da lettera quiescente, tranne i tre nomi anomali פֶּה *bocca* אָב *padre* אָח *fratello* che fanno אָחִיךָ אָבִיךָ פִּיךָ.

867. Del VI. caso non hassi esempio senonchè גְּדָיֵי e לְחָיֵי (da לְחִי *guancia* לְחָיַיִם). Di quest'ultimo nome si ha nell'VIII caso לְחֵיהֶם (Osea 11. 4) quasi da לְחָיִם alla foggia di כֵּלִים. È però verisimile che il Kamess conservisi inalterabile nel VI. ed VIII. caso dei nomi di questa forma, mentre trovasi da פְּתִי il plur. פְּתָיִים e פְּתָאִים con א quiescente, la quale fa supporre immutabile l'antecedente Kamess e così da צְבִי il plur. צְבָיִים e צְבָאִים; da עֳפִי *fogliame, albero frondoso* עֳפָאִים. Da חֲלִי *specie d'ornamento muliebre* si ha חֲלָאִים (Cant. 7. 2) col Chirek sotto l'א.

Intorno a לְבָאִים vedi § 826.

868. Tutti questi nomi prendono in pausa Segol, p. e. צֶבִי גֶּדִי כֶּלִי חֶצִי שֶׁבִי מֶרִי פֶּרִי עֶדִי. Alcuni pochi prendono Cholem come יֹפִי *bellezza* יְפִי, צֹרִי (Gen. 37. 25) *balsamo* צְרִי (Ez. 27. 18). Così חֳלִי *malattia* חֹלִי, עֳנִי *miseria* עֹנִי con Chatef Kamess a causa della gutturale. Trovasi il Chatef Kamess fuori di gutturale in צֳרִי, דֳמִי *quiete, inerzia, silenzio*, probabilmente anche in דֳפִי *difetto*, che non incontrasi che una volta e questa in pausa, e con Cholem דֹפִי. Tutti questi prendono Kamess Chatuf nel III. e IV. caso, p. e. עָנְיוֹ חָלְיוֹ יָפְיוֹ. Così קְשִׁי (Deut. 9. 27) *durezza, caparbietà*, presso i Rabbini קָשְׁיוֹ קֹשִׁי.

CAPO V.

QUARTA DECLINAZIONE DEI NOMI MASCHILI, OSSIA DECLINAZIONE DEI DAGHESCIATI.

I. CLASSE DEI DAGHESCIATI

869. I. עָם *popolo*, *gente* II. עַם III. עַמִּי IV. עַמְּכֶם V. עַמִּים VI. עַמֵּי VII. עַמַּי VIII. עַמֵּיכֶם

870. Qui il Kamess del primo caso cangiasi negli altri tutti in Padach, il quale dal III. in poi è seguito da Daghesh. Molte volte incontrasi Padach anche nel I. caso (sempre però fuori di pausa), p. e. עַם אֶחָד (Gen. 11. 6). Così declinansi i nomi יָם *mare*, תָּם *semplice*, חַג *festa*, גַּג *tetto* (col plur. in OT), כַּף *palma* (plur. כַּפַּיִם) e *pianta di piede* (plur. in OT), גַּן *giardino*, זָךְ *puro*, חַם *caldo*, טַל *rugiada*, טַף *figliuolanza*, שַׂק *sacco*, tutti di radice di media deficiente (altrimenti detta geminata), come pure אַף *naso*, *collera*, (da אָנַף). A questa declinazione appartengono eziandio הַר *monte*, פַּר *toro*, in cui la ר non lascia luógo al Daghesh. Da עָם si ha anche עֲמָמִים (Neem. 9. 22) עַמְמֵי (id. ib. 24) עֲמָמֶיךָ (Giud. 5. 14) forma frequente presso i Rabbini. Così da הָר si ha הֲרָרִם (Gen. 14. 6) הֲרָרֵי e presso i Rabbini הֲרָרִים. Essi dicono anche da טַל טְלָלִים טְלָלֵי. Queste forme sono pure frequenti in Aramaico.

Il nome יָם conserva il Kamess nel II. caso, ogni volta che non sia seguito da Maccaf, p. e. יָם הַמֶּלַח (Gen. 14. 13. Num. 34. 12. Deut. 3. 17. Gios. 15. 2. e 5; 18. 19), יָם פְּלִשְׁתִּים (Es. 23. 21) יָם הָעֲרָבָה (Deut. 3. 17; 4. 49. Gios. 3. 16; 12 3) יָם כִּנְּרוֹת (Gios. 12. 3) יָם הַנְּחֹשֶׁת (II. Re 25.

13. I. P. 18. 8. Ger. 52. 17) יָם יָפוֹ (Ezra 3. 7. II. P. 2. 15). יָם יַעְזֵר (Ger. 48. 32) come pure quando sia seguito da Maccaf, ma sia due sillabe innanzi all'accento, in guisa che il Semiaccento possa convenevolmente aver luogo appresso al Kamess, p. e. יָם־כִּנֶּרֶת (Num. 34. 11) יָם־מִצְרַיִם (Is. 11. 15). Non così in יַם־סוּף dove la sillaba יָם è immediatamente vicina all'accento, e quindi il Semiaccento non vi avrebbe convenevolmente luogo. È vero che in simili casi il Semiaccento ha luogo anche immediatamente innanzi all'accento, p. e. שָׁת־לִי (§ 87) ma ciò si verifica dove la vocale lunga è tale, da non potersi cangiare in minore, senza che ne succeda alterazione nel senso della parola, ciocchè non è in יַם־סוּף dove anzi il Padach è al suo vero luogo, il nome essendo costrutto al genitivo.

871. Alcuni di questi nomi hanno Kamess quando sono uniti alla He dimostrativa, p. e. הֶחָג הָעָם הַפָּר. Altri conservano il Padach malgrado la He, p. e. הַחַי che solo in pausa fa הֶחָי, הַכַּף בַּכַּף solo in pausa בַּכָּף, הַסַּף, in pausa הַסָּף, הָאַף, in pausa הָאָף. Altri conservano il Padach anche in pausa, p. e. גַּת מַס. Così da בַּז *saccheggio* לָבַז (Ger. 2. 14), però בָּז (Is. 33. 23); הַסַּף (Giud. 19. 27) *la soglia*, però בַּסָּף (Ez. 12. 22) *nel bacile*.

872. I daghesciati sono tutti nomi sincopati (339), טַל cioè sta per טַלָּל, forma primitiva, che altrimenti sarebbe stata raddolcita in טֶלֶל; e così nei paradigmi seguenti צַר è per צַרָר, altrimenti צֶרֶר, לֵב è per לֵבָב altrimenti לֵבֵב, חֹק è per חֹקֶק, altrimenti חֹקֶק. La declinazione di questi nomi si riferi-

sce alla forma primitiva trilittera, nella quale però per assimilazione la prima delle due geminate si omette, compensata da Daghesh. Egli è perciò che la declinazione dei Daghesciati imita quella dei penacuti, poichè עַמֵּי ,עַמִּי, equivalgono a עֲמָמֵי ,עֲמָמִי della forma di מַלְכֵּי ,מַלְבִּי; צַדֵּי ,צַדִּי a צַדְדֵּי ,צַדְדִּי, come בִּגְדֵי ,בִּגְדִי; חֻקֵּי ,חֻקִּי a חֻקְקֵי ,חֻקְקִי, come קָדְשֵׁי ,קָדְשִׁי (*a*). Alcuni nomi, benchè non siano di radice geminata, sono egualmente sincopati, ed appartengono a questa declinazione. Così שַׁבָּת *Sabbato* è sincopato da שַׁבְתָת o שַׁבֶּתֶת, da cui il plurale שַׁבָּתוֹת; e fa quindi שַׁבְּתִי, שַׁבְּתֹתֵיכֶם. Così קָטָן *piccolo* קְטַנִּים, גָּמָל *camello* גְּמַלִּים, שָׁפָן *coniglio* שְׁפַנִּים, אֶשְׁנָב *finestra* אֶשְׁנַבִּי, מַחְשָׁךְ *luogo oscuro* מַחֲשַׁכִּים, מַחְמָד *cosa desiderabile, preziosa* מַחֲמַדִּים, מֶרְחָק *lontananza, lontana regione* מֶרְחַקִּים, מִשְׁמָן *grassezza* מִשְׁמַנָּיו, מִשְׂגָּב *asilo, rifugio* מִשְׂגַּבִּי, עַקְרָב *scorpione* עַקְרַבִּים, מִשְׁבָּת *cessazione* מִשְׁבַּתֶּיהָ; sincopati da קָטָן (קְטָנָן), גָּמָל (גְּמָלָל), מַחְשָׁךְ (מַחְשֶׁכֶךְ), מֶרְחָק (מֶרְחֲקָק), מִשְׁבָּת (מִשְׁבֶּתֶת).

(*a*) Nel V. e VII. caso i daghesciati facendo עַמִּים ,עַמֵּי ,פִּתִּים, פִּתֵּי, perdono il Kamess ebraico (225. 231 b) che incontrasi nei penacuti, p. e. מְלָכִים ,מַלְכֵי. Questo Kamess si è conservato in עֲמָמִים, עֲמָמֶיךָ (870), צְלָלִים ,חֲצָצֶיךָ (876), ma non poteva conservarsi nella forma sincopata עַמִּים, פִּתִּים senza dar luogo a qualche mostruoso inconveniente; poichè o si sarebbe detto עָמִּים, פָּתִּים con Daghesh, ed il Kamess sarebbe divenuto Chatuf, e questi nomi sarebbero sembrati della forma di חֹק; o si sarebbe omesso il Daghesh, e la radice geminata non sarebbe più stata riconoscibile, ma quei nomi avrebbero sembrato appartenere a radici di seconda quiescente. Tali circostanze hanno rendato indispensabile omettere il Kamess ebraico, ed imitare la declinazione aramaica, la quale invece di סְפָרִים ,סִפְרֵי, מְלָכִים ,מַלְכֵי ha סִפְרִין ,סִפְרֵי, מַלְכִין ,מַלְכֵי.

II. CLASSE

873. I. פַּת *fetta* II. פַּת III. פִּתִּי IV. פִּתְּכֶם
V. פִּתִּים VI. פִּתֵּי VII. פִּתַּי VIII. פִּתֵּיכֶם

874. Qui il Padach cangiasi nella declinazione in Chirek (872). Così מַס *tributo* מִסִּים, צַד *lato* צִדּוֹ, מַד *veste* מִדּוֹ (però anche מַדּוֹ e מַדָּיו), גַּת *torcolare* גִּתּוֹת. Così בַּת *figlia* (§ 235) בִּתִּי (plur. בָּנוֹת). Così גַּלְגַּל *ruota* גַּלְגַּלָּיו, מוֹרַג *erpice* מוֹרִגִּים sincopati da גַּלְגָּלֶל (גַּלְגֶּלֶל), מוֹרֶגֶג (מוֹרָגֶג). בַּת è inalterabie in pausa.

III. CLASSE.

875. I. חֵץ *faccia* II. חֵץ III. חִצִּי IV. חִצְּכֶם
V. חִצִּים VI. חִצֵּי VII. חִצַּי VIII. חִצֵּיכֶם

876. Qui il Sseri cangiasi in Chirek. Così אֵם *madre* אִמִּי אִמּוֹת, אֵשׁ *fuoco* אִשּׁוֹ, חֵן *grazia* חִנּוֹ, שֵׁן *dente* שִׁנַּיִם, לֵב *interno, cuore, mente* לִבּוֹת, עֵז *capra* עִזִּים, נֵס *stendardo, vessillo, segno* (presso i Rabbini *miracolo*) נִסִּי, קֵץ *fine* קִצּוֹ, תֵּל *mucchio* תִּלָּה, עֵת *tempo* עִתּוֹ (plur. in IM e in OT).

Così חֵךְ *palato* (§ 235) חִכּוֹ, תֵּת *dare* (ib.) תִּתִּי; e col Segol כַּרְמֶל *Carmelo, luogo fertile ed ameno* (§ 237) כַּרְמִלּוֹ. Si ha חִקְקֵי (Giud. 5. 15. Is. 10. 1) quasi da חֵקֶק, e חִצְצֵךְ da חֵץ, e צְלָלִם da צֵל *ombra*, alla guisa di עֲמָמִים (870).

IV. CLASSE.

877. I. תֹּף *timpano* II. תֹּף III. תֻּפִּי IV. תֻּפְּכֶם
V. תֻּפִּים VI. תֻּפֵּי VII. תֻּפַּי VIII. תֻּפֵּיכֶם

878. Qui il Cholem cangiasi nella declinazione in Scialosh Nekuddot. Così אֹם e לְאֹם *nazione* plur.

על חֻקִּים, חק *statuto, legge, pensione* לְאֻמִּים, אֻמִּים *giogo* עֻלּוֹ, עז *forza* עֻזּוֹ, חם *calore* חֻמּוֹ, תם *ingenuità, candore* (e verbo: *finire*) תֻּמִּי, כל *tutto* כֻּלּוֹ, רב *moltitudine* (e verbo: *divenir numeroso*) רֻבָּם. Il nome תך *inganno, frode* fa al plur. תְּכָכִים (Prov. 29. 13) quasi da תֶּכֶךְ (§ 870).

879. Il Cholem del II. caso cangiasi in Kamess Chaluf ove vi segua Maccaf, p. e. חָק־כָּל־ come pure nel nome עז in עָזִּי (non sempre, ma nel testo עָזִּי וְזִמְרָת יָהּ Es. 15. 2. Is. 12. 2 e Sal. 118. 14) e עָזְּךָ, e nel nome חק in חָקְכֶם חָקְךָ dove è anche omesso il Daghesh.

880. Cangiano il Cholem in Scialosh Nekuddot seguito da Daghesh, benchè di radice perfetta (conforme al § 872) gli aggettivi seguenti: אָדֹם *rosso* (da אֲדַמְדַּם). אֲדֻמִּים, נָקֹד *tigrato* (da נְקַדְקֹד) נְקֻדִּים, עָגֹל *rotondo* (da עֲגַלְגַּל) עֲגֻלִּים, ארֹךְ *lungo* אֲרֻכִּים, עָרֹם e עֵירֹם *ignudo* עֲרֻמִּים e עֵירֻמִּים, a distinzione di עָרוּם *astuto*, che fa עֲרוּמִים (*a*)

881. Nei nomi di radice deficiente della media ed incomincianti da מ heemantica il Kamess è inalterabile, p. e. מָגֵן *scudo* מָגִנֵּי, מָעוֹז *fortezza* מָעֻזִּי, מָסָךְ *tappeto divisorio*, nel II. caso egualmente מָסַךְ.

L'immutabilità di tale Kamess proviene forse da ciò che in origine siesi detto מַסָּךְ, מַגֵּן con Padach seguito da quel Daghesh che suole aver luogo nella prima radicale dei חסרי ע' (§ 471). Così מֵרֵעַ *amico* (quasi da רעע) fa מֵרֵעִים con Sseri inalterabile, a differenza di מְרֵעִים

(*a*) I Massoreti dicono (Giob. 22. 6) ערטלאין דגשין, חכימין רפין.

malfattori. In Prov. 19. 7 leggesi מְרֵעֵהוּ con Sceva, secondo il Kimchì ed altri antichi. Tuttavia molte buone edizioni hanno regolarmente Sseri.

882. Prendono Daghesh nella Jod finale alcuni nomi terminanti in ִי, p. e. עָנִי *povero* עֲנִיִּים, אִי *lontana regione, paese oltremare, isola* אִיִּים, לֵוִי *Levita* לְוִיִּם (a)

(a) Il Daghesh della Jod non è che per impedire l'elisione d'uno dei due I, poichè la Jod segnata della vocale I non suona che I (§ 17), laddove daghesciata suona consonante. In fatto i patronimici hanno le due forme, l'una con un solo *I* (עִבְרִים), l'altra con due *I*, e colla prima Jod daghesciata (§ 942).

CAPO VI.

QUINTA DECLINAZIONE DEI NOMI MASCHILI.

I. CLASSE.

883. I. מִקְנֶה *armento* II. מִקְנֵה III. מִקְנֵי IV. מִקְנְכֶם V. מִקְנִים VI. מִקְנֵי VII. מִקְנַי VIII. מִקְנֵיכֶם

II. CLASSE.

884. I. קָנֶה *canna, pertica, cannella* II. קְנֵה III. קְנֵי IV. קְנְכֶם V. קָנִים VI. קְנֵי VII. קָנַי VIII. קְנֵיכֶם

885. Appartengono a quest' ultima declinazione dei maschili quei nomi, che derivando da radice dei נחי ל״ה finiscono in ־ֶה, la quale perdesi in tutti i casi tranne il secondo, ove il Segol cangiasi in Sseri.

886. Declinansi come la I. Classe quelli che hanno la prima sillaba immutabile, come מִרְעֶה *pascolo,* מַשְׁקֶה *bevanda* e *coppiere,* מִקְרֶה *accidente,* מַעֲנֶה *risposta,* מַדְוֶה *malattia,* מַעֲשֶׂה *azione, atto, fatto,* מַרְאֶה *colore, aspetto,* אִשֶּׁה *vittima* od altra cosa destinata ad ardersi sull' altare (da אֵשׁ), מַטֶּה *bastone, tribù* (plur. in OT). Così עֹשֶׂה *facente,* רֹאֶה, חֹזֶה *veggente, Profeta*; poichè tale Cholem può esser seguito da Vau quiescente (עוֹשֶׂה) o piuttosto perchè corrisponde a Kamess caldaico (עָבֵד חָזֵה). Così גֵּאֶה *altiero,* רֵעֶה *amico,* perchè la seconda lettera esser dovrebbe daghesciata, ed il Sseri fa le veci di Chirek.

887. Come la seconda classe declinansi quelli che incominciano da Kamess, come דָּוֶה *ammalato, dolente,* בָּלֶה *logoro,* רָוֶה *satollo* (di bevanda d' umore) רָזֶה *magro,* חָזֶה *petto,* שָׂדֶה *campagna* (plur. in IM ed in OT), קָצֶה (plur. in OT).

888. Nel III. caso è da notarsi, che nella forma סוסו la ה si conserva preceduta da Sseri, p. e. מִקְנֵהוּ עֹשֵׂהוּ רֹאֵהוּ קָצֵהוּ שָׂדֵהוּ מַעֲשֵׂהוּ. È anomalo עֹשׂוֹ (Giob. 40. 19). Nella stessa persona nel genere feminino trovasi עֹשָׂה שָׂדָה קָנָה e מַרְאָהָ עָלֶהָ. Parimenti nella forma סוסם incotrasi talvolta ־ֵהֶם invece di ־ָם, senza che il Sseri provi che il nome sia plurale: anzi talora esso è accompagnato da Jod, la quale non è niente più prova di pluralità. Così וּמַרְאֵיהֶן רָע (Gen. 41. 21) וּמַרְאֵיהֶם טוֹב (Dan. 1. 15) cogli aggettivi רָע e טוֹב in singolare; וְזֶה מַרְאֵיהֶם (Ez. 1. 5) נוֹטֵיהֶם (Is. 42. 5) יָשֵׁן אֹפֵהֶם (Os. 7. 6.). Così forse וְרֹעֵיהֶם (Zac. 11. 5). Così in מראה האופנים ומעשיהם (Ez. 1. 16) ומראיהם ומעשיהם (id. ib.) la voce מעשיהם non significa le loro azioni, ma la loro *fattura*, nel senso di כְּמַעֲשֵׂהוּ (Es. 28. 8; 39. 5); e מעשיהם deve esser nome singolare. Anche nella forma סוסך incontrasi tale Jod, in guisa che la parola sembra plurale in וְהָיָה מַחֲנֶיךָ קדוש (Deut. 23. 15) יִרְעֶה מִקְנֶיךָ (Is. 30. 23). Vedi altri esempj della terminazione ֵהֶם in nomi singolari di radice egualmente finiente in ה, nei §§ 866. 918. 920. Non è quindi da riprovarsi nelle preci קֹנֵיהֶם — (Vedi il mio Com. in Is. 1. 30).

CAPO VII.

PRIMA E SECONDA DECLINAZIONE DEI NOMI FEMMININI.

I. CLASSE.

889. I. שִׁירָה *cantica* II. שִׁירַת III. שִׁירָתִי IV. שִׁירַתְכֶם V. שִׁירוֹת VI. שִׁירוֹת VII. שִׁירוֹתַי VIII. שִׁירוֹתֵיכֶם

890. Appartengono a questa declinazione tutti quei feminini terminanti in ָה dei quali le sillabe anteriori all' ultima sono di lor natura inalterabili. Così בִּינָה *intelligenza,* חִידָה *enimma,* צוּרָה *figura,* שֵׂיבָה *vecchiaja,* כַּלָּה *sposa, nuora,* חֻקָּה *legge,* נְגִינָה *canzone,* יְרִיעָה *tappetto,* בְּתוּלָה *vergine,* תְּשׁוּעָה *salvezza, vittoria,* גְּבוּרָה *prodezza, potenza,* מְלוּכָה *sovranità,* שְׁמוּעָה *notizia,* אֲכִילָה *mangiata, pasto,* חֲגוֹרָה *cintura,* בְּשׂוֹרָה *annunzio,* עֲבוֹדָה *servitù, schiavitù, lavoro,* גְּדֻלָּה *grandezza,* קְהִלָּה *assemblea, radunanza,* תְּפִלָּה *preghiera,* כְּלִמָּה *rossore, confusione,* חַבּוּרָה *contusione,* בְּכוּרָה e בִּכּוּרָה *frutto primaticcio.* Eccettuansi i nomi della forma di מַלְכָּה שִׁפְחָה e simili, i quali benchè incomincino da sillaba composta, soffrono alterazione nel V. caso, ed appartengono alla IV. declinazione (§§ 906. 907).

891. Appartengono eziandio a questa I. declinazione i nomi בַּקָּשָׁה *inchiesta,* בַּקָּרָה *visitazione,* נֶחָמָה (col Padach cangiato in Segol in grazia della seguente חָ) *consolazione,* נֶאָצָה e נְאָצָה *insulto,* כַּפָּרָה (presso i Rabbini) *espiazione,* אַזְכָּרָה *porzione da ardersi* (nei sacrifici), הַצָּלָה *salute, salvezza,* הַכָּרָה *conoscenza,* nei quali tutti il primo Kamess è caldaico, essendo della forma dell'infinito delle for-

me verbali פַּעַל e הִפְעִיל che è קְטָלָה e הַקְטָלָה con Kamess invariabile.

Alcuni nomi di simile forma ne hanno un'altra terminante in ֶ ֶת, p. e. לֶהָבָה e לַהֶבֶת *fiamma,* לַהֲבוֹת VI. caso (Sal. 29. 7) è da לַהֶבֶת. Così בַּלָּהוֹת (Giob. 24. 17) non è da בַּלָּהָה *terrore,* ma da una forma segolata (בַּלֶּהֶת) dello stesso valore. Così חַטֹּאות (che sta per חַטְּאוֹת) non è da חַטָּאָה *peccato,* ma da חַטָּאת ch'è per חַטֶּאת invece di חַטֶּאֶת della forma di לַהֶבֶת.

SECONDA DECLINAZIONE DEI NOMI FEMMININI.

I. CLASSE.

892. I. שָׁנָה *anno* II. שְׁנַת III. שְׁנָתִי IV. שְׁנַתְכֶם
שֵׁנָה *sonno* שְׁנַת שְׁנָתִי שְׁנַתְכֶם
V. שָׁנוֹת VI. שְׁנוֹת VII. שְׁנוֹתַי VIII. שְׁנוֹתֵיכֶם
שֵׁנוֹת שְׁנוֹת שְׁנוֹתַי שְׁנוֹתֵיכֶם

893. Appartengono a questa declinazione quei nomi feminini terminanti in ָה, i quali innanzi all'ultimo Kamess hanno un Kamess o un Sseri mutabili. Come שָׁנָה declinansi i nomi שָׂפָה *labbro* (pl. in AIM) קָצָה *estremità.* שָׁנָה ha anche il plur. alla foggia mascolina שָׁנִים שְׁנֵי שָׁנַי שְׁנֵיכֶם. Anzi benchè il plur. fem. sia molto usato nel 6. 7 ed 8 caso, non incontrasi però mai l'assoluto שָׁנוֹת.

894. Il primo Kamess conservasi inalterabile nei nomi di radice dei נחי ע' o חסרי ע', p. e. קָמָה *biada* (quand'è ancora attaccata al suolo, e sta ritta) da קוּם *alzarsi, stare in piedi,* רָעָה *male* da רוֹעַ *esser spiacevole, brutto, nocivo, malvagio,* צָרָה *angustia, angoscia, pericolo, sventura* da צָרַר *stringere, angustiare;* הָרָה *incinta* da הָרַר, הַר *promi-*

nenza, monte (nel II. caso fa irregolarmente חֲרַת). Così בָּבָה *pupilla* da בּוּב *esser vacuo*. Così בָּמָה *luogo elevato, altare* da בּוּם o בִּים da cui in Siriaco e presso i Rabbini בִּימָה בִּים *tribuna* (in greco βῆμα) e בּוּמְסָא בִּימוּס *altare* (βωμος). Sono anomali יָפָה *bella*, יָפָתִי (però nel II. caso יְפַת è nel VI. יְפוֹת), אָלָה *giuramento imprecatorio, imprecazione* אָלָתוֹ, מָנָה *parte, porzione, regalo* מְנוֹתֶיהָ. Quest' ultimo fa nel II. caso מְנַת mutato in Sceva il primo Kamess e conservato il secondo.

Il Kamess di יָפָה יָפָתִי può dirsi Kamess Caldaico poichè l' aggettivo יָפֶה è della forma partecipiale caldaica חָזֵה (§ 886) e vale propriamente *brillante* (יפה = יפע *brillare*), ed è anomalo il Sceva di יְפַת e יְפוֹת; מָנָה in cald. e siriaco suona מְנָתָא e quindi il Kamess conservasi in מְנָת e nel plur. מְנָוָתָא מְנָוָן da cui in Ebraico מְנָאוֹת (Neem. 12. 44) e מְנָיוֹת (Id. ib. 47) da cui מְנוֹתֶיהָ invece di מְנָיוֹתֶיהָ o מְנָאוֹתֶיהָ.

895. Come שָׁנָה declinansi עֵצָה e מוֹעֵצָה *consiglio*, עֵדָה *assemblea*, חֵמָה *ira, collera*, מוֹסֵרָה *legame*, תוֹעֵבָה *cosa da cui è da astenersi e allontanarsi*, sia per essere abbominevole, o sacra.

II. CLASSE.

896. I נְדָבָה *offerta, dono* II, נִדְבַת III. נִדְבָתִי IV. נִדְבַתְכֶם V, נְדָבוֹת VI. נִדְבוֹת VII נִדְבוֹתָיו VIII. נִדְבוֹתֵיכֶם.

897. Quì, come in שָׁנָה, il primo Kamess cangiasi in Sceva, il Sceva poi iniziale cangiasi in Chirek. L' ultima lettera radicale rimane sempre rafata. Così declinansi צְדָקָה *equità, umanità, probità, bontà*, נְקָמָה *vendetta* גְּעָרָה *minaccia* סְעָרָה *burrasca, procella*,

בְּרָכָה *benedizione*. Quest' ultimo nome è irregolare nel II. caso, nel quale la terza lettera prende Daghesh (בִּרְכַּת). חֲרָדָה *costernazione* e עֲגָלָה *carro*, assumono a causa della gutturale Segol invece di Chirek, חֶרְדַּת, עֶגְלוֹת. Così da עֲזָרָה *atrio, vestibolo* dirassi עֶזְרַת (*a*); חֲכָמָה *savia*, prende invece Padach חַכְמַת לֵב. Sono anomali מְצָד *fortezza, castello*, plur. מְצָדוֹת con Kamess immutabile anche nel VI. caso (Is. 33. 16), מְעָרָה *caverna*, מְעָרַת, תְּעָלָה *canale* תְּעָלַת, קְעָרָה *scodella* קְעָרוֹתָיו; però nel II. caso קַעֲרַת e nel VI. קְעָרוֹת.

מְצָד è probabilmente della radice צוד, da cui anche מְצוּדָה di egual valore. מְעָרָה e קְעָרָה possono considerarsi di forma daghesciata.

898. La forma di פְּעֵלָה rimane per lo più immutabile, p. e. אֲבֵדָה *cosa perduta* אֲבֵדַת, גְּזֵלָה *cosa rapita* גְּזֵלַת, גְּנֵבָה *cosa rubata*, גְּנֵבַת, שְׁאֵלָה *dimanda* שְׁאֵלָתֵךְ, בְּרֵכָה *cisterna* בְּרֵכַת; עֲרֵמָה *mucchia* עֲרֵמַת; שְׂרֵפָה *abbruciamento, combustione, incendio* שְׂרֵפַת. Così con lettera heemantica מַהְפֵּכָה *souversione* מַהְפֵּכַת; תַּרְדֵּמָה *sopore* תַּרְדֵּמַת. Leggesi tuttavia da נְבֵלָה *cadavere* נִבְלָתוֹ נִבְלַת; da אֲשֵׁדָה *pendio* אַשְׁדוֹת; da שְׁדֵמָה *campagna* שַׁדְמוֹת; da בְּהֵמָה *bestiame* בַּהֲמוֹת בֶּהֱמַת; da שְׁאֵלָה שְׁאֶלְתִּי שְׁאֶלְתָּם. Il Segol e Chatef Segol di שְׁאֶלְתִּי בֶּהֱמַת fanno le veci di Padach Chatef Padach ad oggetto di evitare i tre A.

899. Molti nomi che a questa declinazione dovrebbero appartenere hanno nel singolare due forme

(*a*) Così il תוספת יום טוב in מדות Capo II. a nome di ראב״ח, adducendone però una falsa ragione.

l'una in ־ָה l'altra in ־ֶת p. e. מִלְחָמָה e מִלְחֶמֶת *guerra*. La prima forma ha luogo nel I. caso del sing. ed in tutti quelli del plur. La seconda che appartiene alla III. declinazione usasi negli altri tre casi del singolare e raramente nel I. Così מַמְלָכָה e מַמְלֶכֶת *regno, impero*, מֶמְשָׁלָה מֶמְשֶׁלֶת *dominio, sovranità*, מֶרְכָּבָה מֶרְכֶּבֶת *carrozza*; תִּפְאָרָה תִּפְאֶרֶת *maestà, gloria*, אַיָּלָה אַיֶּלֶת *cerva*; עֲטָרָה עֲטֶרֶת *corona*; מְלָאכָה מְלֶאכֶת *lavoro*; מִשְׁפָּחָה מִשְׁפַּחַת *famiglia*, אִשָּׁה *donna* ha אֵשֶׁת con Sseri il quale nella declinazione coi suffissi cangiasi comunemente in Chirek (אִשְׁתּוֹ אִשְׁתְּךָ אִשְׁתִּי) ed una sol volta in Segol (secondo la regola del Sseri in gutturale nei nomi di 5 punti § 853) אֶשְׁתְּךָ (Sal. 128. 3). בְּהֵמָה fa coi suffissi בְּהֶמְתְּךָ, בְּהֶמְתִּי con Segol, quasi da בְּהֵמֶת con Sseri.

I nomi אֵשֶׁת (Salmo 58. 9), מִלְחֶמֶת (I. S. 13. 22), מִשְׁמֶרֶת (Num. 8. 26), מְלֶאכֶת (II. P. 13. 10), תִּפְאֶרֶת (sedici volte) trovansi usati anche in istato assoluto. Ciò prova che i nomi di questo paragrafo obediscono alla legge generale dei Segolati di non avere nello stato costrutto una forma diversa dall'assoluta, e potranno quindi tutti usarsi senza scrupolo nella forma Segolata in istato assoluto, se n'abbia o non se n'abbia esempio nella Sacra Scrittura.

Però בְּהֵמֶת che non trovasi nemmeno nello stato costrutto (ma deducesi soltanto da בְּהֶמְתְּךָ ecc.) non sarebbe da adoperarsi in istato costrutto, e molto meno nell'assoluto.

CAPO VIII.

TERZA DECLINAZIONE DEI FEMMININI.

I. CLASSE.

900. I. אִגֶּרֶת *lettera* II. אִגֶּרֶת III. אִגַּרְתִּי IV. אִגַּרְתְּכֶם
גְּבֶרֶת *padrone* גְּבֶרֶת גְּבִרְתִּי גְּבִרְתְּכֶם
V. אִגְּרוֹת VI. אִגְּרוֹת VII. אִגְּרוֹתַי VIII. אִגְּרוֹתֵיכֶם

901. Appartengono a questa declinazione tutti i feminini segolati, dei quali la declinazione è analoga a quella dei segolati maschili (§ 845 e segg.), ed a questa I. classe quelli che terminano in due Segol. Il primo Segol cangiasi in אִגֶּרֶת in Padach come in מֶלֶךְ, ed in גְּבֶרֶת in Chirek come in בֶּגֶד.

902. Come אִגֶּרֶת declinansi i nomi מֶמְשֶׁלֶת מֶמְשַׁלְתּוֹ מֶמְשְׁלֹתָי, שַׁרְשֶׁרֶת *catena* שַׁרְשְׁרוֹת, מִשְׁבֶּצֶת *castone* מִשְׁבְּצוֹת, come pure i participj feminini del קַל, פִּעֵל e הִתְפַּעֵל, p. e. אוֹמֶנֶת *balia* (colei che ha cura del bambino senza però allattarlo) אוֹמַנְתּוֹ אוֹמְנוֹת. Il nome מֶמְשֶׁלֶת è il solo tra quelli di due forme (§ 899) che abbia nel V. caso Sceva.

903. Come גְּבֶרֶת declinansi מֵינֶקֶת *lattatrice, nutrice* מֵינִקְתּוֹ ; יְבֶמֶת *cognata* (più comunemente יְבָמָה) יְבִמְתּוֹ, אֱמֶת (per אֱמֶנֶת) *verità* אֲמִתּוֹ, בַּת (per בֶּנֶת) *figlia* בִּתּוֹ. Questi nomi non hanno plurale, il quale dee prendersi da altra forma terminante in ־ָה ; גְּבִירוֹת da גְּבִירָה, יְבָמוֹת da יְבָמָה, מֵינִיקוֹת da מֵינִיקָה, בָּנוֹת dall'inusitato בָּנָה. Prendono irregolarmente Segol (come al § 851) שְׁכֶנֶת *vicina*, שְׁכֶנְתָּהּ (plurale שְׁכֵנוֹת da שְׁכֵנָה) e חֲבֶרֶת *socia* חֲבֶרְתֶּךָ.

II. CLASSE

904. I. גֻּלְגֹּלֶת *testa* II. גֻּלְגֹּלֶת III. גֻּלְגָּלְתִּי IV. גֻּלְגָּלְתְּכֶם V. גֻּלְגְּלוֹת VI. גֻּלְגְּלוֹת VII. גֻּלְגְּלוֹתַי VIII. גֻּלְגְּלוֹתֵיכֶם

905. Questa classe corrisponde ai segolati maschili del calibro di כֹּתֶל (§ 855), se non che i feminini amano piuttosto Shialosh Nekuddot che Kamess. Così מַחֲלֹקֶת *divisione* (presso i Rabbini *disputa*) מַחְלְקָתּוֹ מַחְלְקוֹת, מַתְכֹּנֶת *somma* מַתְכֻּנְתּוֹ; מַשְׂכֹּרֶת *mercede* מַשְׂכֻּרְתֵּךְ, נְחֹשֶׁת *rame* נְחֻשְׁתָּהּ, ed una volta נְחָשְׁתִּי (Treni 3. 7). כְּתֹנֶת *tonaca* fa כְּתָנְתִּי con Kamess e כָּתְנוֹת con Chatef Kamess (come קֹדֶשׁ § 857). Havvi altresì la forma כֻּתֹּנֶת da cui nel V. e nel VI. caso כָּתְּנוֹת.

שִׁבֹּלֶת *spica* fa שִׁבֳּלִים. Così צִפֳּרִים *uccelli*, probabilmente non da צִפּוֹר (da cui si avrebbe צִפּוֹרִים) ma dall'inusitato צִפֹּרֶת. Così אַשְׁכְּלוֹת *grappoli* non da אֶשְׁכּוֹל ma quasi da אַשְׁכֹּלֶת.

CAPO IX.

QUARTA E QUINTA DECLINAZIONE DEI NOMI FEMININI.

906. I. שִׂמְחָה *allegrezza* II. שִׂמְחַת III. שִׂמְחָתִי
מַלְכָּה *regina* מַלְכַּת מַלְכָּתִי
IV. שִׂמְחַתְכֶם V. שְׂמָחוֹת VI. שִׂמְחוֹת VII. שִׂמְחוֹתַי VIII. שִׂמְחוֹתֵיכֶם
מַלְכַּתְכֶם מְלָכוֹת מַלְכוֹת מַלְכוֹתַי מַלְכוֹתֵיכֶם

907. Appartengono a questa declinazione i nomi feminini bissillabi derivanti da forme mascoline segolate, sieno usitate, p. e. מַלְכָּה da מֶלֶךְ, נַעֲרָה *donzella* da נַעַר *garzone*, כִּבְשָׂה e כַּבְשָׂה *agnella* da כֶּבֶשׂ; o inusitate, come שִׁפְחָה *schiava* dall' inusitato שֶׁפַח, שִׂמְלָה *drappo, coperta* dall' inusitato שֶׂמֶל. Quindi è che il V. caso, in vece di מַלְכוֹת, suona מְלָכוֹת, in analogia col maschile מְלָכִים.

908. Dei feminini derivati da segolati di sei punti, alcuni incominciano da Padach, altri da Chirek, come appunto i segolati maschili prendono nella declinazione l' una o l' altra di queste vocali (848). Il Padach o Chirek del I. caso conservasi nella declinazione, cangiandosi però egualmente in Sceva nel V. caso.

909. Non appartengono a questa declinazione i feminini incomincianti da מַ o da מִ heemantiche. In questi la prima vocale rimane imutabile siccome quelli che non derivano da maschili segolati e che sono dei נחי ל״ה, i quali non sono suscettivi di forma segolata con מ heemantica (tranne il solo עֻמַּת nella particola derivata da nome לְמַעַן). Così מַרְאָה *visione* מַרְאוֹת, מִצְוָה *comando* מִצְוֹת, מִרְמָה *inganno* מִרְמוֹת. In מִנְחָה *presente, specie di sacrifizio*, ben-

chè probabilmente tragga origine da נוּחַ (come נִיחֹחַ *cosa destinata a placare la Divinità, calmarne l'ira,* ebraicamente לְהָנִיחַ חֲמָתוֹ), la ח è riguardata quasi radicale, e quindi il V. caso (che non incontrasi nella Scrittura, ma sì nella Misnà) pronunciasi per tradizionale consuetudine מְנָחוֹת.

910. La terza lettera radicale, ove sia di בגד כפת è in questa declinazione sempre daghesciata nel sing. e sempre rafata nel plur. appunto come nei corrispondenti maschili (§ 847). È anomalo חֲרָפוֹת VI. caso di חֶרְפָּה *insulto*.

911. Quelli che incominciano da gutturale, prendono Segol o Padach secondo che derivano da forme maschili di 5 o 6 punti (§§ 846. 852). Così חֶלְקָה *possessione, podere* da חֵלֶק *porzione*, עֶזְרָה *ajuto* da עֵזֶר, עֶגְלָה *vitella* da עֵגֶל, עֶדְנָה *morbidezza* da עֵדֶן *delizia*, עַוְלָה *iniquità* da עָוֶל (Ez. 18. 28), חֶמְדָּה *desiderio, pregio*, da חֶמֶד.

912. Quelli di media gutturale prendono Padach e Chatef Padach, p. e. נַעֲרָה da נַעַר, אַהֲבָה *amore* quasi da אַהַב. Tali Padach e Chatef Padach cangiansi nel V. caso (non altrimenti che il Chirek ed il Sceva muto di cui fanno le veci) in Sceva e Kamess, p. e. נְעָרוֹת. יַעֲנָה *struzzo* fa irregolarmente nel pl. יְעֵנִים. Così יְעֵלִים *gazzelle*, di cui si ha nel II. caso יַעֲלַת probabilmente nel primo יַעֲלָה assai usato dai Poeti del medio evo, che alla foggia dei poeti arabi (e della Scrittura, Prov. 5. 19) applicavanlo vezzeggiativamente alle loro belle.

913 Il nome חָרְבָּה siccome quello che deriva da חֹרֶב del calibro di כֹּתֶל, e ch' incomincia da gutturale, fa nel V. caso חֳרָבוֹת con Chatef Kamess. Da עָרְלָה

leggesi irregolarmente עֲרָלוֹת e più irregolarmente da חָכְמָה *sapienza* חָכְמוֹת.

QUINTA DECLINAZIONE DEI NOMI FEMININI.

I. CLASSE.

914. I. מַלְכוּת *regno, impero* II. מַלְכוּת III. מַלְכוּתִי IV. מַלְכוּתְכֶם V. מַלְכֻיוֹת VI. מַלְכֻיוֹת VII. מַלְכֻיוֹתַי VIII. מַלְכֻיוֹתֵיכֶם

915. Quest' ultima declinazione abbraccia i nomi terminanti in ־וּת o in ־ִית. I primi come מַלְכוּת prendono nel plurale una Jod daghesciata preceduta da Scialos Nekuddot. Così חָנוּת *cantina, cella (prigione sotterranea*, e presso i Rabbini *taverna, bottega di comestibili*) חֲנֻיוֹת: עֵדוּת *ammonizione, legge* fa עֵדוֹת e talvolta alla caldaica (come מַלְכְוָן) עֵדְוֹת.

Il nome מַלְכוּת e suoi simili עַבְדוּת יַלְדוּת hanno la terza lettera rafata, ma ove la lettera iniziale sia heemantica, la terza lettera ch' è la seconda radicale prende Daghesh, p. e. תַּרְבּוּת מַרְבִּית. Quindi מַרְדּוּת (I. S. 20. 30) ove la ד è daghesciata, deve giudicarsi della radice רָדָה *dominare, signoreggiare*, ed in Caldaico, Siriaco e Rabbinico *correggere, castigare, disciplinare*, non già da מָרַד *ribellarsi*; quindi בֶּן נַעֲוַת הַמַּרְדּוּת vale *figlio di una donna di cattiva educazione*. Così presso i Rabbini מַכַּת מַרְדּוּת *bastonate di correzione*.

II. CLASSE.

916. I. תַּחְתִּית *il fondo, la parte ima* II. תַּחְתִּית III. תַּחְתִּיתִי IV. תַּחְתִּיתְכֶם V. תַּחְתִּיּוֹת VI. תַּחְתִּיּוֹת VII. תַּחְתִּיּוֹתַי VIII. תַּחְתִּיּוֹתֵיכֶם

917. I nomi analoghi a תַּחְתִּית hanno egualmente che quelli terminanti in ־ִית la Jod daghesciata nel plur. Così da תַּעֲנִית *digiuno*, dicesi dai Rabbini il plur. תַּעֲנִיּוֹת; חָבִית (voce rabbinica) *botte, botticella* חֲבִיּוֹת. Però חָנִית *asta; lancia* fa חֲנִיתִים e חֲנִיתוֹת perchè la ת vi è radicale. Così בְּרִית *promessa, alleanza* presso i Rabbini בְּרִיתוֹת, ciocchè prova la ת appartenere alla radice (§ 270).

CAPO X.

NOMI IRREGOLARI.

918. אָב *padre*, fa nel II. caso אֲבִי (ed אַב soltanto in Gen. 17. 4. 5). Questa Jod si conserva in tutti i suffissi: אָבִי אָבִיךָ אָבִיו (ed אָבִיהוּ) אָבִינוּ, אָבִיךְ אָבִיהָ, אֲבִיכֶם אֲבִיהֶם; nel plur. אָבוֹת אֲבוֹת אֲבוֹתַי. אָבִיהוּ è più antico (e l' הוּ come in מוֹצָהוּ e simili (934) rappresenta il pronome הוּא), e da אביהו si è poi fatto אביו, e lo stesso dicasi di אחיו (920) פיו (931) שמרתיו, vale a dire che il suono *ihu* fu cangiato in *iu*. Queste tre Vau finali non furono certamente in origine consonanti, ma sono la vocale del pronome הוא. Ciò avvalora grandemente l'opinione che la Vau finale abbia sin dai tempi biblici perduto il suo suono consonante; poichè i sacri Scrittori non avrebbero potuto scrivere אביו, אחיו, פיו, שְׁמָרְתִיו senza ה, se la Vau non avesse già allora suonato U vocale, ma conservato avesse anche in fine di parola il suo primitivo suono di V consonate.

919. אָדָם *Adamo, uomo, persona, il genere umano*, è indeclinabile; nel plur. dicesi בְּנֵי אָדָם, אָדָם ammette l'articolo.

אֱנוֹשׁ *l'uomo, la persona, il genere umano*, oltre a non essere declinabile, non amette articolo.

920 אָח *fratello* declinasi nel singolare come אָב, facendo nel II. caso אֲחִי; coi suffissi leni אָחִי אָחִיךָ (ed אָחִיו (אָחִיהוּ) אָחִינוּ אָחִיךְ אָחִיהָ, e coi gravi אֲחִיכֶם אֲחִיהֶם. Nel plur. fa אַחִים, quasi ne fosse la radice אחח; coi suffissi אַחַי אַחֶיךָ אֶחָיו (§ 168) אַחֵינוּ אֲחֵיכֶם (Lev. 25. 46. Num. 32. 6). Però trovasi per

lo più אֲחִיכֶם con Chatef, come trovasi costantemente אֲחִיהֶם.

921. אָחוֹת *sorella*, fa אֲחוֹתָם אֲחוֹתִי con Chatef ed una volta (Num. 6. 7) אַחוֹתוֹ con Padach. Del plur. assoluto non hassi esempio nella Scrittura. Coi suffissi leggesi אַחְיוֹתַיִךְ אַחְיוֹתַי quasi da אַחְיָה della forma di מַלְכָּה, quindi il V. caso suonare dovrà אֲחָיוֹת ed il VI. אַחְיוֹת. È anomalo אֲחוֹתֵךְ (Ez. 16. 55) per אַחְיוֹתַיִךְ.

922. אִישׁ *uomo, individuo* ha nel plur. raramente, e solo presso i poeti, אִישִׁים, come pure בְּנֵי אִישׁ; comunemente fa אֲנָשִׁים אַנְשֵׁי.

Sembra che al primitivo nome אִישׁ (analogo all'ebraico יֵשׁ ed al Caldeo אִית *vi è*) siesi aggiunta la נ formandone אֱנַשׁ ed אֱנָשׁ. Si disse eziandio אֱנָשׁ, da cui אֱנוֹשׁ.

923. אָמָה *schiava, ancella*, regolare nel numero singolare, fa nel plur. אֲמָהוֹת e nel VI. caso אַמְהוֹת.

Questo è Caldaismo. Così in Caldeo da אָב אֲבָהָתָא אֲבָהָן, da שֵׁם שְׁמָהָן.

924. אִשָּׁה *donna, moglie, femmina* fa nel II. caso אֵשֶׁת, da cui coi suffissi אִשְׁתִּי ecc. ed una volta אֶשְׁתְּךָ (Sal. 128. 3). Nel plur. ha una volta sola אִשֹּׁת (Ez. 23. 44), comunemente però נָשִׁים נְשֵׁי ecc.

אִשָּׁה è il feminino regolare di אֱנָשׁ. Nel plur. suonare doveva אֲנָשִׁים o אֲנָשׁוֹת (V. § 337).

Nel suaccennato testo d'Ez. אִשֹּׁת è senza Vau, e potrebbe essere stato scritto nell'intenzione che si avesse a leggere אֵשֶׁת.

925. בַּיִת *casa, camera* (dalla radice caldea בות *passar la notte*, quindi è di genere maschile, la ת essendo radicale § 782) è regolare nel num. sing.

come זַיִת (§ 862), fa però nel plur. בָּתֵּי בָּתַּי בָּתִּים ecc. con Daghesh.

Alting, Schröder e Gesenio credono בָּתִּים contratto da בָּתְּתִים dal sing. בֶּתֶת del calibro di קֶשֶׁת. Schultens giudica più probabile derivare da בֶּנֶת da בָּנָה *fabbricare*. È però stranissima cosa che un nome terminante in ת heemantica caratteristica del genere feminino prenda il plur. in ־ִים e sia come è בָּתִּים sempre di genere mascolino.

926. גַּי, גַּיְא o גֵּיא *valle* fa nel II. caso גֵּיא ed ha nel plur, גֵּיאָיוֹת e nel גיאות כתיב cioè גֵּיָאוֹת (II. Re 2. 16. ed Ez. 6. 3). Leggesi anche גֵּיאוֹתֶיךָ (Ez. 35. 8).

927. חָם *suocero* (della donna; quello dell'uomo dicesi חֹתֵן: la medesima differenza passa tra i rispettivi feminini חָמוֹת e חֹתֶנֶת) fa חָמִיהָ חָמִיךְ come אָב.

928. כְּנָת *collega, conservo* fa nel plurale כְּנָוֹת כְּנָוֹתָיו (Ezra 4. 7). Anche questo è Caldaismo (§ 923). Così in Caldeo אַרְיָוָתָא אַרְיָוָן *leoni*; כָּרְסֵא *trono* כָּרְסָוָן.

929. מַיִם *acqua* fa nel VI. caso מֵי e מֵימֵי, però coi suffissi מֵימֵי, מֵימָיו ecc.

R. Saadia (citato da Aben Ezra Es. 7. 19 e da R. Bechajè) è d'opinione che מֵימֵי dicasi esclusivamente dell'acqua potabile, e מֵי della non potabile; al che Abenezra giustamente oppone מֵי הַיַּרְדֵּן e poteva aggiungere מֵי בְּאֵר, מֵי מְרִיבָה, בורו. Pare però che מֵימֵי sia esclusivamente proprio dell'acqua potabile, e מֵי comune a qulunque acqua, sia o non sia potabile.

In II. Re 18. 27 ed Is. 36. 12 leggesi secondo la lezione marginale מֵימֵי רַגְלֵיהֶם, poichè per sarcasmo l'orina è ivi riguardata siccome potabile. Comunemente però l'orina è dai Talmudisti chiamata מֵי רַגְלַיִם e non מֵימֵי רַגְלַיִם.

930. נָוֶה *sito, abitazione*, ha regolarmente נְוֵה (oltre a נְוַת, quasi da נָוָה) נְוֵהוּ נָוֵךְ נְוֵי, però nel IV. caso ha מְוֵהֶן נְוֵהֶם e nel VI. נָוֹת e נְאוֹת.

931. פֶּה *bocca, detto, comando*, e *taglio* (di spada) ha nel II. caso פִּי coi suffissi פִּי פִּיךָ פִּיו פִּיךְ (e פִּיהוּ) פִּיהָ פִּינוּ פִּיכֶם פִּיהֶם e poeticamente פִּימוֹ. Nel plur. fa פֵּיוֹת (Giud. 3. 16) e פִּיּוֹת (Prov. 5. 4).

932. קָצֶה *estremità*, nel II. caso קְצֵה, nel III. קָצֵהוּ) ha irregolarmente nel VI. caso קַצְוֵי. קָצָה egualmente *estremità* ha nel V. caso קְצוֹת (per Caldaismo § 928) e nel VI. קְצוֹת. Così da קָשָׂה *specie di tazza*, si ha nel V. caso קְשָׂוֹת, nel VI. קְשׂוֹת e nel VII. קְשׂוֹתָיו.

933. שֶׂה *individuo di bestiame minuto* (sia pecorino o caprino) ha nel II. caso שֵׂה e nella forma סוּסוֹ שֵׂיו e שֵׂיֵהוּ. Nel Talmud (Messià fol. 7) leggesi il plur. שֵׂיִים.

934. Particolari anomalie incontransi oltracciò in alcune voci:

a) ־ֵהוּ invece di ־ֵו in אוֹרְחוּ לְמִינֵהוּ (Giob. 25. 3) מוֹטֵהוּ (Nahum 1. 13) פִּילַגְשֵׁהוּ (Giud. 19. 24);

b) ־ֶהָן invece di ־ָן in nomi non נחי ל״ה in לְבְהֶן (Ez. 13. 17), חֶלְבְּהֶן (Lev. 8. 16. 25) ciocchè è Caldaismo. Così לְבְבֵהֶן (Nahum 2. 8) è lo stesso che לְבְהֶן, senonchè invece di לְבְבְהֶן con due Sceva (come חֶלְבְּהֶן) la seconda ב fu puntata di Sseri, per

evitare l'incontro di due Sceva mobili, poichè il primo non potrebbe esser muto, essendo in lettera susseguita da altra simile. La mancanza d'una Jod rende superflua l'ipotesi di Gesenio ed altri, che supposero la parola esser plurale, ed essersi detto לְבָבִים egualmente che לְבָבוֹת, dal che però non havvi altro esempio. In לְמִינֵהֶם (Gen. 1. 21) il Sseri non è segno di plurale, poichè la locuzione לְמִינֵהוּ, לְמִינָהּ, לְמִינוֹ è sempre singolare. Sembra che essendosi detto לְמִינֵהוּ, quasi da radice נחי ל״ה, siasi detto anche לְמִינֵהֶם con Sseri alla guisa dei נחי ל״ה.

c) ־ֶנָה invece di ־ָן in קִרְבֶּנָה (Gen. 41. 21) forse da קִרְבְּהֶנָה;

d) כֶּנָה invece di כֶן in בְּזִמַּתְכֶנָה (Ez. 23. 48. 49), כְּפִּתוֹתֵיכֶנָה (id. 13. 20);

e) ־וֹהִי invece di ־ָיו nello stile poetico, pretto caldaismo, in תַּגְמוּלוֹהִי (Sal. 116. 12);

f) הֵמָּה invece di הֵם in אֵלֵיהֵמָּה (Ez. 40. 16);

g) הֵנָּה invece di הֶן in גְּוִיּוֹתֵיהֵנָּה (id. 1. 11). Vi è א paragogica in אַתִּיקֶיהָא (id 41. 15).

CAPO XI.

DEL NOME PROPRIO, E DEL PATRONIMICO.

935. Dicesi nome patronimico (שֵׁם הַיַּחַס) una specie d'aggettivo terminante in ִי, e derivante da un nome proprio, p. e. מוֹאָבִי *Moabita* da מוֹאָב *Moab*.

Patronimici biblici tratti non da nomi propri sono soltanto הֲרָרִי *montanaro*, יְמָנִי *destro*, שְׂמָאלִי *sinistro*, רַגְלִי, ed i numeri ordinali שֵׁנִי, שְׁלִישִׁי ecc. Nell'Ebraismo seriore (Misnà, Trattato Bessà in fine) si ha בֵּיתִיּוֹת *animali domestici*, מִדְבָּרִיּוֹת *selvaggi*. I posteriori Rabbini e specialmente i filosofi, moltiplicarono all'infinito siffatti patronimici esprimenti ogni sorta di aggettivi derivati da sostantivi, p. e. אִשִּׁי o אִשִּׁיִּי *igneo*, מֵימִיִּי *acqueo*, גּוּפִיִּי o גּוּפָנִי *corporeo*, רוּחָנִי *spirituale*. Rascì (in Nedarim fol. 38) adopera גּוּפָנִי nel senso di corpulento (*a*).

936. Il nome proprio, da cui si forma il patronimico è nome geografico (di città, provincia o paese) o nome di persona. Nel primo caso il Patronimico indica un individuo nativo, o abitante di quel luogo, p. e. צוֹרִי *Tirio*, da צוֹר *Tiro*; גְּלִילִי *Galileo* da גָּלִיל *la Galilea*, יְהוּדִי *Giudeo* da יְהוּדָה *la Giudea*, מִצְרִי *Egizio* da מִצְרַיִם *l'Egitto*, כְּנַעֲנִי *cananeo*, da כְּנַעַן *la Cananea*. Nel secondo caso il Patronimico indica talvolta un individuo discendente da un proavo di tal nome, p. e. יִשְׂרְאֵלִי *Israelita*, יִשְׁמְעֵאלִי

(*a*) Il Commento di Nedarim non è di Rascì (V. Zunz, Zeitschrift p. 367).

Ismaelita, לֵוִי (§ 940) *Levita*; e talora è nome collettivo, il quale abbraccia tutta una famiglia, una tribù, una nazione discendente da un comune proavo: הַכְּנַעֲנִי *i Cananei*, הָראוּבֵנִי *i Rubeniti*, הַדָּנִי *i Daniti*, מִשְׁפַּחַת הַגֵּרְשׁוּנִי *la famiglia dei Gherescioniti*. In questo secondo significato il patronimico ha sempre l'articolo.

937. Il nome proprio avendo Kamess, questo rimane immutabile nel patronimico, malgrado l'allungamento della parola, p. e. מוֹאָבִי מוֹאָב, אָשֵׁרִי אָשֵׁר, יָמִינִי יָמִין, (Num. 46. 12). Eccettuansi יִשְׁמְעֵאלִי, יִשְׂרְאֵלִי, אִישׁ יְמִינִי, בְּנֵי יְמִינִי, בֶּן־יְמִינִי (tutti e tre da בִּנְיָמִין). Anche il Sseri conservasi, p. e. שֵׁלֵמִי שֵׁלֵם. Sembra che non siasi voluto alterar la natural forma del nome proprio, volendo che rimanesse possibilmente riconoscibile nel patronimico da esso derivato.

938. Nei nomi proprj di forma segolata il patronimico formasi come il III. caso, p. e. שׁוּתֶלַח שׁוּתַלְחִי, שִׁכְמִי שֶׁכֶם, קָרְחִי קֹרַח.

939. I nomi duali perdono la Mem ed il Chirek che la precede, e cangiano il Padach in Chirek, p. e. מִצְרִי מִצְרַיִם, סְפַרְוִי סְפַרְוַיִם (II. Re 17. 31). Però אֶפְרַיִם fa אֶפְרָתִי (Giud. 12. 5) e יְרוּשָׁלַיִם fa presso i Rabbini יְרוּשַׁלְמִי quasi da יְרוּשֶׁלֶם come questo nome forse suonava anticamente, essendo quasi sempre scritto senza Jod, ed in Caldeo scrivendosi יְרוּשְׁלֵם.

940. Il nome patronimico quando deriva da nome proprio terminante in ָה prende una lettera di compagine (§ 277), la quale è Nun nei nomi di persona, p. e. שֵׁלָנִי שֵׁלָה, פּוּנִי פֻּוָה e Tau nei nomi di città, p. e. רָמָתִי רָמָה, עַזָּתִי עַזָּה. Anche qui si è voluto possibilmente conservare riconoscibile il no-

me proprio, poichè se si fosse detto רָמִי שָׁלִי non vi si sarebbero riconosciuti i nomi proprj רָמָה שֵׁלָה. Talora senza prender lettera di compagine formasi col solo cangiar il Kamess in Chirek, p. e. בְּרִיעִי בְּרִיעָה (Num. 26. 44), o rimane eguale al nome proprio, p. e. מִשְׁפַּחַת הַיִּמְנָה (id. ib. ib.). I nomi terminanti in הּ (ch' è per ךְ) prendono Nun, benchè nomi di città, p. e. גִּילֹנִי גִּילֹה, שִׁילוֹנִי שִׁילֹה. Il patronimico rimane eguale al nome proprio, ove questo finisca in ִי, p. e. עֵרִי אָזְנִי חַגִּי לֵוִי.

941. Il feminino del patronimico fassi di due maniere: in ִיָּה ed in ִית, p. e. עִבְרִי *ebreo* עִבְרִיָּה e עִבְרִית *ebrea*, מוֹאָבִית e מוֹאָבִיָּה.

942. Il plurale fassi anch'esso di due maniere in ִים ed in ִיִּים, p. e. עִבְרִים e עִבְרִיִּים (§ 882). La prima è la più usitata.

CAPO XII.

DEL NOME NUMERICO.

943. I numeri cardinali dall'uno al dieci hanno una forma mascolina ed una femminina, una forma assoluta, ad una costrutta al genitivo.

Masch. costr.	Masch. ass.		Fem. assol.	Fem. costr.
אַחַד	אֶחָד	1.	אַחַת	אַחַת
שְׁנֵי	שְׁנַיִם	2.	שְׁתַּיִם	שְׁתֵּי
שְׁלֹשֶׁת	שְׁלֹשָׁה	3.	שָׁלֹשׁ	שְׁלֹשׁ (שְׁלָשׁ־)
אַרְבַּעַת	אַרְבָּעָה	4.	אַרְבַּע	אַרְבַּע
חֲמֵשֶׁת	חֲמִשָּׁה	5.	חָמֵשׁ	חֲמֵשׁ
שֵׁשֶׁת	שִׁשָּׁה	6.	שֵׁשׁ	שֵׁשׁ
שִׁבְעַת	שִׁבְעָה	7.	שֶׁבַע	שְׁבַע
שְׁמֹנַת	שְׁמֹנָה	8.	שְׁמֹנֶה	שְׁמֹנֶה
תִּשְׁעַת	תִּשְׁעָה	9.	תֵּשַׁע	תְּשַׁע
עֲשֶׂרֶת	עֲשָׂרָה	10.	עֶשֶׂר	עֶשֶׂר (a)

944. אֶחָד è per אַחָד (§ 168) quindi fa nel II.

(a) È notabile ed esclusiva proprietà del nome numerico quella di prendere nel genere maschile la ה propria dei nomi feminini, ed escluderla invece dal genere feminino. Sembra che la numerazione essendosi originariamente fatta colle dita (del che è prova il sistema decadico che la numerazione segue nella maggior parte delle lingue), quando in seguito s'inventarono i nomi numerici, questi s'intendessero riferibili particolarmente alle dita, alle quali i numeri venivano sostituiti. Ora, la forma di questi nomi numerici primieramente inventata, fu senza dubbio quella senza ה, siccome la più semplice. Ma questa forma riferendosi al nome אֶצְבַּע *dito*, che è in ebraico di genere feminino, acquistò sin dalla sua origine un valore feminino; quindi quando si è voluto fissare una forma speciale pei mascolini, non si é potuto farlo che coll'aggiunta della ה, mentre la forma primitiva godeva già il possesso del valore feminino.

caso אֶחָד. Benchè la ח sembri avere implicitamente Daghesh, tuttavia il plur. è אֲחָדִים *alcuni* (come אֲחֵרִים). Leggesi una volta la forma caldaica חַד (Ez. 33. 30).

945. אַחַת è per אַחֶדֶת (come אַחֶרֶת) e se ne potrà formare il plur. אֲחָדוֹת, dicendosi a cagion d'esempio שָׁנִים אֲחָדוֹת *alcuni anni*. In pausa אַחַת mutasi regolarmente in אֶחָת.

946. שְׁנַיִם duale della radice שָׁנָה *iterare*, dovrebbe suonare nel fem. שְׁנָתַיִם, da cui per contrazione si è fatto שְׁתַּיִם, unico esempio del Daghesh dopo Sceva mobile (*a*).

Coi suffissi dicesi שְׁנֵינוּ *noi due*, שְׁנֵיכֶם *voi due*, שְׁנֵיהֶם *essi due, amendue*, שְׁתֵּיכֶן *voi due*, שְׁתֵּיהֶן *esse due*. Invece di שְׁתֵּינוּ leggesi שְׁתַּיִם אֲנַחְנוּ (I. Re 3. 18)

947. La voce שְׁלֹשֶׁת trovasi usata con nomi

(*a*) Da שְׁנָתַיִם si è probabilmente detto assimilando la נ alla ת שְׁתַּיִם, indi per vieppiù accelerare la pronunzia di un vocabolo d'uso sì frequente, si é detto שְׁתַּיִם. Ad oggetto poi di evitare la difficoltà di pronunziare due consonanti di consimil suono, quali sono la שׁ e la ת rafata senza vocale tra esse, si è lasciato il Daghesh nella ת malgrado l'antecedente Sceva. Ben Ascer ed alcuni Orientali (V. Michlol fol. 191) ad oggetto di render muto tale Sceva seguito da Daghesh, pronunziavano con א prostetica אֶשְׁתַּיִם. Sembra però che se tale pronunzia fosse stata in uso nella lingua vivente, non si sarebbe omessa l'א, come non fu omessa in אֶשְׁתּוֹן (§ 278). Credo che tragga origine da questa arbitraria pronunzia l'anomalia che incontrasi nelle voci מִשְּׁתֵּי (Giud. 16. 28) מִשְּׁתַּיִם (Giona v. ultimo) מַה־שְּׁתֵּי (Zac. 4. 12). In questi tre luoghi unici in tutta la Scrittura la שׁ di שְׁתֵּי esigendo Daghesh, e quindi il suo Sceva non potendo esser muto, Ben-Ascer, o chi che fosse dei seguaci della sua sentenza, rifuggendo dall'ammettere Daghesh dopo Sceva mobile, si trovò nell'alternativa di dover sacrificare un Daghesh. Nell'incertezza della scelta tolse di mezzo nel I. luogo il secondo, nel II. e nel III. il primo.

feminili in וּשְׁלֹשֶׁת נְשֵׁי בָנָיו (Gen. 7. 13)), לִשְׁלֹשֶׁת אַחְיוֹתֵיהֶם (Giob. 1. 4). Incontrasi anche אַרְבַּעַת כַּנְפוֹת הָאָרֶץ (Ez. 7. 1), dove però il Kerè è אַרְבַּע. In בְּאַרְבַּעַת מִקְצֹעוֹת הֶחָצֵר (id. 46. 22) אַרְבַּעַת non è feminile, poichè מִקְצֹעַ è maschile (מִקְצוֹעַ גָּדוֹל, in fine di בתרא), ed ha il plur. in ־ִים (Ez. 46. 21), ed anche col plur. in וֹת è usato qual nome maschile (Es. 26. 24, e 36. 29). Le voci חֲמֵשֶׁת, שֵׁשֶׁת, שִׁבְעַת, שְׁמֹנַת, תִּשְׁעַת, עֲשֶׂרֶת non incontransi mai con nomi feminili. È inesatto il rabbinico עֲשֶׂרֶת הַדִּבְּרוֹת, invece del biblico עֲשֶׂרֶת הַדְּבָרִים. Coi suffissi si dice שְׁלָשְׁתְּכֶם *voi tre*, שְׁלָשְׁתָּם *essi tre, tutti e tre*. Così si ha pure אַרְבַּעְתָּם *essi quattro, tutti e quattro*, שִׁבְעָתָם *essi sette, tutti e sette*. Presso gli antichi Rabbini leggesi pure חֲמֶשְׁתָּן (Misnà Menachot 13. 2. תורת כהנים Parascià 11. Perek 13) e שֶׁשְׁתָּן (Misnà Maccot II. 4). אַרְבַּעְתָּן (Ez. 1. 10) e שֶׁשְׁתָּן sono di genere feminile.

948. Dopo il Dieci i numeri cardinali non hanno forma costrutta. Sono i seguenti:

Maschile		Feminile
אַחַד עָשָׂר o עַשְׁתֵּי עָשָׂר (a)	11	אַחַת עֶשְׂרֵה o עַשְׁתֵּי עֶשְׂרֵה

(a) La voce עַשְׁתֵּי che Abenezra seguito dal Simonis prende dal verbo התעשת *pensare* (da cui il nome עֶשְׁתּוֹנוֹת *pensamenti*) quasi significhi quell'idea numerica, che immediatamente succede al 10; si prende forse meglio da R. Gionà per composto da עַל שְׁתֵּי, non però com'egli vorrebbe nel significato di numero vicino al dodici, ma piuttosto col valore di: *il primo numero sulla seconda decina*; *il numero che va per le due decine*; nella stessa maniera che i tedeschi dicono: *Ein viertel auf zwei, un quarto sopra le due*, cioè un'ora ed un quarto. Fors'anche si è detto in origine אַחַד עַל שְׁתֵּי עֶשְׂרֵה *uno sulle due decine, uno per le due decine*, indi contraendo in una le due parole si è detto אַחַד עַשְׁתֵּי עֶשְׂרֵה; indi in grazia della brevità fu detto da taluni אַחַד עֶשְׂרֵה e da altri עַשְׁתֵּי עֶשְׂרֵה; ed entrambe le espressioni si conservarono sinonime nell'uso della lingua.

שְׁנֵים עָשָׂר	12	שְׁתֵּים עֶשְׂרֵה
שְׁלֹשָׁה עָשָׂר	13	שְׁלֹשׁ עֶשְׂרֵה
אַרְבָּעָה עָשָׂר	14	אַרְבַּע עֶשְׂרֵה
חֲמִשָּׁה עָשָׂר	15	חֲמֵשׁ עֶשְׂרֵה
שִׁשָּׁה עָשָׂר	16	שֵׁשׁ עֶשְׂרֵה
שִׁבְעָה עָשָׂר	17	שְׁבַע עֶשְׂרֵה
שְׁמֹנָה עָשָׂר	18	שְׁמֹנֶה עֶשְׂרֵה
תִּשְׁעָה עָשָׂר	19	תְּשַׁע עֶשְׂרֵה

949. Le parole שְׁלֹשׁ ecc. prendono la forma costrutta, quantunque il senso non sia *tre di dieci* e simili, ma *tre e dieci*. Non fu presa la forma costutta, se non se per essere la più breve, e quindi la più adattata in parole composte, poichè שְׁלֹשׁ עֶשְׂרֵה ecc. sono effettivamente da riguardarsi quali parole composte. Da ciò proviene la forma straordinaria di שְׁנֵים e שְׁתֵּים. Da שְׁנַיִם cioè si fece שְׁנֵים come da זַיִת si fa זֵית senza curarsi di omettere la Mem del duale, come si sarebbe dovuto fare se si avesse propriamente voluto rendere la parola costrutta al genitivo. Questa apparente forma costrutta ha dato poscia luogo ad altra più regolare in quanto alla forma (contraria però al buon senso) שְׁתֵּי עֶשְׂרֵה. Nel mascolino poi si è dovuto conservare la forma più lunga שְׁלֹשָׁה ecc. anzichè l'abbreviata שְׁלֹשֶׁת, affinchè i due generi uno dall'altro si distinguessero in tutte e due le parti della parola composta, mentre la forma con ת è comune ai due generi (§ 948). Si è poi voluto evitare la cacofonia delle due desinenze uguali, e si disse שְׁלֹשָׁה עָשָׂר ecc. in vece di שְׁלֹשָׁה עֲשָׂרָה. Il עֶשְׂרֵה poi del feminino è voce assai strana. Forse si sarà prima detto שְׁלֹשׁ עֲשָׂרָה, contraddistinguendo il genere fem. coll'ה ָ finale, con-

sueta desinenza dei sostantivi ed aggettivi fem. Poscia considerando che nei nomi numerici quella terminazione era anzi propria del genere masc., si cangiò עֲשָׂרָה in עֶשְׂרֵה.

950. I numeri cardinali successivi sono i seguenti:

20 עֶשְׂרִים (a)

21 עֶשְׂרִים וְאֶחָד o אֶחָד וְעֶשְׂרִים

E così successivamente con tutte le unità e decine.

30 שְׁלֹשִׁים

40 אַרְבָּעִים

50 חֲמִשִּׁים

60 שִׁשִּׁים

70 שִׁבְעִים

80 שְׁמֹנִים

90 תִּשְׁעִים

100 מֵאָה

101 אֶחָד וּמֵאָה

E così successivamente colle decine, p. e. שֶׁבַע וְעֶשְׂרִים וּמֵאָה 127. Usasi qualche volta la forma costrutta וּמְאַת, p. e. שְׁלֹשִׁים וּמְאַת שָׁנָה, שְׁמֹנִים וּמְאַת יוֹם.

200 מָאתַיִם

300 שְׁלֹשׁ מֵאוֹת

E così successivamente אַרְבַּע מֵאוֹת ecc.

1000 אֶלֶף

2000 אַלְפַּיִם

3000 שְׁלֹשֶׁת אֲלָפִים

E così successivamente אַרְבַּעַת אֲלָפִים ecc. Talvolta usasi il costrutto אַלְפֵי, p. e. בִּשְׁלֹשֶׁת אַלְפֵי אִישׁ.

10.000 עֲשֶׂרֶת אֲלָפִים, רְבָבָה, רִבּוֹ o רִבּוֹא

20.000 עֶשְׂרִים אֶלֶף o רִבּוֹתַיִם

(a) Osserva rettamente Abenezra che sebbene l'analogia richiedesse עֲשָׂרִים colla forma duale, si è detto עֶשְׂרִים per conservare l'uniformità colle decine seguenti.

E così successivamente. Il plur. di רְבָבָה o רִבּוֹא *miriade* è רְבָבוֹת (costrutto al genitivo רִבְבוֹת) e רִבּוֹאוֹת.

951. Coi suffissi leggesi חֲמִשֶּׁיךָ *i tuoi* 50, אֲלָפָיו *le sue migliaja*, רִבְבֹתָיו *le sue miriadi*, אֶלֶף è anche nome sostantivo nel significato di famiglia, tribù, p. e. הִנֵּה אַלְפִּי הַדַּל בִּמְנַשֶּׁה (Giud. 6. 15), da cui אַלּוּף *Chiliarca, Capo-Tribù.*

952. I numeri ordinali da due a dieci prendono la forma del nome patronimico, e sono tutti derivati dai numeri cardinali, tranne il primo. Essi suonano:

I.	רִאשׁוֹן
II.	שֵׁנִי
III.	שְׁלִישִׁי
IV.	רְבִיעִי
V.	חֲמִישִׁי
VI.	שִׁשִּׁי
VII.	שְׁבִיעִי
VIII.	שְׁמִינִי
IX.	תְּשִׁיעִי
X.	עֲשִׂירִי

La lingua ebraica manca di numeri ordinali più in là del dieci, ai quali supplisce coi numeri cardinali, p. e. בְּאַרְבָּעִים, בִּשְׁנַת הָאַרְבָּעִים שָׁנָה.

953. רִאשׁוֹן (da רֹאשׁ *testa, capo, principio*) fa nel feminino רִאשׁוֹנָה, ed una volta (Ger. 25. 1) רִאשֹׁנִית, per analogia coi seguenti, i quali come i patronimici hanno il feminino in ־ִית, p. e. שְׁלִישִׁית שֵׁנִית. שְׁנִיָּה dicesi dai Rabbini, e שְׁלִשִׁיָּה leggesi nella Scrittura (Is. 19. 24) come pure עֲשִׂירִיָּה (§ 956).

954. שְׁנִי fa nel plur. שְׁנִים colla ׳ vocalizzata; שִׁלִּשִׁים trovasi colla Jod quiescente, incostanza propria a tutti i nomi patronimici (§ 942).

955. Il decimo giorno del mese dicesi con forma particolare עָשׂוֹר, voce che incontrasi anche usata nel senso di 10 mesi (Gen. 24. 55).

956. Pei numeri frazionarj, dopo della metà, detta חֲצִי, מֶחֱצָה, מַחֲצִית, si fa uso dei numeri ordinali feminini, p. e. עֲשִׂירִית, רְבִיעִת הַהִין, חֲמִישִׁיתוֹ שְׁלִישִׁיתוֹ הָאֵפָה a cui equivale עֲשִׂירִיָּה (Is. 6. 13). Hannosi anche le forme speciali רֶבַע e רֹבַע *la quarta parte*, חֹמֶשׁ *la quinta parte*, עִשָּׂרוֹן nome di misura contenente un decimo della Efà, e מַעֲשֵׂר *tributo decimale, la decima.*

Da חֹמֶשׁ si è formato il plur. חֻמָּשִׁים *i cinque libri del Pentateuco*, da cui poi si formò un nuovo sing. חֻמָּשׁ, indicante uno di essi libri, non mai l'intero Pentateuco, p. e. חומש הפקודים (Jomà 7. 1) *il Levitico*. Vedi pure Ghittin 60.

957. רָבוּעַ e מְרֻבָּע significano *quadrato, quadrilatero, quadrangolare*; מְשֻׁלָּשׁ vale *composto di tre, diviso in tre*, ed anche *terzogenito*, e presso i moderni *triangolare, triangolo*, come pure מְשֻׁשֶּׁה *esagono.*

I Rabbini chiamano מְעֻשָּׂר il grano (o simile) da cui fu levata la decima dovuta ai Leviti.

958. שִׁלֵּשִׁים e רִבֵּעִים sono aggettivi, nei quali è sottinteso il sostantivo בָּנִים e valgono *nipoti di terza o di quarta generazione*. Così אֲלָפִים (Es. 20. 6) *i discendenti della millesima generazione.*

959. מִשְׁנֶה è propriamente sostantivo, e vale *duplicazione* e quindi *altrettanto,* indi passò a significare *il doppio.* Significò poscia *secondo,* p. e. *il secondogenito,* come pure *vicario* (מִשְׁנֶה לַמֶּלֶךְ *Vicerè*).

960. Sono avverbj אַרְבַּעְתַּיִם *quattro volte tanto, il quadruplo,* שִׁבְעָתַיִם *sette volte tanto, il settuplo.*

SEZIONE QUARTA

DELLE PARTICOLE

961. Sotto il nome di מִלּוֹת הַטַּעַם o di מִלּוֹת semplicemente o מִלִּים comprendonsi da'Grammatici nazionali tutte indistintamente le parole che non sono nè nomi, nè verbi. Qui verranno distribuite sotto le consuete denominazioni di pronomi, avverbj, preposizioni, congiunzioni ed interjezioni.

962. La lingua ebraica, essendo, come in ogni sua parte anche in questa delle Particole, scarsa e povera, e quindi ciascheduna particola avendo per lo più vario valore, e servendo a rappresentare più e più parole delle lingue moderne, e d'altronde il senso d'una proposizione venendo considerabilmente modificato da queste piccole parti; importa troppo determinare con esattezza il preciso valore di ciascheduna di queste Particole. Sommo servigio prestò in questa parte alla lingua ebraica Cristiano Noldio col laboriosissimo suo lavoro *Concordantiae particularum* (Hafniae 1679), nel quale le particole tutte della Scrittura sono alfabeticamente registrate, distribuiti di ognuna i varj valori, e registrati per lo più tutti i testi, dove ciascheduna si legge. Peccò solamente il Noldio moltiplicando con poca filosofia i valori delle parole, non essendo sua cura quella di fissare l'esatta significazione del vocabolo ebraico, ma quella di presentare tutte le voci latine, colle quali può esso ne' varii testi covenevolmente tradursi. Egli divide a cagion d'esempio in tre paragrafi le voci *hic haec hoc*, alle quali l'ebraico זֶה corrisponde

secondo il vario genere che i nomi hanno nelle due lingue.

963. Le Particole rispetto alla loro origine debbono dividersi in tre classi:

I. *primitive*, p. e. אוֹ, אִם, זֶה, לֹא, מַה, מִי, מִן, פֹּה.

II. *derivate da verbo o da nome*, p. e. אֶפֶס dai verbi אָפֵס e פַּס; יַחַד dal verbo יָחַד o אָחַד *essere unito*; רֵיקָם da רִיק.

III. *accattate da nome*, p. e. שֵׁנִית *nuovamente*, da שֵׁנִית *seconda* (propriamente *per la seconda volta*); לִפְנֵי *innanzi* da פְּנֵי (costrutto di פָּנִים) colla לְ propriamente *in faccia*.

964. Alcune Particole prendono i suffissi, talvolta quelli de' nomi singolari come אוֹתִי, אוֹתְךָ, talvolta quelli de' nomi plurali, come אֵלַי עָלַי לְפָנַי.

965. Spinosa, quel padre d'errori d'ogni specie, pretese nel suo *Compendium Grammatices linguae hebraeae* le particole esser tutte originariamente altrettanti nomi. Questo paradosso fu poscia riprodotto dal Danzio nelle sue *Institutiones grammaticae*, e nel suo *Interpres hebraeae linguae*, e seguito da' suoi alunni, i fratelli Giovanni Golfredo Timpio e Simon Benedetto Timpio, nelle annotazioni da essi aggiunte alle Concordanze del Noldio, da essi ristampate a Jena nel 1734, e Cristiano Körber nel suo *Lexicon particularum hebraearum*, Lipsiae 1688, ristampato da' medesimi Timpio in calce all'opera del Noldio. Nulla di più assurdo e ridicolo che il derivare col Timpio la particola אוֹ dal verbo אָוָה *desiderare*, אִי da אָזָה *abbrucciarc, accendere*, אָנָה *dove* e אֲנִי *io* dal verbo אָנָה *obvium esse*. אַף *anche* da אָנַף *adirarsi*, o (col Körber) לֹא da לָאָה

esser stanco, לוֹ da לָוָה *accompagnare*, מַן da מָנָה *numerare*, עַד da עָדָה *passare* e simili. Nulla di più contrario al naturale progresso dello sviluppo dello umano intendimento e della formazione delle lingue nei primordj della società, che siffatte rimote, contorte, e tutt'altro che naturali e spontanee derivazioni, di cui si dilettarono anche il Simonis, lo Storrio, e recentemente anche il Norberg. Anzi siccome le prime voci de' primi popoli esser dovettero, nè nomi nè verbi, ma pure interjezioni, così convien riconoscere che eziandio ne' casi, dove una particola semplice sembra spontaneamente derivare da un verbo, la cosa sia piuttosto accaduta alcune volte viceversa, dalla particola cioè siasi poscia il verbo formato. Così è probabile che siasi prima detta la particola עַל che l'analogo verbo עָלָה, prima כֹּל che il verbo כָּלַל, prima l'interjezione בִּי che il verbo בָּעָה, da cui Gesenio quell'interjezione deriva, e prima לֹא che il verbo לָאָה, il quale non vale *essere stanco*, ma *faticare indarno, trovarsi nell'impotenza, nell'insufficenza*. Non si vuol già con ciò negare, che molte particole non sieno realmente derivate da verbi e da nomi, e che molte non sieno nudi nomi, a'quali fu poscia esteso il senso, usandoli in qualità di avverbj, preposizioni o congiunzioni.

CAPO I.

DE' PRONOMI.

966. Sono Pronomi personali:
אֲנִי (אֲנִי) אָנֹכִי (אָנֹכִי) *io* di genere comune;
אַתָּה (אַתָּה) e raramente אַתְּ alla caldaica *tu* masch.;
אַתְּ e talvolta אַתִּי *tu* fem.;
הוּא *egli*, הִיא *ella*;
אֲנַחְנוּ נַחְנוּ è fors'anche אֲנוּ (אָנוּ) usato dai Rabbini, e da Geremia (nel כתיב XLII. 6) *noi* di gen. com.;
אַתֶּם *voi* masch. אַתֵּנָה אַתֵּן *voi* fem.;
הֵמָּה הֵם *eglino*, הֵנָּה הֵן *elleno*.

אַתְּ incontrasi masc. in Num. 11. 15. Deut. 5. 24. Ez. 28. 14. Il fem. הִיא nel Pentateuco trovasi scritto הוא (V. Prolegom. § 70) tranne undici luoghi (V. il Norsi Gen. 14. 2). In quanto ai sinonimi אֲנִי ed אָנֹכִי V. בכורי העתים 5589 pag. 109. La voce אָנֹכִי è coptica, ciocchè fu già notato da R. Neemia, dottore della Misnà (V. Jalkut § 286).

967. Le voci הֵן הֵם הִיא הוא applicansi eziandio, in qualità d'aggettivi ad oggetti inanimati, p. e. הַדָּבָר הַהוּא *quell'oggetto*, הָאָרֶץ הַהִיא *quella terra*.

968. Sono dimostrativi: זֶה masc., זאת e זו fem. pel sing.; אֵלֶּה e raramente אֵל plur. di genere comune; come pure הַלָּזֶה masc.; הַלֵּזוּ fem. ed הַלָּז comune senza plurale. I primi esprimono un oggetto vicino a chi parla, i secodi un oggetto alquanto da lui discosto, però a portata della sua vista. Vedi Rascì in I. S. 14. 1 e רשב"ם in Gen. 37. 19. הַלָּז leggesi anche nel Talmud Pessachim 10. a. Il trovare לְהַלָּז הָבֵן Dan. 8. 16 colla ה conservata dopo la ל

dopo la לָ, può far pensare che la ה non faccia in questo pronome ufficio di articolo, come si è finora comunemente creduto, ma sibbene ne sia parte radicale, e che la voce sia composta da queste due: הָלְאָה זֶה entrambi avverbj di luogo, dinotanti l'uno *lontananza* e l'altro *vicinanza*, e quindi uniti una *distanza poco rilevante*, quasi dicessimo *lì vicino*. Questa etimologia è dell'autore del פתשגן sulla Parafrasi d'Onkelos in Gen. 27. 33.

969. Le voci זֶה, זאת ed אֵלֶּה unisconsi a'nomi alla guisa degli aggettivi, vale a dire che debbono sempre succedere a'nomi (1210), p. e. הָאִישׁ הַזֶּה, הָאֲנָשִׁים הָאֵלֶּה, הָאִשָּׁה הַזּאת. Quando il pronome precede vi si deve sottintendere il verbo *essere*, וְזאת הַתּוֹרָה אֲשֶׁר שָׂם משֶׁה *è questa la legge*, וְאֵלֶּה הַמִּשְׁפָּטִים אֲשֶׁר תָּשִׂים לִפְנֵיהֶם *queste sono le leggi*.

970. זֶה è anche avverbio di luogo, e vale *qui*, עֲלוּ זֶה בַּנֶּגֶב nel qual senso è più frequente colla בָּ, שְׁבוּ נָא בָזֶה *restate qui*, o colla מִ, נָסְעוּ מִזֶּה *sono partiti da qui*. זֶה, premesso a nomi determinanti un tempo, serve ad esprimere che questo è già decorso: זֶה עֶשְׂרִים שָׁנָה *son già vent'anni*. Questo pronome si adopera ancora indeclinabilmente in significato relativo: וְזֶה אָהַבְתִּי נֶהְפְּכוּ בִי = וַאֲשֶׁר אָהַבְתִּי. In questo senso usasi più frequente la voce parimenti indeclinabile זוּ, la quale non è già il feminino di זֶה, nè è mai pronome dimostrativo: מִפְּנֵי רְשָׁעִים זוּ שַׁדּוּנִי = אֲשֶׁר שַׁדּוּנִי, e deriva dall'arameo דִּי (V. Proleg. pag. 132).

971. כָּזֶה *come questo*, ossia *tale*, ha sempre קמץ nella כ; lo stesso dicasi di כָּזאת *come questa, tale* o *simil cosa*.

972. כָּזֹאת וְכָזֹאת usasi ad accennare una parlata altrui che si omette da riferire per esteso: כָּזֹאת וְכָזֹאת דִּבְּרָה הַנַּעֲרָה.

973. כָּזֶה וְכָזֶה vale *tanto e più ancora*: כָּזֹה וְכָזֶה תֹּאכַל הֶחָרֶב *tanti e più assai suol la guerra far perire*.

974. כָּזֹאת col שׁוּא non trovasi che nel testo: וּלְאָבִיו שָׁלַח כְּזֹאת, dove la diversità della puntazione sembra dare al vocabolo un valore diverso del solito; difatti, ciò che Giuseppe mandò al Genitore non era in proporzione di quanto diede a' fratelli; quindi è probabile l'opinione di רשב"ם che questa voce כְּזֹאת equivalga a כְּמוֹ כֵן cioè *pure, parimenti*. Giuseppe fece de' donativi a' suoi fratelli, ed a suo padre mandò parimente quanto segue.

975. זֶה ...... זֶה vale *l'uno* . . . . . *l'altro* וְלֹא קָרַב זֶה אֶל זֶה ; וְקָרָא זֶה אֶל זֶה ; זֶה יַשְׁפִּיל וְזֶה יָרִים.

976. זֶה aggiungesi sovente dopo le particole interroganti, alle quali sembra accrescere energia: לָמָּה זֶּה, מַה־זֶּה, מִי זֶה. Così אֵי זֶה vale *dov' è* egualmente che אַיֵּה ed אֵי: אֵי זֶה סֵפֶר כְּרִיתוּת אִמְּכֶם *dov' è la carta* ecc. Accadendo di dovere a אי זה affiggere la מ questa si frappone fra le due voci: וְלֹא שְׁאֶלְתִּיו אֵי מִזֶּה הוּא = מֵאֵי זֶה analogo al siriaco אֵימְכָּא *onde?* da מִכָּא *da qui*. I Talmudisti dicono invece מֵהֵיכָא. Così nel Talmud gerosolimitano (פרק תפלת השחר) אֵי מְעָרוֹת *da qual testimonianza?*

977. Le voci אי זה furono poi traslate a significare *quale?* כִּי אֵינְךָ יוֹדֵעַ אֵי זֶה יִכְשַׁר *non sai quale riuscirà*. In questo senso la voce זה è declinabile per genere e numero, dicendosi אי זאת al fem. ed אֵי אֵלֶּה al plur. Anche in questo senso le particole

affisse si frappongono וּמֵאֵי זֶה — וְאֵי מִזֶּה עַם אָתָּה *e di qual popolo sei*; לְאֵי זֹאת — אֵי לָזֹאת אֶסְלַח לָךְ *in riguardo di che potrei io perdonarti*? Trovasi però col זה indeclinabile אֵי מִזֶּה עִיר אָתָּה (II. S. 15. 2), ciocchè prova che la voce זה in questa locuzione non era primitivamente che avverbio (*qui*), e quindi indeclinabile. זה nel senso di *qui* aggiungesi dopo הִנֵּה, di cui accresce l'energia e la grazia, קוֹל דּוֹדִי הִנֵּה זֶה בָּא *sento il mio caro eccolo quì che viene*, וְהִנֵּה זֶה בָא רֶכֶב אִישׁ, הִנֵּה זֶה עוֹמֵד אַחַר כָּתְלֵנוּ (Is. 21. 9), וְהִנֵּה זֶה מַלְאָךְ נֹגֵעַ בּוֹ (I. Re 19. 5).

978. I Rabbini invece di אֵלֶּה usano אֵלּוּ e הַלָּלוּ. Quest'ultima voce potrebbe ben essere il plurale di הַלָּזֶה, composto di הַלָּאָה אֵלּוּ, composizione però erroneamente fatta dal popolo, il quale credette di dover declinare la voce זֶה di הַלָּזֶה, non considerando quel זה essere indeclinabile, essendo non pronome, ma avverbio di luogo, e quindi immutabile. Sembra che sia accorciato da הַלָּזֶה il pronome frequente presso i Rabbini הַלָּה, כיצד הַלָּה עושה סחורה בפרתו של חברו (Messià 83); והוא אומר לו אמור מה שאמרת לי ביחוד והַלָּה אומר לו (Sanhedrin 87).

979. La voce אֲשֶׁר esprime il pronome relativo d'ogni genere e numero. In quanto ai casi, la voce אֲשֶׁר esprime il nominativo e l'accusativo, ed usasi anche negli altri casi, però coll'aggiunta delle rispettive particole; חָלְיוֹ אֲשֶׁר יָמוּת בּוֹ *la malattia della quale doveva morire*, הָאִישׁ אֲשֶׁר עָשִׂיתִי עִמּוֹ *l'uomo presso del quale ho lavorato*.

980. אֲשֶׁר omettesi soventi volte: אֶת הַדֶּרֶךְ יֵלְכוּ בָהּ, אוֹ עִם־שָׂרִים זָהָב לָהֶם.

981. Ad אֲשֶׁר equivale la particola affissa שֶׁ che

n'è un accorciamento, e che usasi raramente nella prosa, e più spesso nella poesia. Nel Pentateuco non trovasi che nella voce בְּשַׁגָּם (Gen. 6. 3) seppure in questo vocabolo la שֶׁ sia servile e non piuttosto radicale. Vedi ivi il mio Commento. I Rabbini, i quali l'usano continuamente, l'hanno unita all' altra particola affissa לְ formandone la voce שֶׁל equivalente ad אֲשֶׁר לְ. Così שִׁיר הַשִּׁירִים אֲשֶׁר לִשְׁלֹמֹה = שֶׁלִּשְׁלֹמֹה = שֶׁל שְׁלֹמֹה. Nella Scrittura queste due particole non trovansi di per sè, ma unite al nome o al pronome: מִי מִשֶּׁלָּנוּ, הִנֵּה מִטָּתוֹ שֶׁלִּשְׁלֹמֹה. Trovasi bensì בְּשֶׁל אֲשֶׁר יַעֲמוֹל הָאָדָם voce composta de' medesimi elementi, vale a dire di tre particole affisse, equivalente precisamente alla caldaica בדיל in grazia di, a motivo voce di eguale composizione. Così col pronome: בְּשֶׁלִּי הַסַּעַר הַגָּדוֹל הַזֶּה a causa di me. Nondimeno i Rabbini avendo costantemente usata la voce שֶׁל per segnacaso, non v'è ragione di correggere il testo misnico scrivendo איזהו מקומן שֶׁלִּזְבָחִים invece di של זבחים, e simili luoghi, dove i moderni grammatici tedeschi hanno voluto fuor di proposito alterare l'antica lezione. È però da notarsi che questa pretesa emendazione fu in uso in Italia e specialmente nella Romagna già da 5 o 6 secoli, come osservai in molti antichi codici, non solamente in quelli che contengono liturgie, ma ben anche in alcuni contenenti opere rabbiniche d'ogni sorta. In tali codici, scritti nella Romagna nel 13. e nel 14. secolo, leggesi costantemente נֵר שֶׁלַּחֲנֻכָּה, רבונו שֶׁלָּעוֹלָם, שֶׁלַּיּוֹם e simili molti.

982. מִי è pronome interrogativo (indeclinabile) di persona, e מָה di cosa. A quest' ultima sembra e-

quivalesse anticamente la voce מָן (Es. 16. 15) conservatasi presso i Siri.

983. La voce מָה prende la puntazione della ה׳ הידיעה; quando il vocabolo seguente incomincia da lettera capace di Daghesh essa prende Padach seguito da Maccaf e Daghesh: מַה־נַּעֲשֶׂה, מַה־תַּעֲשֶׂה; quando quello incomincia da א״ר, come pure da ע non camessata, prende Kamess perdendo il Maccaf ed il Daghesh: מָה רָאִיתָ, מָה אָדָם; se quello incomincia da ה o ח non camessate ritiene il Padach, p. e. מַה־הוּא (Es. 16. 15), מַה חַטָּאתִי (Gen. 31. 36). Se poi incomincia da הח״ע camessate prende Segol, p. e. מֶה הָיָה לוֹ, עָשִׂיתָ (a). Però innanzi la ה articolo prende Kamess: מָה הָעֵדֹת, וּמָה הֶעָרִים, וּמָה הָאָרֶץ, מָה הַדָּבָר, מָה הָאֲבָנִים. Prende Segol quando senza essere in pausa ha accento distinguente, o è unita a voce antecedente, p. e. עַל מֶה נִאֵץ רָשָׁע, וּמֶה קוֹל הַצֹּאן הַזֶּה בְּאָזְנָי, עַל־מֶה עָשָׂה ה׳ כָּכָה, מֶה מִשְׁפַּט הָאִישׁ אֲשֶׁר עָלָה לִקְרַאתְכֶם, וְחָכְמַת־מֶה לָהֶם, עַל־מֶה תֻכּוּ, עַד־מֶה כְבוֹדִי לִכְלִמָּה.

984. La voce מַה trovasi affissa in מַזֶּה, מַלָּכֶם, e secondo alcuni in כִּי לְמַבָּרִאשׁוֹנָה, הִנֵּה מַתְּלָאָה (I. P. 15. 13), לֹא הִתְקַדְּשׁוּ לְמַדַּי (II. P. 30. 3).

985. מַה vale talvolta *checchessia, qualunque sia cosa*: וַיְדַבֵּר מַה יַּרְאֵנִי, וַיַּעֲבוֹר עָלַי מָה, וַיְהִי מָה (dove v'è ellissi di אֲשֶׁר), וְרָאִיתִי מָה וְהִגַּדְתִּי לָךְ, מָה רְאִיתֶם עָשִׂיתִי. I Rabbini dicono מַה שֶׁ nel senso di *ciocchè*, il che nel puro ebraismo esprimesi col solo אֲשֶׁר: כָּל מַה שֶּׁיֵּשׁ לוֹ = הִנֵּה כָּל אֲשֶׁר לוֹ בְּיָדֶךָ. Così leggesi nell'Eccles. מַה שֶּׁנַּעֲשָׂה אֲשֶׁר הָיָה = מַה־שֶּׁהָיָה הוּא שֶׁיִּהְיֶה:

(a) Per puro errore degli amanuensi e dei tipografi leggesi in I. S. 20. 1 וּמֶה חַטָּאתִי con Segol. La Bibbia di Brescia ha וּמַה con Padach.

אֲשֶׁר הָיָה = מַה שֶׁהָיָה כְּבָר הוּא, אֲשֶׁר נַעֲשָׂה = הוּא שֶׁיֵּעָשֶׂה, כִּי, אֲשֶׁר יִהְיֶה = כִּי מִי יְבִיאֶנּוּ לִרְאוֹת בְּמַה שֶׁיִּהְיֶה אַחֲרָיו = לֹא יָדַע אָדָם מַה שֶּׁיִּהְיֶה, אֲשֶׁר יִהְיֶה = אֵינֶנּוּ יוֹדֵעַ מַה שֶּׁיִּהְיֶה אֲשֶׁר יִהְיֶה.

986. Da מַה או מָה è composta la voce מְאוּמָה *alcuna cosa, qualsiasi cosa*, e nelle proposizioni negative *niente, nulla*. In Giob. 31. 7 leggesi מאום in vece di מְאוּמָה *alcun che*.

987. כֹּל o כָּל־ è un sostantivo significante totalità, e quindi premesso ad altro nome vale *tutto, tutta, tutti, tutte*: כָּל־הָעָם, *tutto il popolo*, כָּל־הָאָרֶץ *tutta la terra*, כָּל־הָעַמִּים *tutt'i popoli*, כָּל־הָאֲרָצוֹת *tutte le terre*, propriamente: *la totalità del popolo, della terra, dei popoli, delle terre*. Coi suff. כֻּלֵּךְ כֻּלָּךְ (in amendue il suf. è fem.) *la tua totalità, tu intera, tutta*; כֻּלּוֹ *esso tutto*, כֻּלָּהּ *essa tutta*, כֻּלָּנוּ *noi tutti*, כֻּלְּכֶם *voi tutti*; כֻּלָּם (poetic. כֻּלָּהֵם II. S. 23. 6) *essi tutti*, כֻּלָּנָה (כֻּלָּהְנָה I. Re 7. 37) *esse tutte*. Esprime tanto la totalità d'uno stesso oggetto, come כָּל־הָאָרֶץ, quanto la totalità degl'individui appartenenti ad una determinata specie di oggetti, come כָּל־הָאֲרָצוֹת. Altre volte esprime non la totalità degli individui d'una specie, ma uno di essi, qualunque egli sia, p. e. כָּל־אִישׁ *ogni, qualunque sia, uomo*, כָּל־זָכָר *ogni maschio*, כָּל־אִשָּׁה *ogni donna*; e nella proposizioni negative vale alcuno: לֹא תַעֲשֶׂה כָּל־מְלָאכָה *non farai alcuna opera*. Quindi adoperato assolutamente (senza essere seguito da altro nome) כֹּל vale *ogni cosa, tutto*; יָבִינוּ כֹל *comprenderanno ogni cosa*, e negativamente *niente*, לֹא תֶחְסַר כֹּל *non mancherai di nulla*. Coll'articolo הַכֹּל *il tutto, o-*

gni cosa, p. e. גַּם אֶת הַכֹּל יִקַּח, o *tutti* (gli uomini), p. e. יָדוֹ בַכֹּל *la sua mano* (si porterà) *contro tutti.*

988. Seguito da אֲשֶׁר vale *ogni cosa, tutto ciò*, p. e. כֹּל אֲשֶׁר שָׁאַלְתָּ *tutto ciò che chiedesti*. Altre volte vi è ellissi d'un qualche nome o pronome, בְּכֹל אֲשֶׁר תֵּלֵךְ *in ogni (luogo) ch' andrai, in ogni dove andrai,* כֹּל אֲשֶׁר בַּמַּיִם *ogni (animale) che sta nell' acqua, tutti quelli che vivono nell' acqua.* Alcune volte questa particola esprime la grandezza, la gravità, l'enormità dell' oggetto, a cui si riferisce, p. e. עַל כָּל חַטַּאתְכֶם (Deut. 9. 18) *pel sì enorme vostro peccato, per un tanto peccato.* V. Ger. 19. 8; 21. 2; 22. 22, ed Ez. 14. 15. 11.

CAPO II.

DEGLI AVVERBJ, E PRIMA DE' PRIMITIVI.

989. Avverbj probabilmente primitivi sono i seguenti:

אָז e meno comunemente אֲזַי *allora,* riferibile egualmente al passato ed al futuro. Il futuro che segue quest' avverbio ha spesso il valore del passato; אָז יְדַבֵּר יְהוֹשֻׁעַ, אָז יָשִׁיר מֹשֶׁה; conserva però alcune volte il valore futuro, p. e. אָז יִקְרָאֻנְנִי, אָז יְדַבֵּר אֵלֵימוֹ בְאַפּוֹ, אָז יִבָּקַע, אָז יְרַנְּנוּ. Vale talvolta *in tal guisa, così,* p. e. דָּן דִּין עָנִי וְאֶבְיוֹן אָז טוֹב, וְעָשָׂה מִשְׁפָּט וּצְדָקָה אָז טוֹב לוֹ (Ger. 22. 15. 16), אֲשֶׁר לֹא מְעַלְתֶּם בַּה' הַמַּעַל הַזֶּה אָז הִצַּלְתֶּם אֶת בְּנֵי יִשְׂרָאֵל מִיַּד ה' (Gios. 22. 31). Esprime l'apodosi (תשובת התנאי) nelle proposizioni condizionali: לוּלֵי ה' שֶׁהָיָה לָנוּ אֲזַי, לוּלֵי תוֹרָתְךָ שַׁעֲשֻׁעָי אָז וכו' חַיִּים בְּלָעוּנוּ.

990. Colla מ prefissa מֵאָז usasi I. in senso assoluto nel significato di *anticamente, in addietro:* זֶה, וָאַגִּיד לְךָ מֵאָז עֶבֶד אָבִיךָ וַאֲנִי מֵאָז (II. S. 15. 34), הֲלֹא מֵאָז הִשְׁמַעְתִּיךָ וְהִגַּדְתִּי, הַדָּבָר אֲשֶׁר דִּבֶּר ה' אֶל מוֹאָב מֵאָז, מִי הִשְׁמִיעַ זֹאת מִקֶּדֶם מֵאָז הִגִּידָהּ, riferendosi anche sino ai primordj del mondo: קֶדֶם מִפְעָלָיו מֵאָז; e forse a tutta l'eternità: נָכוֹן כִּסְאֲךָ מֵאָז; e II. in senso relativo nel significato di *dacchè, dal momento che, dal momento di* מֵאָז דַּבֶּרְךָ אֶל עַבְדֶּךָ, וּמֵאָז בָּאתִי אֶל פַּרְעֹה, מִי יַעֲמוֹד לְפָנֶיךָ מֵאָז אַפֶּךָ; così מֵאָז הַבֹּקֶר וְעַד עַתָּה *dal momento del tuo sdegno,* ossia come nel Caldeo מעידן דיתקוף רגזך *dal momento che il tuo sdegno s'irrita.*

991. אֵי ed אַיֵּה *dove?* di quiete: אֵי הֶבֶל אָחִיךָ, נֹדֵד הוּא לַלֶּחֶם אַיֵּה, אַיֵּה הָאֲנָשִׁים *è girovaga pel pane dove sia,* vale a dire *in traccia del pane, cercando*

dove trovarne, וְלְרוֹזְנִים אֵי שֵׁכָר *nè ai Principi si addice dire: Dov'è il liquore inebriante*, vale a dire *farne ricerche*. Trovasi coi suffissi אַיֶּכָּה, אַיּוֹ, אַיָּם. Rapporto ad אֵי זֶה vedi §§ 976. 977.

992. אָן e più comunemente אָנָה *dove*? di moto: אָנָה הָלַךְ דּוֹדֵךְ · אָן הֲלַכְתֶּם. Colla מ prefissa dicesi: מֵאַיִן: מֵאַיִן בָּאתֶם. I Rabbini dicono colla לְ: וּלְאָן אתה הולך, e da אַיִן: מאין ולאין בן זומא? (Chaghigà 15) *da dove (vieni) e verso dove (vai)?* Invece di מֵאַיִן i medesimi dicono anche מִכָּן ch'equivale a מִן אַיִן. La locuzione אָנָה וָאָנָה vale *quà e là, quà o là, in qualche luogo*, e precedendovi לֹא *in nessun luogo*: בְּיוֹם צֵאתְךָ וְהָלַכְתָּ אָנֶה וָאָנָה, וְלֹא תֵצֵא מִשָּׁם אָנֶה וָאָנָה. אָן ed אָנָה preceduti da עַד riferisconsi non a luogo, ma a tempo: עַד אָנָה יְנַאֲצֻנִי הָעָם הַזֶּה, עַד אָן תְּמַלֵּל אֵלֶּה.

993. È avverbio la voce אִם quando ha il senso della הֲ interrogativa, ciocchè ha luogo nelle interrogazioni ripetute. Significa una vera interrogazione, p. e. הֲלָנוּ אַתָּה אִם לְצָרֵינוּ, הֲנֵלֵךְ לַמִּלְחָמָה אִם נֶחְדָּל; o simulata ed oratoria: הֲמָלוֹךְ תִּמְלוֹךְ עָלֵינוּ אִם מָשׁוֹל תִּמְשׁוֹל בָּנוּ, הֶאָנֹכִי הָרִיתִי אֵת כָּל הָעָם הַזֶּה אִם אָנֹכִי יְלִדְתִּיו, dove chi interroga mostrando di dubitare, più inergicamente nega; ciocchè è maniera di tutte le lingue, ed è naturale al discorso appassionato ed enfatico. Ella non è però nè maniera comune a tutte le lingue, nè naturale all'umano discorso quella d'interrogare dove intendesi d'affermare. Non è quindi da riceversi l'opinione di alcuni nostri antichi commentatori, i quali adottarono la הי הָאֲמִתּוּת e l'אִם הָאֲמִתּוּת, nè quella di molti moderni orientalisti, i quali ammettono l'ellissi della negativa לֹא, ed interpretano in molti testi הֲ per הֲלֹא, ed אִם per אִם

לא. L'omissione dell' avverbio negativo (ove non facciasi per evitarne l' inutile ripetizione, p. e. וּכְבוֹדִי לְאַחֵר לֹא אֶתֵּן וּתְהִלָּתִי לַפְּסִילִים) sarebbe cagione della più grande oscurità, e quindi non ammissibile. Già Giuseppe Kimchi (riferito dal figlio nel I. S. 2. 27. e nella Gramatica alle particole affisse משה וכלב) mostrò giudiziosamente la realtà del senso negativo in alcune di quelle proposizioni, nelle quali alcuni comentatori credettero di trovare la חי האמתות. Il figlio tuttavia nel Lessico (articolo אִם) ammette l' אם כמו אמת prendendo questa particola primitiva quasi derivata in alcuni luoghi dal verbo אָמַן colla deficienza della terza radicale in fine di vocabolo, ciò che in gramatica è inaudita assurdità. Il Noldio ha moltiplicati gli esempj della הֲ e dell' אִם nel senso di *nonne*? e Gesenio stesso (gram. pag. 835) ne adotta parecchi. Siccome questa foggia spicciativa di interpretare queste due particole ha fatto trascurare, anzi oscurare l' ammirabile bello di varj sacri testi, così vale la pena di trattare questa quistione alquanto estesamente.

994. Stabiliamo che la הֲ e l' אִם quando hanno luogo in interrogazione puramente oratoria hanno sempre, ove non sieno accompagnate dalle negative לא o אֵין, un valore negativo. Ma la negazione contemplata in tali oratorie interrogazioni può essere di due specie: può cioè riferirsi alla sostanza della cosa enunciata, cui l' oratore intende doversi senza dubbio negare; e può riguardare la credibilità della cosa, quando l' oratore vuol esprimere, che la cosa quantunque vera, è però così sorprendente e straordinaria, che sembrerebbe difficile il crederla.

995. Esprimono negazioni della prima specie le seguenti interrogazioni: הַבְרָכָה אַחַת הִיא לְךָ אָבִי *hai tu una sola benedizione? È ella una sola la benedizione che tu puoi dare? Mainò.* — הֲנִמְצָא כָזֶה אִישׁ אֲשֶׁר רוּחַ אֱלֹהִים בּוֹ *possiamo trovare noi un uomo tale? Mainò* — הַעֵינֵי הָאֲנָשִׁים הָהֵם תְּנַקֵּר *pensi tu d'acceccarne gli occhi? Speri tu d'illuderne in guisa che non iscorgiamo le tue mire? Non te ne lusingare* — הֲרָצַחְתָּ וְגַם יָרָשְׁתָּ *speri tu d'ereditare in pace colui, cui hai fatto assassinare? Non ti verrà fatto* — הֲתַחַת אֱלֹהִים אָנֹכִי *sono io nel posto di Dio (in guisa da potermisi opporre ciò, che dalla sola sua volontà dipende)? No certamente.* L'interpretazione adottata da Gesenio *non sono io soggetto a Dio?* presenta un senso assai snervato e del tutto fuori di proposito — הֲגָנֹב רָצֹחַ וְנָאֹף (Ger. 7. 9) è subordinato al verso susseguente וּבָאתֶם וַעֲמַדְתֶּם לְפָנַי בַּבַּיִת הַזֶּה, *credete voi di poter commettere ogni delitto, e poscia col presentarvi al mio tempio tenervi per salvati? Non lo sperate* — הַעַל כֵּן יָרִיק חֶרְמוֹ (Abacuc 1. 17) *dev'egli adunque (ognor prosperoso) vuotar la sua rete, e sempre senza pietà fare strage delle genti? Ciò non è giusto* — הֲבֵן יַקִּיר לִי אֶפְרַיִם אִם יֶלֶד שַׁעֲשֻׁעִים (Ger. 31. 20) *È egli adunque Efraimo il mio prediletto figlio, il bambino delle mie delizie? (Mainò, ché lungamente egli eccitò il mio sdegno) eppure* כִּי מִדֵּי דַבְּרִי בּוֹ זָכֹר אֶזְכְּרֶנּוּ עוֹד עַל כֵּן הָמוּ מֵעַי לוֹ — הֲדַם הָאֲנָשִׁים הַהֹלְכִים בְּנַפְשׁוֹתָם *beverei io il sangue di quegli uomini, che quest'acqua, col rischio della vita, mi procurarono? Non fia* — הַבְדֶרֶךְ אֲבוֹתֵיכֶם אַתֶּם נִטְמְאִים (Ez. 20. 30) è subordinato al verso sus-

seguente: וּבִשְׂאֵת מַתְּנֹתֵיכֶם בְּהַעֲבִיר בְּנֵיכֶם בָּאֵשׁ וכו׳ וַאֲנִי אִדָּרֵשׁ לָכֶם וכו׳ חַי אָנִי אִם אִדָּרֵשׁ לָכֶם dove la negazione è anche chiaramente espressa. *Pensate voi di poter seguire la depravata condotta de' vostri padri* וַאֲנִי אִדָּרֵשׁ *e ch' io poscia abbia a prestarmi a' vostri desiderj? Mainò* — הַמְעָרַת פָּרִיצִים הָיָה הַבַּיִת הַזֶּה וגו׳ בְּעֵינֵיכֶם; חַי אָנִי אִם אִדָּרֵשׁ לָכֶם (Ger.7. 11) *Sarebbe mai che a vostro giudizio questo tempio a me sacro sia divenuto, mutata natura, una spelonca di assassini? Mainò; conciossiachè lo frequentate tuttavia nel pensiero di placare la sdegnata divinità:* וַאֲמַרְתֶּם נִצַּלְנוּ *pure io vedo che la cosa in fatto è pur così:* גַּם אָנֹכִי הִנֵּה רָאִיתִי cioè *che questo tempio è divenuto un asilo di malfattori* — הֲנִגְלֹה נִגְלֵיתִי אֶל־בֵּית אָבִיךָ (I. S. 2. 27) fu giudiziosamente interpretato da Giuseppe Kimchì mediante una ellissi indicata dal terzo seguente versetto: הֲנִגְלֹה נִגְלֵיתִי אֶל בֵּית אָבִיךָ וכו׳ וּבָחוֹר אֹתוֹ מִכָּל שִׁבְטֵי יִשְׂרָאֵל כְּדֵי שֶׁתִּבְעֲטוּ בְּזִבְחִי? לָמָּה תִבְעֲטוּ בְּזִבְחִי? *ho dunque io dato alla tua famiglia il sommo sacerdozio perchè il mio culto avesse ad esserne insultato? No certamente, quindi la tua famiglia deve venirne spogliata* — הַיְשֻׁלַּם תַּחַת טוֹבָה רָעָה (Ger. 18. 20) *è mai giusto che rendasi male per bene? No, eppure questo popolo, pel quale tu sai ch' io sempre fui appo te intercessore, attenta alla mia vita* — הֲזֹאת יָדַעְתָּ מִנִּי עַד (Giob. 20. 4) *sai tu poi questa cosa, la quale fu sempre vera (che la prosperità de' malvagi è momentanea e precaria)? Tu al certo sembri ignorarla* — הַעַל הַמֶּלֶךְ אַתֶּם מֹרְדִים (Num. 2. 19) *che fate mai? pensate voi forse di ribellarvi contro del Re? Voi nol pensate certamente* —

הֲשְׁכַחְתֶּם אֶת רָעוֹת אֲבוֹתֵיכֶם (Ger. 44. 9) *avete voi obliate le sciagure de' vostri padri? Voi non potete si presto averle dimenticate. Eppure non ne prendete esempio* — הֲמָאוֹס מָאַסְתָּ אֶת יְהוּדָה (ib. 14. 19) *avresti tu mai preso ad abborire la tua nazione? Ciò esser non può, chè tu mancar non puoi alle vetuste promesse. Com' è dunque che si implacabilmente ne flagelli?* - הַעַל אֵלֶּה לֹא אֶפְקוֹד בָּם (ib. 9. 9) *potrei io usar indulgenza a si gravi misfatti? Mainò* — הֲתַחַת זֹאת לֹא יוּמַת שִׁמְעִי (II. S. 19. 22) *sarà egli giusto che Simei, dopo avere oltraggiato l' unto di Dio non debba mettersi a morte per la sommissione che ora affetta?* — אִם אָמְנָם עָלַי תַּגְדִּילוּ (Giob. 19. 5) *È egli con verità (per puro amore della verità) che voi insuperbite contro di me, rimproverandomi ignominiosamente?* — Vedi § 1032 — אִם לֹא נִכְחַד קִימָנוּ (ib. 22. 20) *Non andò ella estinta la loro floridezza?* o secondo altri, *non andò egli estinto il nostro avversario? Moisè, anzi quasi un fuoco ne consumò gli ultimi avanzi* — הֲיָכִיל הָאֶפְרָתִי אַתָּה הַזֶּה אֲחִיכֶם הַקָּטֹן לְשֶׁבְּבוֹתֶךָ quì notati dal Noldio ognun vede essere vere e sincere interrogazioni. La prima sebbene simulata in bocca di Giuseppe era però sincera in bocca del finto personaggio che Giuseppe rappresentava quando fingevasi alieno a' propri fratelli.

996. Esprimono interrogazioni della seconda specie le interrogazioni seguenti: הֲגַם הֲלֹם רָאִיתִי אַחֲרֵי רֹאִי (Gen. 16. 13) *avrei io mai creduto di scorgere anche qui una providenza dopo perduto il mio provveditore (Abramo)? Io non l'avrei creduto* — הַחִיִּיתֶם כָּל־נְקֵבָה (Num. 31. 15) *avete dun-*

que lasciate vivere tutte le femmine? Ciò non era da supporsi — הֲגַם שָׁאוּל בַּנְּבִיאִים (I. S. 10. 11) *Dunque anche Saul è tra' profeti? Chi l'avrebbe creduto?* הַרְאִיתֶם אֲשֶׁר בָּחַר בּוֹ ה׳ (id. ib. 24) *Vedete l'uomo che Dio ha scelto? L'avreste voi immaginato sì maestoso della persona?* — הֲרָאִיתָ כִּי נִכְנַע אַחְאָב מִלְּפָנָי (I. Re 21. 29) *Hai tu veduto che Acabbo si è umiliato innanzi a me? lo credevi tu?* — הַרְאִיתֶם כִּי שָׁלַח בֶּן הַמְרַצֵּחַ הַזֶּה לְהָסִיר אֶת רֹאשִׁי (II. Re 6. 32) *Vedete che quest' inumano mi manda a trucidare? L'avreste immaginato?* — הֲקוֹלְךָ זֶה בְּנִי דָוִד (I. S. 26. 17). *Sei tu dunque Davide, che a noi parli? Chi avrebbe immaginato che tu osassi presentarti a me, che t'inseguo?* — הֲרֹאֶה אַתָּה מָה הֵם עֹשִׂים (Ez. 8. 6) *Vedi tu le abbominazioni che qui si commettono? Ne supponevi tu di tali?* — הֲרָאִיתָ אֵת כָּל־הֶהָמוֹן הַגָּדוֹל הַזֶּה (I. Re 20. 13) *Vedi tu questa numerosissima nemica truppa? Il crederesti tu? Io oggi la do in tua mano* — הֲתִשְׁפֹּט אֹתָם הֲתִשְׁפּוֹט בֶּן אָדָם (Ez. 20. 40) *Vuoi tu prendere in disamina, e giudicare la condotta di questa gente? Tu già nol vorresti, siccome impresa lunga e spiacevole: io però tel impongo.* Lo stesso dicasi di הֲתִשְׁפּוֹט הֲתִשְׁפּוֹט אֶת עִיר הַדָּמִים (ib. 22. 2) e di הֲתִשְׁפּוֹט אֶת אָהֳלָה וְאֶת אָהֳלִיבָה (ib. 23. 36) — הֲנִסָּה דָבָר אֵלֶיךָ תִּלְאֶה (Giob. 4. 2) *dunque tosto che alcuna cosa (di sinistro) si provò di attaccarti sei divenuto impotente?* — La הֲ si riferisce al verbo תִּלְאֶה, non a נִסָּה, e vi si sottintende la congiunzione condizionale אִם: התלאה אם נסה דבר אליך.

997. Ad accrescere il numero delle pretese interrogazioni affermative si sono allegati alcuni אִם

che non sono che congiunzioni, p. e. ואם בריאה יברא ה׳ proposizione manifestamente dipendente dall' apodosi וִידַעְתֶּם כִּי נִאֲצוּ, siccome l' antecedente אם כמות כל האדם ימותון אלה dipende dall' altra apodosi לא ה׳ שלחני. Così אִם אֲקַוֶּה שְׁאוֹל בֵּיתִי (Giob. 17. 13) *se io mi lusingo di vane speranze, finalmente la tomba sarà la mia casa*, ossia: *Per quanto io volessi sperare, ad ogni modo la tomba sarà la mia casa, e le mie speranze rimarannosi tutte deluse.* Alcuni altri valgono *quando*, *mentre*, e di questi più basso. Altri poi appartengono a testi oscuri variamente da varj interpretati, e dai quali non può nulla inferirsi con sicurezza. In Gen. 47. 18 il כי אם vale *ma*.

998. L' אִם interrogativo leggesi due volte unito alla ה parimente interrogativa: הַאִם תַּמְנוּ לִגְוֹעַ (Num. 17. 28), הַאִם אֵין עֶזְרָתִי בִּי (Giob. 6. 13). Probabilmente questa ripetizione dell' avverbio interrogativo non ne altera il senso, solo vi accresce energia. Il primo esempio almeno è manifesto doversi così tradurre: *Abbiamo noi forse terminato di perire? No, che chi sa quanti altri dovranno tra noi subire la stessa sorte.* תמנו לגוע deve intendersi analogamente a ויהי כאשר תמו כל אנשי המלחמה למות מקרב העם ויהי כאשר תמו כל הגוי להמול, interpretazione nondimeno quanto spontanea altrettanto nuova, espressa unicamente dal Parafraste Gerosolimitano (Pseudo Gionata) הֲבְרַם סַפְּנָא לְמִשְׁתֵּיצָאָה. Il secondo, siccome in testo oscuro, non può esser prova del valore affermativo dell' interrogazione. Osservisi però che traducendo quell' האם per *nonne*, come vorrebbero e Noldio e Rosenm. e Ges., il quale ultimo così traduce quelle parole (Thes. pag. 108.) *nonne ita? mihi non superest*

auxilium, rimane ozioso il suffisso della voce עֶזְרָתִי, e fuor di luogo la voce בִּי, dove meglio cadrebbe לִי: sarebbe quindi più esatto il tradurre: *ma che? non ho io in me stesso il mio soccorso? La virtù è ella lungi da me?*

999. אִם vale alcune volte *quando, mentre, ognivoltache*: וְהָיָה אִם כִּלָּה לֶאֱכוֹל (Amos 7. 2) בְּעֹלֵלֹת אִם כָּלָה בָצִיר (Is. 24. 13), וְהָיָה אִם בָּא אֶל אֵשֶׁת אָחִיו (Gen. 38. 9), אִם יֵצְאוּ בְנוֹת־שִׁילוֹ, וְאִם יִהְיֶה הַיֹּבֵל לִבְנֵי יִשְׂרָאֵל (Giud. 21. 21) Qui appartengono i seguenti addotti dal Kimchì ed altri in prova dell'interrogazione affermativa: אִם רָחַץ ה׳ אֵת צֹאַת בְּנוֹת צִיּוֹן (Is. 4. 4) *quando* ecc. — אִם תִּקְטֹל אֱלוֹהַּ רָשָׁע connesso coll' antecedente הֱקִיצֹתִי וְעוֹדִי עִמָּךְ (Sal. 139. 18) *mi sveglio e col pensier mi trovo teco: ripensando a quel tempo in cui, tu, o Dio, farai l'empio perire* — אִם זְכַרְתִּיךָ עַל יְצוּעָי (Sal. 63. 7) connesso parimenti coll' anteriore וְשִׂפְתֵי רְנָנוֹת יְהַלֶּל פִּי *esultanti ti celebran mie labbra, quando, sul letto del riposo ancora notturno il mio pensiero in te s' affissa* — הַפְכְּכֶם אִם כְּחֹמֶר הַיֹּצֵר יֵחָשֵׁב (Is. 29. 16) connesso col verso susseguente הֲלֹא עוֹד מְעַט מִזְעָר וְשָׁב לְבָנוֹן לַכַּרְמֶל, le voci כִּי יֹאמַר מַעֲשֶׂה לְעֹשֵׂהוּ לֹא עָשָׂנִי וְיֵצֶר אָמַר לְיֹצְרוֹ לֹא הֵבִין formando una parentesi: *il rovesciarvi essendo cosa non più ardua di quel che sia il cangiar la forma all' argilla tra le mani del vasajo (conciossiachè potrebbe egli un lavoro negar d'esser opera di colui che lo fece, o un vaso direbb' egli che il suo fabbricatore fu poco intelligente?): in breve io farò sì che quel che ora sembra altissimo Libano diventi basso Carmelo.*

1000. כֹּה *così* כֹּה תֹאמְרוּן לַאדֹנִי לְעֵשָׂו כֹּה אָמַר עַבְדְּךָ יַעֲקֹב. Leggesi una volta colla ב affissa: וַיֹּאמֶר זֶה בְּכֹה וְזֶה אוֹמֵר בְּכֹה (I. Re 22. 20) *uno diceva* (*di sedurlo*) *in un modo, l'altro in un altro* — עַד כֹּה *a tal segno, cotanto*: עַד אֲשֶׁר עַד כֹּה בֵּרְכַנִי ה׳. כֹּה vale anche *costà*: וַאֲנִי וְהַנַּעַר נֵלְכָה עַד כֹּה, שִׂים כֹּה נֶגֶד אַחַי וְאַחֶיךָ, וְהִנְנִי אִקָּרֶה כֹּה e duplicato: *dall' una parte e dall' altra* כֹּה כְּדֶרֶךְ יוֹם כֹּה וּכְדֶרֶךְ יוֹם כֹּה, וַיִּפֶן כֹּה וָכֹה. La distanza del luogo accennata dall' avverbio כֹּה può ben essere piccola, non sembra tuttavia doversi attribuire a כֹּה il valore di פֹּה *qui*, sebbene questo valore abbiano l'analogo caldeo הָכָא ed il rabbinico כָּאן. Leggesi una volta כֹּה unito all' interrogazione אֵי: לְכוּ וּרְאוּ אֵיכֹה הוּא (II. Re 6. 13) *dov' è*. כֹּה si riferisce anche al tempo: הִנֵּה לֹא שָׁמַעְתָּ עַד כֹּה *finora*, וַיְהִי עַד כֹּה וְעַד כֹּה (I. Re 18. 45) *in brev' ora*. Il rabbinico עד כאן che vale propriamente *fin qui*, vale talvolta *a tal segno, sino a questo punto*: אמרו לו תלמידיו עד כאן העזת פניך ברבך (Berachot 61), רבנו עד כאן (Id. 62).

1001. Sembra essere la stessa voce כֹּה (in Cald. כָּה Dan. 7. 28) coll' aggiunta del suffisso della seconda persona (aggiunta però insignificante come in הָעַרְכְּךָ, nei pronomi caldaici דָּךְ, אִלֵּךְ = אִלֵּין, דָּה *questa, questi*, e nell' arabo ذاك *questo*) la voce כָּכָה *così* cui i Rabbini abituati al suffisso caldaico ךְ dissero כָּךְ. Da כֹּה (o כָּה) e כָּכָה si hanno (coll' aggiunta dell' אֵי interrogante) gli avverbj interrogativi אֵיךְ, אֵיכָה, אֵיכָכָה *come?* e talvolta *oh come!* Non sembra necessario di dare a אֵיכָה (come fassi comunemente dietro il Kimchi) il valore di *dove* nel testo אֵיכָה תִרְעֶה אֵיכָה תַּרְבִּיץ בַּצָּהֳרָיִם potendosi convenientemente

tradurre: *come fai a pascere le pecore di mezzogiorno senza che il sole ti abbruni?*

1002. אַיִן *non* sottinteso sempre il verbo *essere* di qualunque tempo e persona: הֲיֵשׁ־בָּהּ עֵץ, וְאָדָם אַיִן אִם אַיִן, וּמַיִם אַיִן לִשְׁתּוֹת, וְכֹחַ אַיִן לְלֵדָה; non avendovi luogo accento distinguente per lo più suona alla foggia di nome costrutto al genitivo: אֵין: אֵין יוֹצֵא וְאֵין בָּא. Unito ai suffissi suona: אֵינֶנִּי, אֵינְךָ, אֵינֵךְ, אֵינֶנּוּ, אֵינֶנָּה, אֵינֶנּוּ (Ger. 44. 16 I. pers. plur.) אֵינְכֶם, אֵינָם e poeticamente אֵינֵימוֹ. I Rabbini dicono אינה, אינו, איני invece di איננה, איננו, אינני come pure coi pronomi separati אין אתם, אין אנו, אין אתה, אין אני del che hassi esempio in Num. 4. 17: ואין אני ואחי ונערי ואנשי המשמר אשר אחרי אֵין אֲנַחְנוּ פושטים בגדינו per אני ואחי אֵינֶנּוּ פושטים בְּגָדֵינוּ. Non si unisce ad alcun tempo de' verbi eccettuato al participio, p. e. וְאִם אֵינְךָ מֵשִׁיב (Gen. 20. 6) che vale propriamente: *e se tu non sei restituente.* È anomalo כִּי אֵין הַמֶּלֶךְ יוּכַל אֶתְכֶם דָּבָר (Ger. 38. 5) per כִּי הַמֶּלֶךְ לֹא יוּכַל אֶתְכֶם, o כִּי אֵין הַמֶּלֶךְ יָכוֹל. Seguita da Infinito la voce אֵין significa *non vi è cosa da . . .*, אֵין עֲרוֹךְ אֵלֶיךָ (Sal. 40. 6) *non v' ha cosa da paragonare a te.* Altre volte, coll' Inf. con ל, significa: *non si può, non si deve*; p. e. אֵין לָבוֹא, אֵין לְהָשִׁיב. In questo valore l' אֵין ed il verbo sono talvolta frammezzati da un dativo indicante la persona cui una data azione non è permessa: אֵין לָהֶם לָסוּר מֵעַל עֲבוֹדָתָם (II. P. 35. 15). אַיִן è anche sostantivo, e vale *nulla*: הַנּוֹתֵן רוֹזְנִים לְאָיִן, e dai moderni orientalisti è riguardato questo valore siccome il primitivo di questa voce. È però manifesto che l'assegnare un nome al *nulla* è operazione d'intelletto assai più esercitato

che non sia l'esprimere con un avverbio o più veramente con un interjezione, *non c'è*. Il participio servendo per tutt'i tempi, è chiaro che il solo contesto può determinare il tempo nel quale deve mettersi il verbo essere, che deve supporsi dopo la voce אֵין: צָעֲקָה הַנַּעֲרָה הַמְאוֹרָשָׂה וְאֵין מוֹשִׁיעַ לָהּ *non c'era chi la salvasse*; וּפָתַח וְאֵין סוֹגֵר וְסָגַר וְאֵין פּוֹתֵחַ (Is. 22. 22) *non vi sarà chi chiuda o chi apra*; וְאֵין נִסְתָּר מֵחַמָּתוֹ *non c'è chi rimanga ascoso al suo calore*; lo stesso dicasi quando אין precede un nome sostantivo o un nome proprio: וַיָּשָׁב רְאוּבֵן אֶל־הַבּוֹר וְהִנֵּה אֵין יוֹסֵף בַּבּוֹר *trovò che Giuseppe non era nel fosso*, וַיָּשָׁב אֶל אֶחָיו וַיֹּאמַר הַיֶּלֶד אֵינֶנּוּ *il giovine non c'è*, וְעַתָּה כְּבֹאִי אֶל עַבְדְּךָ אָבִי וְהַנַּעַר אֵינֶנּוּ אִתָּנוּ *ed il giovine non sarà con noi*. אֵין trovasi dopo la negazione הֲמִבְּלִי ridondante per pleonasmo: הֲמִבְּלִי אֵין הֲמִבְּלִי אֵין אֱלֹהִים בְּיִשְׂרָאֵל (II. Re 1. 3). קְבָרִים בְּמִצְרַיִם; כְּאַיִן trovasi nel senso di *quasi, poco meno che*: כְּאַיִן שֻׁפְּכוּ אשורי.

1003. יֵשׁ è avverbio o dicasi interjezione, affermante l'esistenza, applicabile a qualunque tempo e persona: יֵשׁ אָדָם שֶׁעֲמָלוֹ בְּחָכְמָה *c'è qualche uomo*; וְכָל אֲשֶׁר יֶשׁ לוֹ נָתַן בְּיָדוֹ *ciò che era di sua proprietà*; כִּי יֵשׁ שָׂכָר לִפְעֻלָּתֵךְ *vi sarà premio*. Unito ai suffissi suona יֶשְׁנוֹ, יֶשְׁךָ, יֶשְׁכֶם, יֵשׁ seguito dalla ל possessiva esprime il verbo *avere*: וְכָל אֲשֶׁר יֶשׁ לוֹ *tutto ciò ch' era di sua proprietà, quanto aveva*. Nella stessa guisa l'avverbio אין seguito da ל esprime *non avere*: אִם אֵין לוֹ *se non v'è di sua proprietà, se non ha*. יֵשׁ אֲשֶׁר *significa accade o accadeva che, alle volte*: וְיֵשׁ אֲשֶׁר יִהְיֶה הֶעָנָן יָמִים מִסְפָּר עַל הַמִּשְׁכָּן *accadeva che la nube restasse pochi giorni*, ossia *alle*

volte ecc. יֶשְׁךָ ,יֶשְׁכֶם seguiti da participio attivo importano interna disposizione a qualche azione: אִם אִם יֶשְׁךָ מְשַׁלֵּחַ אֶת אָחִינוּ אִתָּנוּ ,יֶשְׁךָ נָּא מַצְלִיחַ דַּרְכִּי ,אִם יֶשְׁךָ מוֹשִׁיעַ בְּיָדִי אֶת־יִשְׂרָאֵל (Giud. 6. 36), אִם יֶשְׁכֶם עוֹשִׂים חֶסֶד וֶאֱמֶת אֶת אֲדוֹנִי. יֵשׁ non trovasi usato nella Scrittura sostantivamete, sembra però esserne formato il sostantivo אִישׁ *individuo, ente.* I moderni poi dicono: הוציא יש מאין *trar l'essere dal nulla.* Da יש formasi il nome תּוּשִׁיָּה *realità, essere, cosa, sapienza, virtù, prosperità.*

1004. לֹא *non* (senza sottintendervisi il verbo *essere*) unisc̦esi al verbo passato, futuro ed infinito. L'imperativo prende dopo questo avverbio la forma del futuro: לא תעשה. Precede raramente il participio; p. e. לֹא נֶעְדָּר וְלֹא יוֹדֵעַ עַוָּל בֹּשֶׁת (Sefan. 3. 5). Unisc̦esi agli aggettivi rendendone il valore negativo: מִגּוֹי לֹא חָסִיד *nazione empia,* עַם נָבָל וְלֹא חָכָם *insipiente,* יִתְיַצֵּב עַל דֶּרֶךְ לֹא טוֹב *reo sentiero,* הַנְּמָלִים עַם לֹא עָז (Prov. 30. 25) *popolo debolissimo.* Unisc̦esi anche a sostantivi indicando una sostanza tutt'altro che quella espressa dal nome: וְנָפַל אַשּׁוּר בְּחֶרֶב לֹא אִישׁ וְחֶרֶב לֹא אָדָם תֹּאכְלֶנּוּ (Is. 31. 8) *spada tutt'altro che umana, spada sovrumana:* יִזְבְּחוּ לַשֵּׁדִים לֹא אֱלוֹהַּ (Deut. 32. 17), וַיִּשָּׁבְעוּ בְּלֹא אֱלֹהִים (Ger. 5. 9): הֵם קִנְאוּנִי בְלֹא אֵל *chi tutt'altro è che un Dio:* וַאֲנִי אַקְנִיאֵם בְּלֹא עָם *nazione indegna di questo nome.* לֹא è probabilmente sostantivo (*nulla*) in Ger. 5. 12, e secondo taluni in Giob. 6. 21, dove però il Kerè è לוֹ. In caldaico leggesi (Dan. 4. 32) כְּלָא חשיבין *sono da considerarsi qual nulla.*

1005. וָלֹא (quasi וְאִם לֹא *e se non*) vale *almeno*; וָלֹא יֵלֶךְ־נָא אִתָּנוּ אַמְנוֹן אָחִי (II. S. 13. 26), וָלֹא

יֻתַּן־נָא לְעַבְדְּךָ מַשָּׂא צֶמֶד פְּרָדִים אֲדָמָה (II. Re 5. 17).

1006. הֲלֹא che vale propriamente *forse non*, p. e. אָבִי דָּבָר גָּדוֹל הַנָּבִיא דִּבֶּר אֵלֶיךָ הֲלוֹא תַעֲשֶׂה (II. Re 5. 13) *forse non l'eseguiresti?* Usasi assai frequentemente qual avverbio affermativo con energia: *senza dubbio, anzi, ecco, già, bensì*: הֲלֹא עַל כִּי אֵין אֱלֹהַי בְּקִרְבִּי מְצָאוּנִי הָרָעוֹת הָאֵלֶּה (Deut. 31. 17) *senza dubbio*, הֲלֹא אֵת אֲשֶׁר יָשִׂים ה׳ בְּפִי אֹתוֹ אֶשְׁמֹר לְדַבֵּר (Num. 23. 12) *anzi*, הֲלוֹא שָׁמַעַתְּ בִּתִּי (Rut 2. 8) *ecco*; הֲלֹא מִצְעָר הִיא *già*, הֲלֹא זֶה צוֹם אֶבְחָרֵהוּ *bensì*, e talvolta è vezzo di lingua inesprimibile nelle nostre lingue, p. e. הֲלֹא הֵמָּה בְּעֵבֶר הַיַּרְדֵּן; leggesi una volta colla ו copulativa: וַהֲלוֹא עִמְּךָ שָׁם צָדוֹק וְאֶבְיָתָר (II. S. 15. 35) nel senso di *già*.

1007. וַהֲלֹא è frequente presso i Rabbini nelle obbiezioni *eppure, e non è egli vero?* והלא מי רגלים יפין לה.

1008. I Rabbini hanno adottato il siriaco לאו (לָו), il quale non si unisce mai ai verbi: ואם לאו לא יצא (Berach. Capo 9) e del quale han formato un sostantivo, di cui il plur. è לאוין (לָוִין).

1009. הֵא *ecco*: הֵא לָכֶם זֶרַע (Gen. 47. 23); וְגַם אֲנִי הֵא דַּרְכֵּךְ בְּרֹאשׁ נָתַתִּי (Ez. 16. 43).

1010. הֵן *sì*: וַיֹּאמֶר לָבָן הֵן. È frequente presso i Rabbini: שיהא הן שלך צדק ולאו שלך צדק (Messià 49). הֵן vale anche *ecco*: הֵן הָאָדָם הָיָה כְּאַחַד מִמֶּנּוּ. Trovasi anche alla caldaica: וּכְעַן הֵן עַל מַלְכָּא טָב. הֵן אִיתַי דִּי מִן כּוֹרֶשׁ מַלְכָּא שִׂים טְעֵם (Ezra 5. 17) nel senso di *se*: וְהֵן לֹא יַאֲמִינוּ לִי (Es. 4. 1); וּרְאוּ הֵן הָיְתָה כָּזֹאת (Ger. 2. 10); הֵן אֶעֱצֹר הַשָּׁמַיִם וְלֹא יִהְיֶה מָטָר וְהֵן אֲצַוֶּה עַל חָגָב לֶאֱכוֹל הָאָרֶץ וְאִם אֲשַׁלַּח דֶּבֶר בְּעַמִּי (II. P. 7. 13); ed invece della הֲ: הֵן נִזְבַּח אֶת תּוֹעֲבַת מִצְרַיִם לְעֵינֵיהֶם = הֲנִזְבַּח.

1011. Da הֵן è derivato הִנֵּה *ecco*. Sovente rappresenta il verbo *vedere* o *trovare*, ossia esprime l'accorgersi d'una cosa contro quanto da prima immaginavasi: וַיִּפֶן אַהֲרֹן אֶל מִרְיָם וְהִנֵּה מְצֹרָעַת *e vide ch' era lebbrosa*; וַיְהִי בַבֹּקֶר וְהִנֵּה לֵאָה *e trovò ch' era Leà*. Dal caldaico אֲרוּ (Dan. VII. 2. 5. 6. 7. 13) i Rabbini hanno formato הֲרֵי nel senso di הִנֵּה: הרי אני כבן שבעים שנה (Berachot Capo I.). Le particole הֵן e הִנֵּה unite ai suff. suonano così: הִנְנִי (in pausa הִנֶּנִּי) e הִנֵּנִי; הִנְּךָ (fem. הִנָּךְ), הִנּוֹ, הִנֵּהוּ (Ger. 18. 3 nel כתיב) plur. הִנְנוּ (in pausa הִנֶּנּוּ) e הִנֶּנּוּ, הִנְּכֶם, הִנָּם.

1012. מָתַי *quando*? עַד מָתַי יִהְיֶה מַהֲלָכְךָ וּמָתַי תָּשׁוּב (Neem. 2. 6), e colla לְ: לְמָתַי אַעְתִּיר לְךָ *per quando*? Spesso esprime un desiderio ed è quasi interjezione: מָתַי אָבוֹא וְאֵרָאֶה פְּנֵי אֱלֹהִים *oh! potess' io una volta*; לֵאמֹר מָתַי תְּנַחֲמֵנִי; מָתַי יָמוּת וְאָבַד שְׁמוֹ. Nello stile poetico trovasi due volte עד מתי senza verbo, e quindi qual interjezione rappresentante un'intera proposizione: וְנַפְשִׁי נִבְהֲלָה מְאֹד וְאַתָּה ה' עַד מָתָי *sin quando pensi di lasciarmi in tale stato*? שׁוּבָה ה' עַד מָתַי *ei n'è ben tempo*. I Rabbini hanno adottato il siriaco ܐܶܡܬܰܝ e colla מ ܡܶܢܐܶܡܬܰܝ. La comune lezione אֵימָתַי, מֵאֵימָתַי è spuria, non essendo nè ebraica nè caldea. Almeno è certo che negli antichi manoscritti, e nelle più corrette edizioni della Parafrasi d'Onkelos vedesi puntato אֵימָתַי, e nel Talmud s'incontra assai spesso interamente secondo la pronunzia siriaca אֵימַת senza l'ultima Jod, la quale non avrebbe certamente potuto omettersi quando formato avesse dittongo.

1013. פֹּה *qui*: לִינוּ פֹה הַלַּיְלָה. Trovasi coll' א: וּפֹא יָשִׁית בִּגְאוֹן גַּלֶּיךָ (Giob. 38. 11). מִפֹּה וּמִפֹּה leg-

gesi molte volte in Ez. 40 e 41 nel senso di *dall'una parte e dall'altra*. È scritto talvolta colla ו מִפּוֹ.

1014. פֹּה unito all'avverbio interrogativo אֵי diventa avverbio interrogativo di luogo: אֵיפֹה הֵם רוֹעִים. Leggesi nel senso di *quali* אֵיפֹה הָאֲנָשִׁים אֲשֶׁר הֲרַגְתֶּם בְּתָבוֹר (Giud. 8. 18) *quali erano quegli uomini? quale n' era l'aspetto, la figura?* Questo passaggio dall'interrogazione di luogo a quella di qualità è del tutto simile a quello già osservato nella voce אֵי זֶה (947).

1015. È assolutamente diversa da questa la particola אֵפוֹ o אֵפוֹא, sempre senza Jod, la quale non è già avverbio interrogativo, ma congiunzione, che talora vale *dunque*, e talvolta è pleonastica o enfatica: אִם כֵּן אֵפוֹא זֹאת עֲשׂוּ *poichè dunque ell'è così*; מִי אֵפוֹא הוּא הַצָּד צַיִד *chi è dunque?* וּבַמֶּה יִוָּדַע אֵפוֹא *a che dunque si conoscerà?* מִי יִתֵּן אֵפוֹ וְיִכָּתְבוּן מִלָּי (Giob. 19. 23) *oh potesse mai essermi dato!* Queste due particole איפה ed איפוא, le quali sono state confuse dai nostri Gram. e commentatori, furono distinte dallo Sforno in Gen. 27. 33.

1016. הֵנָּה *qui* coi verbi di moto: וְדוֹר רְבִיעִי יָשׁוּבוּ הֵנָּה; בָּא שִׁמְשׁוֹן הֵנָּה; וְהוֹרַדְתֶּם אֶת אָבִי הֵנָּה; מִי שְׁלַחְתֶּם אוֹתִי הֵנָּה; לֹא אַתֶּם; אֲנָשִׁים בָּאוּ הֵנָּה הַלַּיְלָה; כִּי טוֹב אֲמָר לְךָ עֲלֵה הֵנָּה; פֶּתִי יָסֻר הֵנָּה; talvolta deve tradursi *verso qui*: כִּי מְכַרְתֶּם אוֹתִי הֵנָּה; הִנֵּה הַחִצִּים מִמְּךָ וָהֵנָּה *le freccie sono lungi da te verso qui*, cioè *venendo verso qui*. הֵנָּה . . . . הֵנָּה *dall'una parte e dall'altra*: אֶחָד הֵנָּה לִשְׂפַת הַיְאֹר וְאֶחָד הֵנָּה לִשְׂפַת הַיְאֹר (Dan. 12. 5). הֵנָּה וָהֵנָּה *quà e là*: וַיֵּחָצוּ הֵנָּה וָהֵנָּה (II. Re 2. 8); וְלֹא הָיָה בָהֶם יָדַיִם לָנוּס הֵנָּה וָהֵנָּה

(Gios. 8. 20). Trovasi עַד הֵנָּה nel semplice senso di *qui*: בָּא אִישׁ הָאֱלֹהִים עַד הֵנָּה (II. Re 8. 7); קָרֵב עַד הֵנָּה וַאֲדַבְּרָה אֵלֶיךָ (II. S. 20. 16). Trovasi per *sin qui*: דִּבַּרְתִּי עַד הֵנָּה. Usasi anche per *sinora*: מִמִּצְרַיִם עַד הֵנָּה ed in un solo vocabolo nel senso di *ancora* עֲדֶנָּה: וְטוֹב מִשְּׁנֵיהֶם: אֲשֶׁר הֵמָּה חַיִּים עֲדֶנָה (Eccl. 4. 2), e עֲדֶן: אֵת אֲשֶׁר עֲדֶן לֹא הָיָה (ib. 4. 3), e presso i Rabbini עֲדַיִן.

1017. הָלְאָה *in là*: וַיֹּאמְרוּ גֶּשׁ־הָלְאָה, e rapporto a tempo: מִיּוֹם הַשְּׁמִינִי וָהָלְאָה *in là, in poi.* מֵהָלְאָה *al di là, più in là, lungi da*: וְהִגְלֵיתִי אֶתְכֶם מֵהָלְאָה לְדַמֶּשֶׂק (Amos 5.27), סָחוֹב וְהַשְׁלֵךְ מֵהָלְאָה לְשַׁעֲרֵי יְרוּשָׁלָם (Ger. 22. 19), מֵהָלְאָה לְמִגְדַּל עֵדֶר (Gen. 35. 21). I Rabbini dicono וְאֵילָךְ nel senso di וָהָלְאָה *in là, in poi* sia di luogo che di tempo, e אֵילָךְ וְאֵילָךְ *di quà e di là, dall' una parte e dall' altra.*

1018 הֲלֹם *qui*: אַל תִּקְרַב הֲלֹם. Vale talvolta *a tale, a tal condizione*: וַיֹּאמְרוּ לוֹ מִי הֱבִיאֲךָ הֲלֹם (Giud. 18. 3); כִּי הֲבִיאֹתַנִי עַד הֲלֹם (II. S. 7. 18).

1019. שָׁם o שָׁמָּה *là, ivi, vi*: וַעֲבָדַי, לְשַׁכֵּן שְׁמוֹ שָׁם קַח צִנְצֶנֶת אַחַת וְתֶן־שָׁמָּה מְלֹא הָעֹמֶר מָן, יִשְׁכְּנוּ שָׁמָּה *e vi metti.* Trovasi relativo a tempo nel senso di *allora* (*a*): שָׁם פָּחֲדוּ פָחַד. מִשָּׁם *di là* esprime *il luogo da cui*, e trovasi relativo alle cause occasionali da cui un effetto è provenuto: מִשָּׁם רֹעֶה אֶבֶן יִשְׂרָאֵל (Gen. 49. 24) *dalle sofferte persecuzioni* וַיְמָרֲרֻהוּ וָרֹבּוּ וגו׳ *egli ne divenne il pastore della casa d' Israel.* Secondo il Coecejo שָׁם ridonda nel testo מֵעֵת הֱיוֹתָהּ שָׁם אָנִי (Is. 48. 16) come il nostro *vi* o *ci* ed il te-

(*a*) Così già Isach Ben Giath, Rabbino spagnuolo dell'undecimo secolo, citato da Abenezra in Deut. 10. 6.

desco *da: io c' era, io esisteva.* Questa interpretazione non è necessaria. Ad ogni modo siffatto שם è frequente nell' ebraismo filosofico del medio evo, p. e. שיש שם אלוה *che c' è, ch' esiste un Dio.*

1020. עוֹד *ancora:* הֵן עוֹד הַיּוֹם גָּדוֹל; unito a' suff. suona: עוֹדֶנִּי, עוֹדְךָ (fem. עוֹדָךְ), עוֹדֶנּוּ (עוֹדֶנָּה), עוֹדֵנוּ (Tren. 4. 17 nel Kerè), עוֹדָם; vale *più:* אַל לֹא אוּכַל עוֹד לָצֵאת וְלָבֹא, יַעֲשׂוּ עוֹד מְלָאכָה; *nuovamente:* וַתַּהַר עוֹד, וַתָּרָץ עוֹד אֶל־הַבְּאֵר לִשְׁאֹב; *lungamente:* וַיֵּבְךְּ עַל צַוָּארָיו עוֹד, עוֹד יְהַלְלוּךָ סֶּלָה. In עוֹד אַרְבָּעִים יוֹם וְנִינְוֵה נֶהְפָּכֶת ed altri simili testi deve sottintendersi un verbo: *scorreranno ancora 40 giorni, indi* ecc. Così in אִם עוֹד רַבּוֹת בַּשָּׁנִים *se mancano ancora molti degli anni (del giubileo).*

1021. בְּעוֹד vale *mentre, mentre ancora,* sottinteso il verbo *essere,* o qualche altro verbo: בְּעוֹד הַיֶּלֶד חַי *mentre il bambino era ancora vivo;* וְגַם אָנֹכִי מָנַעְתִּי מִכֶּם אֶת הַגֶּשֶׁם בְּעוֹד שְׁלֹשָׁה חֳדָשִׁים לַקָּצִיר (Amos 4. 7) *mentre correvano, ossia durante i tre mesi precedenti la messe;* בְּעוֹד כִּבְרַת אֶרֶץ לָבֹא אֶפְרָתָה *mentre mancava ancora.* Trovasi però בעוד per *al termine di,* ossia *dopo ancora:* בְּעוֹד שְׁלֹשֶׁת יָמִים. Di בְּעוֹד hassi col suff. della prima pers. sing. (oltre di בְּעוֹדֶנִּי) בְּעוֹדִי: אֲזַמְּרָה לֵאלֹהַי בְּעוֹדִי *mentre esisterò, sinchè esisterò.*

1022. מֵעוֹד usasi coi suff. e vale *dacchè uno esiste:* מֵעוֹדְךָ עַד הַיּוֹם הַזֶּה, מֵעוֹדִי עַד הַיּוֹם הַזֶּה.

1023. אֵין עוֹד nega l' esistenza d' alcun altro essere simile a quello di cui si parla: אֵין עוֹד מִלְּבַדּוֹ, כִּי אָנֹכִי אֵל וְאֵין עוֹד, אַךְ אֵל בָּךְ אֵל וְאֵין עוֹד. Talvolta vale semplicemente *non c' è più, non esiste più:* אֵין עוֹד תְּהִלַּת מוֹאָב (Ger. 48. 2) אֵין עוֹד נָבִיא, עוֹד כְּלֵי

non esiste più . . . . . וְאֵין עוֹד לָהֶם שָׂכָר *non hanno più*. . .

1024. כָּל־עוֹד vale propriamente *per tutto il mentre che* ossia *fin tanto che*: כִּי כָל־עוֹד נִשְׁמָתִי בִי וְרוּחַ אֱלוֹהַּ בְּאַפִּי: אִם תְּדַבֵּרְנָה שְׂפָתַי עַוְלָה (Giob. 27. 3, 4) *sino a tanto che respirerò non parlerò iniquamente*. Allo stesso modo deve intendersi questa espressione nel testo: עֲמָד־נָא עָלַי וּמֹתְתֵנִי כִּי אֲחָזַנִי הַשָּׁבָץ כִּי כָל־עוֹד נַפְשִׁי בִּי (II. S. 1. 9) dove però l' apodosi deve supplirsi, il discorso essendo interrotto: *Imperocchè fin che ho vita* . . . . *non voglio cadere in mano al nemico*.

Dall' avverbio עוֹד trae origine il verbo עוֹדֵד מְעוֹדֵד עֲנָוִים ה׳, יָתוֹם וְאַלְמָנָה יְעוֹדֵד: הִתְעוֹדֵד e *fa durare, sostiene*, וַאֲנַחְנוּ קַמְנוּ וַנִּתְעוֹדָד *duriamo, ci sosteniamo*.

1025. טֶרֶם *ancora non*: כִּי טֶרֶם תִּירְאוּן מִפְּנֵי ה׳ אֱלֹהִים (Vedi רש״י e נח״ש Gen. 2. 5 ed Es. 9. 30), בְּטֶרֶם. הֲטֶרֶם תֵּדַע כִּי אָבְדָה מִצְרָיִם vale propriamente *mentre ancora non* cioè *prima che, innanzi che*: מִטֶּרֶם. מֵשִׁיב דָּבָר בְּטֶרֶם יִשְׁמָע propriamente *da quel momento in cui non ancora*: וְעַתָּה שִׂימוּ־נָא לְבַבְכֶם מִן הַיּוֹם הַזֶּה וָמָעְלָה מִטֶּרֶם שׂוּם אֶבֶן אֶל אֶבֶן בְּהֵיכַל ה׳ (Aggeo 2. 15) *incominciando da questo momento, in cui non si è ancora posta una pietra sull' altra*.

1026. אוּלַי *forse*, relativo per lo più ad un bene sperato: אולי אבנה ממנה e talvolta anche ad un male temuto: אוּלַי חָטְאוּ בָנַי. In אוּלַי יַעֲשֶׂה־קֶּמַח צֶמַח בְּלִי יַעֲשֶׂה זָרִים יִבְלָעֻהוּ (Osea 8. 7) deve sottintendersi וְאִם, ed אוּלַי esprime il caso raro e desiderato: *e se per rara fortuna ne fa, la mangiano gli stranieri*.

1027. כְּבָר, voce propria dell' Ecclesiaste, è però frequente presso i Rabbini e nella lingua Siriaca: *già*: אֶת הַמֵּתִים שֶׁכְּבָר מֵתוּ. Talvolta, come il *già* italiano, significa *senza dubbio*: בְּשֶׁכְּבָר הַיָּמִים הַבָּאִים הַכֹּל נִשְׁכָּח, כִּי כְבָר רָצָה הָאֱלֹהִים אֶת־מַעֲשֶׂיךָ.

1028. מְאֹד *molto, grandemente*: וְהִנֵּה טוֹב מְאֹד, טוֹבָה מְאֹד מְאֹד *assaissimo, moltissimo*: וַיִּירְאוּ מְאֹד מְאֹד וְאַרְבֶּה אוֹתְךָ בִּמְאֹד מְאֹד e colla ב: הָאָרֶץ מְאֹד מְאֹד עַד מְאֹד propriamente: *sino a quel punto che può ben dirsi molto, onninamente, assolutamente*: וְהַנַּעֲרָה יָפָה עַד מְאֹד. Leggesi una volta colla ל: וַיִּשְׂרְפוּ־לוֹ שְׂרֵפָה גְּדוֹלָה עַד־לִמְאֹד (II. P. 16. 14). Così אַל תַּעַזְבֵנִי עַד מְאֹד, תִּקְצֹף ה׳ עַד מְאֹד *onninamente*. Dal significato di *molto* מְאֹד passò a significare *estensione*; quindi il nome מְאֹד l' estensione delle forze: אֲשֶׁר־שָׁב אֶל ה׳ בְּכָל־לְבָבוֹ וּבְכָל־נַפְשׁוֹ וּבְכָל־מְאֹדוֹ; בְּכָל־לְבָבְךָ וּבְכָל־נַפְשְׁךָ וּבְכָל־מְאֹדֶךָ (II. Re 23. 25), e quindi il verbo מָדַד (in arabo מַדָּ *stendere*) da cui וַיִּתְמֹדֵד עַל הַיֶּלֶד *si stese sul fanciullo*: עמד וימודד ארץ (Abac. 3. 6) *prosternò, distese sotto di sè*, analogo al seguente שחו גבעות עולם, e quindi מָדַד *misurare*, propriamente *sovrapporre un corpo ad un altro per conoscerne il rapporto*, quindi e questo verbo e il nome derivatone מִדָּה applicansi solamente alle misure di sovrapposizione, e raramente trovansi (per una di quelle inesattezze, da cui nessuna lingua va esente) applicati a quelle di capacità, p. e. וַיָּמֹדּוּ בָעֹמֶר. E quindi finalmente il nome מַד, מַדּוֹ, מַדָּיו, מִדּוֹתָיו (Sal. 133. 2) *veste lunga che stendesi su tutta la persona*, e rettamente i Talmudisti: מדו שתהא כמדתו.

1029. אַל *non*. Non precede che il futuro dei

verbi, ed è più proprio di chi supplica o consiglia, che di chi comanda; nè usasi che rarissimamente, e per vezzo poetico nei futuri puramente indicativi. אַל תַּשְׁלִיכֵנִי מִלְּפָנֶיךָ, הַקְשִׁיבָה וַעֲשֵׂה אַל תְּאַחַר supplica; אל תשכח ואל תט מאמרי פי consiglio. Nelle proibizioni ne tempera l'asprezza dando al comando l'aria di un consiglio salutare: אַל־תַּבִּיט אַחֲרֶיךָ וְאַל־תַּעֲמֹד בְּכָל־ וְגַם אִישׁ אַל יֵרָא בְּכָל־הָהָר גַּם הַצֹּאן, אַל תִּקְרַב הֲלֹם, הַבָּקָר יַיִן וְשֵׁכָר אַל־תֵּשְׁתְּ, וּשְׁמַע בְּקֹלוֹ אַל־תַּמֵּר בּוֹ, וְהַבָּקָר אַל יִרְעוּ אַל־תִּטַּמְּאוּ בְּכָל־אֵלֶּה, אַל תְּשַׁקְּצוּ אֶת נַפְשֹׁתֵיכֶם. Talora accresce importanza al comando, l'imperante mostrando interessamento nella cosa: אַל תִּשְׁלַח יָדְךָ אֶל הַנַּעַר, אַל תִּקַּח מֵאִתּוֹ נֶשֶׁךְ וְתַרְבִּית, וְנָקִי וְצַדִּיק אַל־תַּהֲרֹג. Talvolta vi si sottintende il verbo: אַל בְּנֹתַי כִּי־מַר־לִי, אַל בָּנַי דִּרְשׁוּ טוֹב וְאַל רָע, מְאֹד (Amos 5. 14). Sono testi oscuri: וְדֶרֶךְ נְתִיבָה אַל־מָוֶת, אַל־פְּשַׁטְתֶּם הַיּוֹם (I. S. 27. 10), (Prov. 12. 28). Trovasi sostantivo in וְיָשֵׂם לְאַל מִלָּתִי (Giob. 24. 25); אַל אוֹדוֹת הָרָעָה (Vedi § 1120).

1030. תָּמִיד *sempre, continuamente, incessantemente*: שִׁוִּיתִי ה׳ לְנֶגְדִּי תָמִיד, עֵינַי תָּמִיד אֶל ה׳. Vale talvolta *quotidianamente*: לְהַעֲלֹת נֵר תָּמִיד. È sovente preceduto da nome costrutto al genitivo: וַאֲרֻחָתוֹ אֲרֻחַת תָּמִיד (II. Re 25. 30), עֹלַת תָּמִיד, וְאַנְשֵׁי תָמִיד (Ez. 39. 14). Invano i sostenitori dell'origine nominale degli avverbj ebraici pretenderebbero siffatta costruzione essere prova che תָּמִיד non fosse propriamente che un nome, poichè questa stessa costruzione ha luogo con particole, che non possono assolutamente dirsi nomi, avendo la desinenza caratteristica degli avverbj (§ 1062). Dicesi però sostantivamente הַתָּמִיד (Dan. passim) per antonomasia invece di קרבן התמיד antonomasia comunissima presso i Rabbini.

CAPO III.

DEGLI AVVERBJ DERIVATI

1031. Due sono in Ebraico le desinenze caratteristiche proprie degli avverbj derivati da altre parti del discorso, ma di un uso assai più limitato di quello che sia il *mente* italiano, il *ter* e *l'e* latino, e l'*ως* de' Greci.

1032. È la prima una ם. Così da יוֹם *giorno* fassi יוֹמָם *di giorno*, *diu*, *interdiu*, da דום *restare immobile* דּוּמָם *immobilmente*, da רִיק *vuoto* רֵיקָם *vuotamente*, *a mani vuote*, da חֵן *grazia*, *favore* חִנָּם *gratis*, *gratuitamente*, e talvolta *ingiustamente*. Così dal verbo אָמַן *esser vero, certo, costante* dicesi אָמְנָם *certamente, senza dubbio, è vero, sinceramente*: אָמְנָם ה׳ הֶחֱרִיבוּ מַלְכֵי אַשּׁוּר אֶת־הַגּוֹיִם וְאֶת־אַרְצָם (II. Re 19: 17). Unendosi alla He interrogativa l'Alef prende הַאֻמְנָם לֹא אוּכַל כַּבְּדֶךָ : ג׳ נקודות e ciò osservasi in האף אֻמנם אלד non ostante la particola אַף che divide la He da אמנם. Sembra egualmente derivata, sebbene d'incerta origine, la particola אוּלָם, e più comunemente וְאוּלָם *però*: אוּלָם שְׁלַח נָא יָדְךָ (Giob. 2. 25), וְאוּלָם לוּז שֵׁם הָעִיר לָרִאשֹׁנָה. Così da פֶּתִי *imprudente, non previdente*, dicesi פִּתְאוֹם *all' improvviso, inaspettatamente*. Così da שָׁלֹשׁ, שְׁלִישִׁי dicesi שִׁלְשֹׁם *jeri l'altro*, voce però inseparabile da אֶתְמוֹל o תְּמוֹל: מַדּוּעַ לֹא כִלִּיתֶם חָקְכֶם לִלְבֹּן כִּתְמוֹל שִׁלְשֹׁם גַּם מִתְּמוֹל גַּם תְּמוֹל מִשִּׁלְשֹׁם, e si riferisce talvolta, egualmente che תְּמוֹל e מָחָר ad un tempo indeterminato: *per l'addietro*: כִּי אֵינֶנּוּ אֵלַי כִּתְמוֹל שִׁלְשֹׁם. Questi avverbj possono essere pre-

ceduti da nomi costrutti al genitivo: צָרֵי יוֹמָם, דְּמֵי חִנָּם, פַּחַד פִּתְאוֹם, אֶבֶן דּוּמָם; così presso i Rabbini מתנת חנם. Vedi Munk, Journal asiatique, septembre 1850. L'M è anche desinenza avverbiale in Sanscrit (Filosseno).

1033. La seconda desinenza degli avverbj è ִ־ית: יְהוּדִית *ebraicamente, all' ebraica,* cioè *in ebraico,* אֲרָמִית *in arameo,* אֲחוֹרַנִּית *per indietro,* קְדֹרַנִּית *timidamente,* שֵׁנִית *nuovamente.* Questa forma è presso i Siri universale a tutti gli avverbj: טָבָאִית *bene* da טָבָא *buono,* חַכִּימָאִית *saggiamente* da חַכִּימָא, שַׁרִּירָאִית *veramente* da שַׁרִּירָא *vero.* È unica la desinenza ות dell' avverbio קוֹמְמִיּוּת analogo però al caldaico תִּנְיָנוּת.

1034. Sono poi avverbj derivati senza forma caratteristica יַחַד e יַחְדָּו (da אֶחָד o יַחַד) *insieme, egualmente, totalmente:* יַחַד עָלַי יִתְלַחֲשׁוּ (Sal. 41. 8), כִּי יֵשְׁבוּ אַחִים יַחְדָּו *insieme,* יַחְדָּו יַחֲלֹקוּ (I. S. 30. 24) *egualmente,* אֲצִיתֶנָּה יָּחַד (Is. 27. 4) *totalmente.*

1035. מַעְלָה (da עָלָה) *in su:* יַעֲלֶה עָלֶיךָ מַעְלָה מַעְלָה avverbio che trovasi in ogni altro luogo unito a qualche particola affissa, p. e. וָמַעְלָה *in poi,* לְמַעְלָה *in alto,* מִלְמַעְלָה *al di sopra,* e talvolta *dall' alto, dalla parte superiore:* הַמַּיִם הַיֹּרְדִים מִלְמַעְלָה (Gios. 3. 13, 16), מִמַּעַל *in alto:* אֲשֶׁר בַּשָּׁמַיִם מִמַּעַל.

1036. תַּחַת (da נָחַת *discendere*) *abbasso* (1110): וּמִתַּחְתָּם רוֹבֶצֶת תָּחַת, e più comunemente מִתַּחַת (1111): וַאֲשֶׁר בָּאָרֶץ מִתַּחַת.

1037. מַטָּה (da נָטָה) *in giù:* וְאַתָּה תֵרֵד מַטָּה מַטָּה, e col nome al genitivo: לְמַעַן סוּר מִשְּׁאוֹל מָטָּה (Prov. 15. 24) *dal baratro ch' è in giù, dal baratro profondo;* לְמָטָּה *in giù:* עֶשְׂרִים שָׁנָה וּלְמָטָּה *in giù:* וְיָסְפָה

פְּלֵיטַת בֵּית־יְהוּדָה הַנִּשְׁאָרָה שֹׁרֶשׁ לְמָטָּה (II. Re 19. 30) *in profondità*, e מִלְמַטָּה *dabbasso, di sotto.*

1038. סָבִיב *attorno, all' intorno, e* סָבִיב סָבִיב *tutto all' intorno.*

1039. עַתָּה (da עֵת *tempo*) *ora, adesso.*

1040. מְהֵרָה (da מַהֵר) *presto.*

1041. בֶּטַח e לָבֶטַח (da בָּטַח *viver sicuro*) *tranquillamente, senza timore, in sicurezza.*

1042. בָּדָד e לְבָדָד *solitariamente.*

1043. אֶפֶס (da אָפֵס e פַּס *finire, mancare*) è sostantivo, e vale *nulla*: יִהְיוּ אָפֶס (Is. 34. 12) *saranno nulla*; ed è avverbio, e vale *non c'è più, non c'é altro*: אֶפֶס אֱלֹהִים (id. 45. 14) *non c' è altro Dio*. Coi suff. אַפְסִי vale *non c' è altri che me, non c'è simile a me*: אֲנִי וְאַפְסִי עוֹד (Is. 47. 8, 10; Sefan. 2. 15). Egualmente וְאֶפֶס עָצוּר וְעָזוּב (Deut. 32. 36) *nè altri rimangono in vita, senonchè alcuni rinchiusi, ed alcuni abbandonati (trascurati dal nemico)*. In egual senso è da prendersi l'espressione וְאֶפֶס עָצוּר וְאֶפֶס עָזוּב (II. Re 14. 26). Con questo stesso significato di *non c' è altro che* ... אֶפֶס usasi qual congiunzione, p. e. אֶפֶס כִּי עַז הָעָם (Num. 13. 29) *non c'è altro (male) se non che il popolo è fiero*, ossia: *però il popolo è fiero*. Quindi אֶפֶס ed אֶפֶס כִּי valgono *però*. בְּאֶפֶס vale *nella mancanza, mancando*: בְּאֶפֶס עֵצִים (Prov. 26. 19) *quando mancano le legna*; בְּאֶפֶס תִּקְוָה (Giob. 7. 6) *mancando il filo.*

1044. כֵּן. Questa Particola deve distinguersi in due classi: I כֵּן da כּוּן o כָּנַן verbi che hanno in sè l'idea di solidità (וְכֵנוּ נְחֹשֶׁת, נָכוֹן) vale: *solidamente, rettamente, bene*: כֵּן בְּנוֹת צְלָפְחָד דֹּבְרֹת, כֵּן דִּבַּרְתָּ, לֹא כֵן אֲנַחְנוּ עֹשִׂים (II. Re 7. 9). II, כֵּן dal caldaico כְּדֵן

vale: 1) *così, in tal guisa*: לֹא יֵעָשֶׂה כֵן בִּמְקוֹמֵנוּ, וְגַם: כֵּן נִהַגְתָּ עַמְּךָ (Is. 63. 14); 2) *ciò*: כִּדְבְרֵיכֶם כֶּן הוּא שָׁאוּל אָבִי יֹדֵעַ כֵּן (I. S. 23. 17) (valore che questa particola ha ne' composti אַחַר כֵּן *dopo ciò*, לָכֵן e עַל כֵּן *per ciò*); 3) *altrettanto*: כֵּן יִרְבֶּה וְכֵן יִפְרֹץ, לֹא הָיָה כֵן אַרְבֶּה כָּמֹהוּ, לֹא־בָא כֵן עֲצֵי אַלְמֻגִּים (I. Re 10.12).

1045. In וְכֵן בִּמְלִיצֵי שָׂרֵי בָּבֶל (II. P. 32. 31) sembra valere per siriasmo *dopo, in seguito*, valore che ha pure l' וּבְכֵן d' Ester 4. 16. וּבְכֵן אָבוֹא אֶל־הַמֶּלֶךְ אֲשֶׁר לֹא־כַדָּת. L' altro dell' Eccl. 8. 10. וּבְכֵן רָאִיתִי רְשָׁעִים קְבֻרִים sembra valere *frattanto*. I due ובכן dell' orazione del Capo d' anno וּבְכֵן תֵּן פַּחְדְּךָ, וּבְכֵן תֵּן כָּבוֹד significano *quindi, ciò essendo, poichè la cosa è così*.

1046. הַרְבֵּה *molto, assai, grandemente, in grande quantità*, e talora *troppo*: אַל תְּהִי צַדִּיק הַרְבֵּה. Nel linguaggio poetico trovasi רַבַּת: רַבַּת צְרָרוּנִי מִנְּעוּרַי *grandemente*, רַבַּת שָׂבְעָה לָּהּ נַפְשִׁי *abbastanza*.

1047. רַק (da רַק *sottile, magro*) *solamente, soltanto*.

1048. לָמָּה (o לָמָה §§ 105. 106) *perchè? a qual oggetto? a qual prò?* Vale anche *affinchè non*: חֲדַל־לְךָ לָמָּה יַכּוּךָ, לָמָּה אֶשְׁכַּל גַּם־שְׁנֵיכֶם (II. P. 25. 16).

1049. Hanno questo stesso valore שַׁלָּמָה (Cant. 1. 7) ed אֲשֶׁר לָמָּה (Dan. 1. 10) rappresentanti il caldaico דִּי־לְמָה (Ezra 7. 23), ed il talmudico דילמא.

1050. כַּמֶּה e talvolta כַּמָּה *quanti, quante*: כַּמָּה יְמֵי שְׁנֵי חַיֶּיךָ; *molti, tanti* כַּמֶּה שָׁנִים (Zac. 7. 3); *quante volte*: כַּמָּה יַמְרוּהוּ בַמִּדְבָּר; *quanto*: לִרְאוֹת כַּמָּה אָרְכָּהּ וְכַמָּה רָחְבָּהּ (Zac. 2. 6); *quanto a lungo? sin quando?* כַּמָּה לֹא־תִשְׁעֶה מִמֶּנִּי, עַד מָתַי תִּרְאֶה (Giob. 7. 19).

1051. מַדּוּעַ *com'è che?* מַדּוּעַ מִהַרְתֶּן בֹּא הַיּוֹם, מַדֻּעַ לֹא־יִבְעַר הַסְּנֶה. Diversifica da לָמָּה in quanto che quell'avverbio è proprio delle interrogazioni relative alla causa finale, e questo delle interrogazioni contemplanti la causa efficiente.

1052. מִדֵּי (da מִן con דֵּי pleonastico come in בְּדֵי Ger. 51. 58. Abacuc 2. 13. Giob. 39. 25) *ogni volta che, tostochè*: כִּי מִדֵּי דַבְּרִי בּוֹ (Ger. 31. 20), כִּי־מִדֵּי אֲדַבֵּר אֶזְעָק (id. 20. 8), כִּי־מִדֵּי דְבָרֶיךָ בּוֹ תִּתְנוֹדָד (id. 48. 27), מִדֵּי עֲלֹתָהּ בְּבֵית ה׳ כֵּן תַּכְעִסֶנָּה (I. S. 1. 7); *ogni*: וְהָיָה מִדֵּי חֹדֶשׁ בְּחָדְשׁוֹ, וְהָיָה מִדֵּי שָׁנָה בְּשָׁנָה. Ne'primi esempj מִדֵּי potrebbe derivarsi dal caldaico מִן דִּי *dopo che* (Dan. 4. 23. Ezra 4. 23; 5. 12). È tutt' altra cosa מִדֵּי הָעֲבֹדָה לַמְּלָאכָה (1063).

1053. לִפְנִים (I. Re 6. 29) e לִפְנֵי (id. 6. 17) *interiormente* e presso i Rabbini לִפְנַי וְלִפְנִים.

1054. עוֹלָם (da נֶעְלָם *essere occulto*) *sempre*, e talvolta *eternamente* (*senza termine*, e quindi *cosa mal conosciuta*, ciocchè poggia sulla natura dell' idea dell' infinito, la quale per noi esser non può che negativa e quindi oscura): ה׳ מֶלֶךְ עוֹלָם וָעֶד. È preceduto da nome al genitivo: חֹק עוֹלָם, אֲחֻזַּת עוֹלָם, בְּרִית עוֹלָם, così חֵי הָעוֹלָמִים, חַי הָעוֹלָמִים, dove חֵי è il costrutto di חַי, come דֵּי di דַּי, e vale *quegli che eternamente vive*. Prende la ל: לְעוֹלָם אֶשְׁמָור־לוֹ חַסְדִּי. Trovasi in forma plurale: אָגוּרָה בְאָהָלְךָ עוֹלָמִים. Riferiscesi talvolta ad una grande antichità: הַאֹרַח עוֹלָם תִּשְׁמוֹר (Giob. 22. 15), מֵעוֹלָם נִסַּכְתִּי (Prov. 8. 23), אַל־תַּסֵּג גְּבוּל עוֹלָם (ib. 22. 28; 23. 10), כִּימֵי קֶדֶם דּוֹרוֹת עוֹלָמִים (Is. 51. 91), שְׁנוֹת עוֹלָמִים (Sal. 77. 6), כְּבָר הָיָה לְעוֹלָמִים (Eccles. 1. 10), כִּימֵי עוֹלָם וּכְשָׁנִים קַדְמוֹנִיּוֹת (Mal. 3. 4), כְּמֵתֵי עוֹלָם (Sal. 143. 3). Leggesi una

volta לְעֵלוֹם (II. P. 33. 7). מֵעוֹלָם vale anche *giammai* relativo al tempo passato, però succeduto dalla negativa לֹא: וּמֵעוֹלָם לֹא־שָׁמְעוּ לֹא הֶאֱזִינוּ (Is. 64. 3), come לְעוֹלָם relativo al tempo avvenire: לְעוֹלָם לֹא־אֶשְׁכַּח פִּקּוּדֶיךָ.

1055. È sinonimo di עוֹלָם l'avverbio עַד (da עַד *sino* significante *durata*, e quindi *durata infinita*, così presso i Poeti latini *usque* per *semper*) che spesso vi si unisce per accrescerne l'energia: עוֹלְמֵי עַד (Is. 45. 17) *tutta l'eternità*, e trovasi solo, p. e. שׁוֹכֵן עַד, לָעַד, הַרְרֵי עַד, מִנִּי עַד. Sembra essere la stessa voce (alquanto modificata nella vocale) עוֹלָם וָעֶד: סֶלָה — וָעֶד, che da alcuni fassi avverbio sinonimo di לְעוֹלָם e לָעַד, è più probabilmente un segno musicale d'incerto significato.

CAPO IV.

DEGLI AVVERBJ ACCATTATI DA ALTRE PARTI DEL DISCORSO.

1056. Il maggior numero degli avverbj ebraici si fa adoperando avverbialmente altre parti del discorso.

1057. Quì appartengono: I. sostantivi con preposizioni affisse: la preposizione בְּ affissa a qualsivoglia sostantivo astratto forma un avverbio: בְּחָכְמָה *saggiamente*, בֶּאֱמֶת *veramente, sinceramente*, בְּמִישׁוֹר *rettamente*, בְּפֶרֶךְ *duramente*, בְּקֶרִי *ostinatamente*, בְּחִפָּזוֹן *frettolosamente*. Questa ב prende talvolta con sè la ה articolo: בַּתְּחִלָּה *precedentemente, in addietro, per lo innanzi*, בַּלָּאט, בַּלָּט e בַּשֶּׁלִי *segretamente*.

1058. Alcuni avverbj formansi nella stessa guisa colla לְ affissa a' sostantivi: לְפָנִים *per l' addietro, anticamente*, come pure *avanzando* (metaforicamente nel senso di *migliorando*) opposto di לְאָחוֹר *retrogradando* nel senso di *peggiorando*: וַיִּהְיוּ לְאָחוֹר וְלֹא לְפָנִים (Ger. 7. 24); לְאָחוֹר vale pure *in avvenire, nei tempi posteriori*: הַגִּידוּ הָאֹתִיּוֹת לְאָחוֹר (Is. 41. 23), יַקְשִׁב וְיִשְׁמַע לְאָחוֹר (id. 42. 23). לְאַט *dolcemente, piano*, לִבְקָרִים *quotidianamente, ripetutamente*, לִרְגָעִים *ad ogni istante, continuamente*, לְבַד (da בָּדָד 1042) *a parte, separatamente*: וְחִבַּרְתָּ אֶת־חֲמֵשׁ הַיְרִיעוֹת לְבָד וְאֶת־שֵׁשׁ הַיְרִיעוֹת לְבָד· Questo avverbio prende spesso i suff. אֲשֶׁר הִצַּבְתָּ לְבַדְּהֶן, sotto la qual forma equivale spesso ad un aggettivo: לֹא טוֹב הֱיוֹת הָאָדָם לְבַדּוֹ *solo, isolato*; וְהוּא לְבַדּוֹ נִשְׁאָר *egli solo*, אַדְמַת הַכֹּהֲנִים לְבַדָּם *la terra de' soli sacerdoti*. Que-

sta ל prende talvolta l'articolo: לַשָּׁוְא *falsamente, inutilmente*, לָרִיק *inutilmente, indarno*, לָרֹב *in grande quantità*, לִמְצְעָר *quasi, poco mancò*: לַמִּצְעָר יָרְשׁוּ עַם־קָדְשֶׁךָ (Is. 63. 18), לַבְּקָרִים *quotidianamente, continuamente.*

1059. Formansi degli avverbj colla מִ: מִבַּיִת *interiormente, internamente*, מִחוּץ *esternamente, esteriormente*, מִקֶּדֶם *anteriormente, anticamente*: מִפָּנִים וּמֵאָחוֹר (II. S. 10. 9) *davanti e di dietro.*

1060. Altri formansi colla כְּ: כִּמְעַט, כְּאַיִן *quasi, poco ci manca*, כְּאֶחָד *insieme, unitamente, uniti*: זְאֵב וְטָלֶה יִרְעוּ כְאֶחָד (Is. 65. 25); *egualmente*: שְׁנֵיהֶם כְּאֶחָד טוֹבִים (Eccles. 11. 6), כְּרֶגַע *in un istante*: וַאֲכַלֶּה אוֹתָם כְּרָגַע.

1061. Ed altri finalmente colla ה locale: פְּנִימָה *al di dentro.*

1062. II. sostantivi senza preposizioni: אַחַר propriamente *la parte di dietro*, avverbialmente *in seguito, poscia*: אַחַר וּבָנִיתָ בֵיתֶךָ (Prov. 24. 27), וְאַחַר בָּאוּ מֹשֶׁה וְאַהֲרֹן. בֹּקֶר *mane*, avverbialmente *domani*: בֹּקֶר וְיֹדַע ה׳ אֶת אֲשֶׁר לוֹ. מָחָר *domani*, composto da יוֹם אַחַר *il giorno dopo*. Nel Targum gerosolimitano leggesi: כְּלָה יוֹמְחָרָא, propriamente *consumazione, esterminio*, avverbialmente: *assolutamente, onninamente*: כָּלָה גָּרֵשׁ יְגָרֵשׁ. הַכְּצַעֲקָתָהּ הַבָּאָה אֵלַי עָשׂוּ כָּלָה. רֶגַע. רֶגַע אֶתְכֶם מֶה. וְתָבֹאנָה לָּךְ שְׁתֵּי־אֵלֶּה רֶגַע ׃ כְּרֶגַע (Is. 47. 9), יָשׁוּבוּ יֵבֹשׁוּ רָגַע. שָׁוְא *vanità* (= נָשַׁב נָשַׁף נָשַׁם, propriamente *soffio*) avverbialmente: *inutilmente, indarno* (come לָרִיק e לָהֶבֶל): שָׁוְא עָמְלוּ בוֹנָיו בּוֹ. שֶׁקֶר *falsità, ingiustizia*, avverbialmente: *ingiustamente, senza motivo*: אוֹיְבַי שֶׁקֶר. E nel numero plur. חֲלִיפוֹת *cangiamenti*, avverbialmente: *alternativa-*

פְּלָאִים. עֲשֶׂרֶת אֲלָפִים בְּחֹדֶשׁ חֲלִיפוֹת *mente, a vicenda*: *meraviglie*, avv.: *meravigliosamente, sorprendentemente*: וַתֵּרֶד פְּלָאִים (Treni 1. 9). מֵישָׁרִים *cose rette*, avv. *rettamente*: אֲנִי מֵישָׁרִים אֶשְׁפֹּט. E coll'articolo: הַיּוֹם *il giorno, questo giorno*, avv. *oggi*: תְּנִי אֶת־ הַיּוֹם בְּנֵךְ וְנֹאכְלֶנּוּ; *in ora, in oggi, oggidì*: אֲשֶׁר לֹא הַפַּעַם אֲשֶׁר אָנֹכִי מְצַוֶּה אֶתְכֶם הַיּוֹם, יָדְעוּ הַיּוֹם טוֹב וָרָע *questa volta*, avv.: *finalmente (una volta, einmal)*: עַתָּה הַפַּעַם זֹאת הַפַּעַם עֶצֶם מֵעֲצָמַי *questa finalmente é*, הַפַּעַם יִזְבְּלֵנִי אִישִׁי, הַפַּעַם יִלָּוֶה אִישִׁי אֵלַי, חָטָאתִי הַפַּעַם *ho peccato, lo vedo finalmente.*

1063. דַּי, al costrutto דֵּי *bisogno, ciò che occorre, ciò che basta*, quindi כְּדַי (Ester 1. 18) *abbastanza*: כְּדֵי גְאֻלָּתוֹ *quanto basta per la sua ricupera*; כְּדֵי רִשְׁעָתוֹ (Deut. 25. 2) *quanto basta per la sua reità, secondo la gravità della sua colpa*; דֵּי שֶׂה *quanto occorre per comperare un agnello*, מִדֵּי הָעֲבוֹדָה *più del bisogno*; עַד בְּלִי דָי (Mal. 3. 10) *sin che più non vi sia bisogno*. Coi suffissi: דֵּיֶךָ *il tuo bisogno, quanto basta*, דַּיָּם *il loro occorrente.*

1064. III. Aggettivi: טוֹב *buono*, avv. *bene*: וְעָשָׂה טוֹב, e seguito dalla מ comparativa *meglio*: טוֹב אֶרֶךְ אַפַּיִם מִגִּבּוֹר. I Rabbini dicono יָפֶה (ecc. come infine del §). יוֹתֵר *rimanente, sovrabbondante*; avv. *più, maggiormente*: לְמִי יַחְפֹּץ הַמֶּלֶךְ לַעֲשׂוֹת יְקָר יוֹתֵר מִמֶּנִּי; *troppo*: ואל תתחכם יותר. רַב *numeroso*, avv. *abbastanza*: יֶשׁ לִי רָב, כִּי רַב שָׂבַעְנוּ בוּז; *basta*: רַב־: רַב עוֹד יוֹסֵף בְּנִי חָי; è per lo più seguito dalla ל: רַב לָךְ *ti basti*, רַב לָכֶם בְּנֵי לֵוִי *vi basti*: אַל־תּוֹסֶף דַּבֵּר אֵלַי *vi basti*: dopo la ל relativa alla persona regge anche la מ relativa alla cosa: רַב־לָכֶם מֵעֲלוֹת יְרוּשָׁלַיִם (I. Re 12. 28), רַב־לָכֶם מִכָּל־תּוֹעֲבוֹתֵיכֶם (Ez. 44. 6). רִאשׁוֹנָה

prima: נוֹרָאוֹת .רִאשׁוֹנָה יִפְּעוּ ,וְזֶה יָצָא רִאשֹׁנָה *cose terribili*, avv. *terribilmente*: אוֹדְךָ עַל כִּי נוֹרָאוֹת נִפְלֵאתִי. עַזּוֹת *cose, parole fiere*, avv. *fieramente*: וְעָשִׁיר יַעֲנֶה עַזּוֹת. Così קָשׁוֹת ,רַכּוֹת e simili. I Rabbini dicono יָפֶה per טוֹב come in Caldaico שַׁפִּיר per טָב avverbialmente, laddove in Ebraico l'aggettivo טוֹב usasi spesso in luogo di יָפֶה, p. e. וְגַם הוּא טוֹב תֹּאַר מְאֹד.

1065. IV. Infiniti assoluti: הֵיטֵב *far bene*, avv. *bene*: טָחוֹן הֵיטֵב (Deut. 9. 21), בַּאֵר הֵיטֵב (id. 27. 8), וְשָׁאַלְתָּ הֵיטֵב (id. 13. 15), ed in Jona nel senso di *molto*: הֵיטֵב חָרָה־לִי, senso nel quale trovasi usato il caldaico e siriaco טָב. הַשְׁכֵּם *quotidianamente, continuamente, ripetutamente* (uguale a לַבְּקָרִים e הַשְׁכֵּם וְשָׁלֹחַ :לַבְּקָרִים(הַשְׁכֵּם וְדַבֵּר (Ger. 7. 13; 35. 14), (ib. 25. 4; 29. 19. ecc.), הַשְׁכֵּם וְהָעֵד (id. 11. 17), הַשְׁכֵּם וְלַמֵּד (ib. 32. 33), e così probabilmente: מְבָרֵךְ רֵעֵהוּ בְּקוֹל גָּדוֹל בַּבֹּקֶר הַשְׁכֵּים (Prov. 27. 14), הַשְׁכֵּם וְהַעֲרֵב *mattina e sera, ogni mattina ed ogni sera*: וַיִּגַּשׁ הַפְּלִשְׁתִּי הַשְׁכֵּם וְהַעֲרֵב (I. S. 17. 17). מַהֵר *presto*. E con preposizione affissa בְּהֵחָבֵא *ascosamente, di soppiatto* (Dan. 10. 7).

1066. È un verbo finito usato per avverbio la voce אֶתְמוֹל o תְּמוֹל *jeri*, la quale deriva dall'arameo אֶתְמְלִי *fu compiuto, il giorno ch'è ora compiuto e passato* (*a*). Hannovi oltracciò i verbi avverbiali, di cui ai §§ 1350. 1351.

(*a*) Quindi è che sì in Caldaico che in Siriaco scrivesi con Jod finale, la quale in Caldaico si pronunzia, ed in Siriaco si scrive bensì, ma non si fa sentire.

CAPO V.

DELLE PREPOSIZIONI.

1067. אֵת e col מקף: אֶת־ distinguesi in due particole di diverso significato, delle quali l'una suona co' suff. אֹתִי, אֹתְךָ ecc., e trovasi anche colla ו: אוֹתִי; e l'altra prende il דגש: אִתִּי, אִתְּךָ ecc. אֵת co' suff. אוֹתִי, אוֹתְךָ (masc. in pausa, e fem. sempre אוֹתָךְ: nel masc. in pausa una volta אוֹתָכָה) אוֹתוֹ (fem. אוֹתָהּ); אוֹתָנוּ, אֶתְכֶם (e raramente אוֹתְכֶם), אוֹתָם (אוֹתָן, אוֹתָנָה) raramente אֶתְהֶם e אוֹתְהֶם e al fem. אוֹתְהֶן è segnacaso che precede l'accusativo, e ciò per lo più quando il nome è definito coll'articolo, sia questo espresso, p. e. בָּרָא אֱלֹהִים אֵת הַשָּׁמַיִם וְאֵת הָאָרֶץ (non così בְּיוֹם עֲשׂוֹת ה׳ אֱלֹהִים אֶרֶץ וְשָׁמָיִם) o taciuto per essere il nome costrutto al gen., p. e. לָקַחַת אֶת דְּמֵי אָחִיךָ, o unito ai suff. come כַּבֵּד אֶת אָבִיךָ וְאֶת אִמֶּךָ, o per essere nome proprio, p. e. וַיְבָרֶךְ אֶת יוֹסֵף. Ciò sembra provare che il segnacaso אֵת lungi dall'essere מרבה è piuttosto ממעט, non usandosi che dove l'obbietto del verbo è definito e determinato, mentre dove l'azione cada su d'un obbietto indeterminato omettesi l'את, p. e. וַיֶּאֱהַב אִשָּׁה *amò una donna*, וַיִּקַּח רֹמַח בְּיָדוֹ *prese in mano una lancia*, וַיִּקַּח חֶמְאָה וְחָלָב *prese della crema e del latte.* I Rabbini nel dire che l'את è מרבה intesero di dare qualche valore ad un vocabolo superfluo, e trovando che l'את ha anche il significato di *con*, dissero che anche quand'è segnacaso conserva il valore di associazione ed aggiunta, quindi è מִרְבָּה. Usasi dopo i verbi passivi adoperati impersonalmente, p. e.

וַיּוּשַׁב אֶת־מֹשֶׁה וְאֶת־אַהֲרֹן, *on fit revenir Moyse et Aron, man brachte Moses und Aaron zurück* (V. § 1342. lett. d.). Questa particola trovasi rarissimamente premessa al nominativo: וּבָא הָאֲרִי וְאֶת־הַדּוֹב (I. S. 17. 34), וְאֶת־הַבַּרְזֶל נָפַל אֶל־הַמָּיִם (II. Re 6. 5), הַמְעַט־לָנוּ אֶת־עֲוֹן פְּעוֹר (Gios. 22. 17), אַל־יֵרַע בְּעֵינֶיךָ אֶת־הַדָּבָר הַזֶּה (II. S. 11. 25), אֶת כָּל־עֲבֹדָתָם אֲשֶׁר־עָבְדוּ בָהֶם (Es. 1. 14).

1068. È frequente presso i Rabbini l' את nominativo nel senso di *is ea id*: את שלמטה צורך את שלפני, בהם ואת שאין למטה צורך בהם (ברכות פ״ג) את שלפניהם שכחה ואת ,המטה ואת שלאחר המטרת את שדרכו להמדד ,שלאחריהם אינה שכחה (פאה פ״ו) את שיש לה ,בגסה ואת שדרכו להמדד בדקה (דמאי פ״ב) את שיש לה בנים ,עדים אסורה ואת שאין לה עדים מותרת מותרת ואת שאין לה בנים אסורה (יבמות פ׳ י״ו). Così in Ger. 27. 8 וְאֵת אֲשֶׁר לֹא־יִתֵּן אֶת־צַוָּארוֹ. È più frequente ancora co' suff.: אותו היום סלקוהו לשומר הפתח זכור ,ואותו תלמיד ר׳ שמעון בן יוחאי היה (ברכות פ״ח) אותם בני אדם (גיטין י״ד), אותו האיש לטוב (סנהדרין י״ח), באותה אשה באותו פרק ובאותו, ומת אותו ערוד (ברכות ל״ג) מקום (יומא פ״ו). Chiamano talvolta אותו מקום le parti sessuali fem.: כל תנוג׳ באצבע קטנה של אשה כאלו נוגע באותו מקום (מסכת כלה), e dicono אותו האיש relativamente alla seconda persona nelle proposizioni oltraggiose נחלת, שמחת לב אשה, אמר לו הדרת פנים זקן ברוך המקום שמנעו לאותו האיש מכל אלו (שבת, תי בנים ק״נב א׳) per שמנעך e relativamente alla prima nelle proposizioni imprecatorie o dolorose: על קן צפור הגיעו רחמיך ועל אותו האיש לא הגיעו רחמיך (ירושי ברכות פ״ה) cui è analoga l'espressione scritturale הַעֵינֵי הָאֲנָשִׁים הָהֵם תְּנַקֵּר.

1069. Leggesi talvolta l' את riflessivo: וַיִּרְעוּ הָרֹעִים אוֹתָם (Ez. 34. 8) *sè stessi*. Questa particola potrebbe essere derivata da אִית = אִישׁ e יֵשׁ.

1070. אֵת co' suff. אִתִּי אִתְּךָ (masc. in pausa, e fem sempre אִתָּךְ) אִתּוֹ (fem. אִתָּהּ) אִתָּנוּ אִתְּכֶם אִתָּם vale 1) *presso, apud, penes*: לֹא תָלִין פְּעֻלַּת שָׂכִיר אִתְּךָ *presso di te*; וַאֲשֶׁר יִהְיֶה לְךָ אֶת אָחִיךָ, *ciò che avrai presso tuo fratello, ciò ch' egli avrà del tuo in mano, ciò di cui ti sarà debitore*; אֲשֶׁר הָיָה מִקְנְךָ אִתִּי *presso di me, sotto la mia cura*. Dicesi figuratamente *tenere presso di sè* nel senso di *possedere*: לֵךְ וָשׁוּב וּמָחָר אֶתֵּן וְיֵשׁ אִתָּךְ *mentre hai presso di te, mentre hai da pagarlo*; come pure nel senso di *conoscere, sapere*: כִּי־פְשָׁעֵנוּ אִתָּנוּ וַעֲוֹנֹתֵינוּ יְדַעֲנוּם (Is. 59. 12), וְאֶת־מִי־אֵין כְּמוֹ־אֵלֶּה (Giob. 12. 3), מִסְפַּר חֳדָשָׁיו אִתָּךְ (ib. 14. 15); 2) *Con*: וַיֵּלֶךְ אִתּוֹ לוֹט, con che esprimesi talvolta l' essere uno in soccorso e sostegno d' altrui: אַל תִּירָא כִּי אִתְּךָ אָנֹכִי (Gen. 26. 24), כִּי רַבִּים אֲשֶׁר אִתָּנוּ (II. Re 6. 16). Parlandosi di guerra, litigio, contesa e simili *con* usasi per *contra*: אֲשֶׁר רָבוּ בְנֵי יִשְׂרָאֵל אֶת, עָשׂוּ מִלְחָמָה אֶת בֶּרַע מֶלֶךְ סְדוֹם כִּי יְדַבְּרוּ אֶת אוֹיְבִים בַּשָּׁעַר, ת׳; 3) *Verso* יָאֵר פָּנָיו אִתָּנוּ. Leggesi talvolta אוֹתִי אוֹתְךָ invece di אִתִּי אִתְּךָ, p. e. כִּי רַבִּים אֲשֶׁר אִתָּנוּ מֵאֲשֶׁר אוּלַי חוּ אוֹתִי (Gios. 14. 12), אוֹתָם.

1071. מֵאֵת 1) *via da*: וַיֵּלְכוּ מֵאִתּוֹ בְּשָׁלוֹם (Gen. 26. 31), וַיֵּרֶד יְהוּדָה מֵאֵת אֶחָיו (ib. 38. 1), וַיֵּצֵא הָאֶחָד מֵאִתִּי (ib. 44. 28); 2) *da* semplicemente, importando però sempre implicitamente qualche distaccamento di cosa da cosa, sia questo materiale o morale, p. e. וְיִשְׁאֲלוּ אִישׁ מֵאֵת רֵעֵהוּ (Es. 11. 2) *chiedano a loro amici che rilascino loro*; וְיִקְחוּ לִי תְּרוּמָה מֵאֵת

לְחֹק עוֹלָם מֵאֵת בְּנֵי יִשְׂרָאֵל; כֹּל אִישׁ (Es. 29. 28) *da percepire (i Sacerdoti) da' figli d'Israele*; וַיָּקָם הַשָּׂדֶה וְהַמְּעָרָה אֲשֶׁר בּוֹ וגו' מֵאֵת בְּנֵי חֵת (Gen. 23. 20); מָה הַדָּבָר הַיּוֹצֵא מֵאֵת ה' (Ez. 33. 30); מֵאֵת ה' הָיְתָה זֹּאת; מֵאִתְּךָ תְּהִלָּתִי *da te proviene*. Così colla omissione della מ antecedentemente espressa: מֵאֵל אָבִיךָ וְיַעְזְרֶךָּ וְאֵת שַׁדַּי וִיבָרְכֶךָּ per וּמֵאֵת שַׁדַּי.

1072. מִן o מִ', di cui fu già ragionato tra le particole affisse (295). L'Ebraismo seriore ha oltre a מִמֶּנּוּ la voce הֵימֶנּוּ, p. e. רוח הבריות נוחה הימנו (Avod Capo 3. 10); ed ha la locuzione לא כל הימנו *non dipende tutto da lui, non dev'essere tutto a modo suo*, invece di che trovasi anche talora לא הכל ממנו. Nella seconda persona si ha (Chollin 41) לא כל הֵימֶנְךָ.

1073. אֶל e nello stile poetico אֱלֵי co' suff. אֵלַי, אֵלֶיךָ, אֵלַיִךְ, אֵלָיו, אֵלֶיהָ, אֵלֵינוּ, אֲלֵיכֶם, אֲלֵיהֶם (poet. אֵלֵימוֹ), אֲלֵיהֶן, significa essenzialmente moto o direzione, sia che ciò abbia luogo col movimento del corpo, o col parlare, sospirare, udire, od anche col pensiero. Quindi vale:

I. *a*, e s'unisce ai verbi di *andare* שׁוּב, בּוֹא, הָלַךְ, יָרַד, עָלָה, יָצָא, שָׁמַע, הֶאֱזִין, di *voltarsi* שָׁעָה, פָּנָה, di *parlare* אָמַר, דִּבֵּר, הִגִּיד, קָרָא e simili, ed ellitticamente הִנְנִי אֲלֵיכֶם (Ez. 36. 9) *io sto per rivolgere la mia attenzione a voi*. È opposta alla particola מִן, onde מִן .... אֶל *da .... a*: מִן הַקָּצֶה אֶל הַקָּצֶה, מֵרָעָה אֶל רָעָה.

II. *verso*: אֶל הַכַּפֹּרֶת יִהְיוּ פְּנֵי הַכְּרוּבִים; יָאֵר ה' פָּנָיו אֵלֶיךָ (Num. 6. 25), וְהַמְּדָנִים מָכְרוּ אֹתוֹ אֶל־מִצְרָיִם (Gen. 37. 36), וַיָּרֶם יְמִינוֹ וּשְׂמֹאלוֹ אֶל־הַשָּׁמַיִם (Dan. 12. 7).

כִּי לְשׁוֹנָם וּמַעַלְלֵיהֶם ... וַיָּקָם קַיִן אֶל הֶבֶל אָחִיו: III. *contro*: הִנְנִי אֲלֵיכֶם (Is. 3. 8) e quindi ellitticamente in אֶל־הוּ (Ez. 13. 8), הִנְנִי אֵלֶיךָ (id. 21. 8), חנני אל חרועים (id. 34. 10), הִנְנִי אֵלֶיךָ (Ger. 50. 31, e 51. 25) *io sto per rivolgermi contro di voi, di te.*

IV. *in, entro, sopra* però co' verbi di moto, mentre co' verbi di quiete usasi בְּ: וְאֶל כֶּלְיְךָ לֹא תִתֵּן (Deut. 23. 25), וְאֶל־הָאָרֹן תִּתֵּן אֶת־הָעֵדֻת (Es. 25. 21), וְנָתְנוּ אֹתָהּ וְאֶת־כָּל־כֵּלֶיהָ אֶל־מִכְסֵה עוֹר תָּחַשׁ (Num. 4. 10), וְהַנַּח אֶל־הַסֶּלַע הַלָּז (Giud. 6. 20), וַיָּשִׂמוּ אֶל־הָאֶבֶן הַגְּדוֹלָה (I. S. 6. 15).

V. *oltre a, unitamente a*: וְאִשָּׁה אֶל־אֲחֹתָהּ לֹא תִקָּח (Lev. 18. 18), נִשָּׂא לְבָבֵנוּ אֶל־כַּפָּיִם (Treni 3. 41).

VI. *a cagione di*: אֶל־שָׁאוּל וְאֶל־בֵּית הַדָּמִים (II. S. 21. 1), אֶל־הַכַּעַס אֲשֶׁר הִכְעַסְתָּ (I. Re 21. 22), אֶל־הִלָּקַח אֲרוֹן הָאֱלֹהִים וְאֶל־חָמִיהָ וְאִישָׁהּ (I. S. 4. 21).

VII. *relativamente a*: אֶל־הַנַּעַר הַזֶּה הִתְפַּלָּלְתִּי (id. 1. 27), לִדְרֹשׁ דָּבָר מֵעִמְּךָ אֶל־בְּנָהּ כִּי חֹלֶה הוּא (I. Re 14. 5), וַיִּנָּחֲמוּ בְּנֵי יִשְׂרָאֵל אֶל־בִּנְיָמִן אָחִיו (Giud. 21. 6).

1074. Questa particola si prepone ad altre preposizioni locali, ed esprime il moto o la direzione verso il luogo. Così מִחוּץ לְ significa lo *stare fuori di*, אֶל מִחוּץ לְ il moto o la direzione verso il fuori: אֶל מִחוּץ לַמַּחֲנֶה תְּשַׁלְּחוּם. Così אֶל בֵּין, אֶל בֵּינוֹת, אֶל תַּחַת, אֶל עֵבֶר, אֶל נֹכַח, אֶל מוּל, אֶל מִבַּיִת, אֶל אַחֲרֵי. Così אֶל תּוֹךְ dove deve notarsi che תּוֹךְ non è che un nome (תָּוֶךְ) costrutto al genitivo, da cui formasi la preposizione בְּתוֹךְ relativa alla dimora: וְשָׁכַנְתִּי בְּתוֹכְךָ, e אֶל תּוֹךְ relativa al moto וְהִשְׁלִיךְ אֶל תּוֹךְ שְׂרֵפַת הַפָּרָה.

1075. Alcune volte questa particola trovasi usata ad esprimere vicinanza o contiguità od anche

dimora, senza che supponga moto: וַיְבָרֶךְ הַגְּמַלִּים מִחוּץ לָעִיר אֶל־בְּאֵר הַמָּיִם (I. Re 13. 20), וַיְהִי הֵם יֹשְׁבִים אֶל־הַשֻּׁלְחָן יְחִי־נָא חֹרֶב (I. S. 5. 4), כְּרֻתוֹת אֶל־הַמִּפְתָּן ופְלִשְׁתִּים עֹמְדִים אֶל־הָהָר (Giud. 6. 39), אֶל־הַגִּזָּה לְבַדָּהּ מִזֶּה (I. S. 17. 3), וְאֶל כָּל־פָּנִים בּוּשָׁה (Ez. 7. 18), וְאֶל עַקְרַבִּים אַתָּה יוֹשֵׁב (I. S. 10. 22), נֶחְבָּא אֶל־הַכֵּלִים (Ez. 2. 6), כִּי אִם־אֶל־הַמָּקוֹם אֲשֶׁר־יִבְחַר ה' אֱלֹהֶיךָ לְשַׁכֵּן שְׁמוֹ שָׁם תִּזְבַּח אֶת־הַפֶּסַח (Deut. 16. 6), וַיָּמָל אֶת־בְּנֵי יִשְׂרָאֵל אֶל־גִּבְעַת הָעֲרָלוֹת (Gios. 5. 3). Alcuni di questi ed altri esempj possono spiegarsi per ellissi senza che la particola אל perda la sua essenziale significazione di moto. Così כי אם אל המקום אשר יבחר אל כל המקום. אשר שם תזבח è per שם תבא ותזבח; באשר נבוא אל כל המקום = נבוא שמה אמרי לי אחי הוא שאוני אל אבותי = קברו אותי אל אבותי; אשר נבוא שמה וישכם וילך = וישכם אברהם בבקר אל המקום; וקברוני שם.

1076. עִם (da cui probabilmente עַם *aggregato di gente*) co' suff. עִמְּךָ עִמִּי (masc. in pausa e fem. sempre עִמָּךְ) ecc. עִמָּם e עִמָּהֶם: nella prima persona dicesi anche עִמָּדִי. Vale:

I. *con* nel significato di compagnia e società: וְלוֹט עִמּוֹ, וְגָר זְאֵב עִם כֶּבֶשׂ; nel senso di *insieme a, unitamente a*: וְלֹא תֹאכַל, הַאַף תִּסְפֶּה צַדִּיק עִם רָשָׁע, וְעִמָּכֶם תָּמוּת חָכְמָה, הַנֶּפֶשׁ עִם הַבָּשָׂר; nel senso di *in soccorso di, in sostegno*: עִמּוֹ אָנֹכִי בְצָרָה, ה' עִמָּכֶם, nel senso di *contra* parlandosi di guerra, contrasto, litigio: מִי־יָקוּם לִי, וַיָּרֶב הָעָם עִם מֹשֶׁה, וַיִּלָּחֶם עִם יִשְׂרָאֵל, עִם־מְרֵעִים, וּמַה־יִּצְדַּק אֱנוֹשׁ עִם־אֵל, cui è analogo: כִּי לֹא יִירַשׁ בֶּן־הָאָמָה הַזֹּאת עִם־בְּנִי וגו' *a fronte di mio figlio Isacco* (V. בה"ע תקפ"ז pag. 190).

II. *verso*: מַמְרִים הֱיִיתֶם עִם, טוֹב עָשִׂיתָ עִם עַבְדְּךָ, תָּמִים תִּהְיֶה עִם ה' אלהיך ecc.

III. *presso, appresso:* וְיָשַׁבְתָּ עִמּוֹ יָמִים אֲחָדִים, כִּי־אֵין לִשְׁכַּב אֶצְלָהּ לִהְיוֹת עִמָּהּ, שִׁבְעַת יָמִים יִהְיֶה עִם אִמּוֹ עִם ה׳ אֱלֹהֵינוּ עַוְלָה וּמַשֹּׂא פָנִים וּמִקַּח־שֹׁחַד (II. P. 19. 7).

IV. *ugualmente che:* חָטָאנוּ הַקְּטַנִּים עִם הַגְּדוֹלִים כִּי אֵין זִכְרוֹן לֶחָכָם וכו׳ וְאֵיךְ יָמוּת הֶחָכָם עִם־, עִם אֲבוֹתֵינוּ הַכְּסִיל (Eccl. 2. 16).

V. *durante* (significando la coesistenza): יִירָאוּךָ עִם שָׁמֶשׁ (Vedi בה״ע תק״פט p. 111), ed in Caldeo וְשָׁלְטָנֵהּ עִם־דָּר וְדָר (Dan. 3. 33).

VI. *oltre:* וְעִמְּךָ לֹא חָפַצְתִּי בָאָרֶץ, וְאֵין אֱלֹהִים עִמָּדִי. È quasi avverbio e vale *ed inoltre* in עִם יְפֵה עֵינַיִם (I. S. 16. 12; 17. 42). Uniscesi a לֵב o לֵבָב a significare un interno secreto pensiero: פֶּן יִהְיֶה דָבָר עִם לְבָבְךָ בְלִיַּעַל *che tu non nutra internamente un malvagio pensiero,* דִּבַּרְתִּי אֲנִי עִם לִבִּי לֵאמֹר (Eccl. 1. 16), יַעַן אֲשֶׁר הָיָה עִם־לְבָבְךָ, וַיְהִי עִם־לְבַב דָּוִד אָבִי (I. Re 8. 17. 18). Così וְיָדַעְתָּ עִם לְבָבֶךָ (Deut. 8. 5) *devi intimamente conoscere.*

1077. מֵעִם *via da* o semplicemente *da*, importando come מֵאֵת separazione o provenienza: לֵךְ מֵעִמָּנוּ; עֶזְרִי מֵעִם ה׳.

1078 עַל (da cui probabilmente עָלָה) e poeticamente anche עֲלֵי, co' suff. del nome plurale עָלַי עָלֶיךָ עָלַיִךְ (poet. עָלָיְכִי) עָלָיו עָלֶיהָ עָלֵינוּ עֲלֵיכֶם עֲלֵיכֶן עֲלֵיהֶם (poet. עָלֵימוֹ) עֲלֵיהֶן:

I. *sopra* in senso fisico, importando contiguità: וְסָמַךְ יָדוֹ עַל רֹאשׁ קָרְבָּנוֹ, e senza importare contiguità *al di sopra di:* הַשֶּׁמֶשׁ יָצָא, וְעוֹף יְעוֹפֵף עַל הָאָרֶץ, כִּי כִגְבֹהַּ שָׁמַיִם עַל הָאָרֶץ, עַל הָאָרֶץ, ed in senso morale: וִישִׁיתֵהוּ הֲמָלֹךְ תִּמְלֹךְ עָלֵינוּ quindi *alla testa di:* מוֹשֵׁל רָשָׁע עַל עַם דָּל, עַל אֶרֶץ מִצְרָיִם (Prov. 28. 15)

e *più di, al di sopra di:* וּמֶלֶךְ גָּדוֹל עַל כָּל אֱלֹהִים, וְיָסַף חֲמִישִׁתוֹ עַל עֶרְכֶּךָ.

II. *presso, appresso:* וַיִּמְצָאֵהוּ מַלְאַךְ ה׳ עַל־עֵין הַמַּיִם, וְהַחֹנִים עָלָיו מַטֵּה יִשָּׂשכָר, וְלֹא שָׁתָם עַל־צֹאן לָבָן, וְעָלַי יָבוֹא כָּל־אִישׁ אֲשֶׁר־יִהְיֶה־לּוֹ רִיב וּמִשְׁפָּט (II. S. 15. 4).

III. *attorno:* חוֹמָה הָיוּ עָלֵינוּ (I. S. 25. 16), וַתִּגְדְּרוּ גָדֵר עַל־בֵּית יִשְׂרָאֵל (Ez. 13. 5), וּמְצוּדוֹ עָלַי הִקִּיף (Giob. 19. 6), כִּי־תָשִׂים עָלַי מִשְׁמָר (id. 7. 12), עָנְדֵם עַל־גַּרְגְּרֹתֶךָ (Prov. 6. 21).

IV. *contro:* וַיִּלּוֹנוּ הָעָם עַל מֹשֶׁה, וַיִּקְצֹף פַּרְעֹה עַל שְׁנֵי סָרִיסָיו, כִּי בַדָּבָר אֲשֶׁר זָדוּ עֲלֵיהֶם.

V. *con, insieme a, unitamente a:* פֶּן יָבוֹא וְהִכַּנִי אֵם עַל בָּנִים, עַל הַכְּלָיוֹת יְסִירֶנָּה, עַל מַצּוֹת וּמְרֹרִים יֹאכְלֻהוּ, וַיָּבֹאוּ הָאֲנָשִׁים עַל הַנָּשִׁים.

VI. *rapporto a:* וַתְּצַוֵּהוּ עַל־מָרְדֳּכַי, אֶת אֲשֶׁר דִּבֶּר עָלָיו, וַיִּשְׁמַע עַל־תִּרְהָקָה (Is. 37. 9).

VII. *per, in favore di:* וְהִלָּחֲמוּ עַל־בֵּית אֲדֹנֵיכֶם, וְכִפֶּר עָלָיו הַכֹּהֵן, אָנֹכִי אֲדַבֵּר עָלֶיךָ אֶל־הַמֶּלֶךְ (I. Re 2. 18).

VIII. *per, a cagione di:* עַל־זֶה הָיָה דָוֶה לִבֵּנוּ, פֶּן אָמוּת עָלֶיהָ, הִנְּךָ מֵת עַל הָאִשָּׁה אֲשֶׁר לָקַחְתָּ; da cui עַל כֵּן *perciò*, עַל מָה *perchè?* עַל אֲשֶׁר *a cagione che*. L'אֲשֶׁר può anche omettersi, p. e. עַל לֹא שָׁמְרוּ תוֹרָתֶךָ. Così coll'infinito adoperato invece del verbo finito: עַל אָמְרֵךְ לֹא חָטָאתִי = עַל אֲשֶׁר אָמַרְתְּ; עַל רִיב בְּנֵי יִשְׂרָאֵל וְעַל נַסֹּתָם אֶת ה׳ וגו׳ = עַל אֲשֶׁר רָבוּ וְעַל אֲשֶׁר נִסּוּ.

IX. *secondo, a norma di:* עַל פִּי ה׳; וְהָאֲבָנִים תִּהְיֶיןָ עַל שְׁמֹת בְּנֵי יִשׂ׳ שְׁתֵּים עֶשְׂרֵה עַל שְׁמֹתָם, וְשָׁפְטוּ הָעֵדָה וגו׳ עַל הַמִּשְׁפָּטִים הָאֵלֶּה, עַל פִּיו יֵצְאוּ וְעַל פִּיו יָבֹאוּ.

X. *verso:* נְטֵה אֶת־יָדְךָ עַל הַשָּׁמַיִם, וְאֶפְנֶה עַל־יָמִין אוֹ עַל־שְׂמֹאל.

XI. *oltre:* עַל נָשָׁיו לוֹ, וְאִם תִּקַּח נָשִׁים עַל בְּנֹתַי

עַל־עֹלַת הַתָּמִיד יֵעָשֶׂה, או כִּי־תָזוּב עַל־נִדָּתָהּ, לְאִשָּׁה (Num. 28. 15).

XII. *mediante, col mezzo di*: כִּי לֹא עַל הַלֶּחֶם וְעַל־חַרְבְּךָ תִחְיֶה, לְבַדּוֹ יִחְיֶה הָאָדָם

XIII. *tra*: וְאֶת־מַלְכֵי מִדְיָן הָרְגוּ עַל חַלְלֵיהֶם (Num. 31. 8), כָּל־הָעֹבֵר עַל הַפְּקֻדִים.

XIV. significa *incumbenza, debito, obbligazione*: טוֹבָתִי כַּל, עָלַי אֱלֹהִים נְדָרֶיךָ, כָּל־מַחְסוֹרְךָ עָלָי וְעָלַי לָתֶת, כֵּן כִּדְבָרְךָ עָלֵינוּ לַעֲשׂוֹת (Ezra 10. 12), עָלֶיךָ לְךָ עֲשָׂרָה כֶסֶף (II. S. 18. 11). Così nelle preci: עלינו. עָל è anche avverbio: *in alto*: הַגֶּבֶר הוּקַם עָל לשבח (II. S. 23. 1).

1079. מֵעַל: I. *giù da*: וַיֵּרֶד סִיסְרָא, וַתִּפֹּל מֵעַל הַגָּמָל מֵעַל הַמֶּרְכָּבָה; e semplicemente *da*: וַיִּשְׁמַע מִכָיְהוּ אֶת־ כָּל־דִּבְרֵי ה׳ מֵעַל־הַסֵּפֶר (Ger. 36. 11).

II. *via da* (importante separazione): וַיִּפָּרְדוּ אִישׁ מֵעַל אָחִיו, וַיָּקָם אַבְרָהָם מֵעַל פְּנֵי מֵתוֹ, לֵךְ מֵעָלַי, וְיִשְׂרָאֵל גָּלֹה יִגְלֶה מֵעַל אַדְמָתוֹ (Amos. 7. 11), שַׁל־נַעַלְךָ מֵעַל רַגְלֶיךָ.

III. *stando sopra*: שִׂמְלָתְךָ לֹא בָלְתָה מֵעָלֶיךָ *stando sul tuo dosso, non ti si logorò addosso*: וְנַעַלְךָ לֹא בָלְתָה מֵעַל רַגְלֶךָ, עוֹרִי שָׁחַר מֵעָלַי (Giob. 30. 30), וְהַצָּרַעַת זָרְחָה בְמִצְחוֹ וגו׳ מֵעַל לְמִזְבַּח הַקְּטֹרֶת (II. P. 26. 19).

IV. *al di sopra di*: וּבֵין הַמַּיִם אֲשֶׁר מֵעַל לָרָקִיעַ, כִּי גָדוֹל מֵעַל שָׁמַיִם חַסְדֶּךָ, וַיָּשֶׂם אֶת כִּסְאוֹ מֵעַל כָּל הַשָּׂרִים, כִּי גָבֹהַּ מֵעַל גָּבֹהַּ שֹׁמֵר; ed avverbialmente *al di sopra*: יִקְרָא אֶל הַשָּׁמַיִם מֵעָל.

> מִמַּעַל *sopra, al di sopra di*, sempre seguito da ל: מִמַּעַל לָעֵצִים ed avverbialmente *al di sopra* (1025).

1080. תַּחַת (§ 1063) co' suff. del nome plurale תַּחְתַּי (e poet. תַּחְתֵּנִי tre volte in II. S, 22) תַּחְתֶּיךָ

תַּחְתָּיו תַּחְתֶּיהָ (ed una volta תַּחְתֶּנָּה Gen. 2. 21) תַּחְתֵּינוּ, תַּחְתֵּיכֶם תַּחְתֵּיהֶם e תַּחְתָּם, תַּחְתֵּיהֶן.

I. *sotto*: תַּחַת כָּל־עֵץ רַעֲנָן (una sola volta seguito da ל: שְׂמֹאלוֹ תַּחַת לְרֹאשִׁי (Cant. 2. 6).

II. *nel luogo*: תַּחַת מַצַּב רַגְלֵי הַכֹּהֲנִים (Gios. 4. 9), וַיֵּשְׁבוּ תַחְתָּם, שְׁבוּ אִישׁ תַּחְתָּיו, וַיִּסְגֹּר בָּשָׂר תַּחְתֶּנָּה, בַּמַּחֲנֶה עַד חֲיוֹתָם.

III. *essendo sotto*: כִּי שָׂטִית תַּחַת אִישֵׁךְ *mentre eri soggetta a tuo marito*, וַתִּזֶן אָהֳלָה תַּחְתָּי (Ez. 23. 5).

IV. *in posto, in vece*: תַּחַת הֶבֶל, לְכֹהֵן תַּחַת אָבִיו, הֲתַחַת אֱלֹהִים אָנִי, וַיַּעֲלֵהוּ לְעֹלָה תַּחַת בְּנוֹ.

V. *in cambio, in premio*: וְאַרְבַּע־צֹאן תַּחַת הַשֶּׂה, וזאת לָהֶם תַּחַת, תחת דודאי בנך, מֵשִׁיב רָעָה תַּחַת טוֹבָה גְּאוֹנָם (Sefan. 2. 10).

VI. *a cagione*: תַּחַת שָׁלֹשׁ רָגְזָה אֶרֶץ (Prov. 30. 21), הֲתַחַת זֹאת לֹא יוּמַת שִׁמְעִי (II. S. 19. 22).

1081. מִתַּחַת: I. *sotto, al di sotto di* per lo più colla ל: אֲשֶׁר בַּמַּיִם מִתַּחַת, בֵּין הַמַּיִם אֲשֶׁר מִתַּחַת לָרָקִיעַ לָאָרֶץ.

II. *di sotto a, di sotto al peso di, dalla sommissione*: וְהוֹצֵאתִי, וְהַאֲבַדְתָּ אֶת־שְׁמָם מִתַּחַת הַשָּׁמַיִם פָּשַׁע אֱדוֹם מִתַּחַת יַד־יְהוּדָה, אֶתְכֶם מִתַּחַת סִבְלוֹת מִצְרַיִם (II. Re 8. 20), וַיִּזְנוּ מִתַּחַת אֱלֹהֵיהֶם (Osea 4. 12).

III. *dal luogo*: וְלֹא קָמוּ אִישׁ מִתַּחְתָּיו.

1082. עַד poeticamente anche עֲדֵי coi suff.: עָדֶיךָ, עָדָיו, עָדֶיהָ, עֲדֵיכֶם, עֲדֵיהֶם ed una volta עַד הֵם: בָּא־הַמַּלְאָךְ עַד־הֵם וְלֹא־שָׁב (II. Re. 9. 18):

I. *sino, sino a* (di luogo e di tempo): וַיִּרְדֹּף עַד־דָּן, וְטָמֵא עַד הָעָרֶב.

II. *sinchè*: עַד־שָׁבוּ הָרֹדְפִים (Gios. 2. 22), עַד־יִגְדַּל שֵׁלָה בְנִי.

III. *presso*: [illegible] עַד־הָאֱלֹהִים יָבֹא דְּבַר שְׁנֵיהֶם, וַיֵּט עַד־ וַיֵּט אָהֳלוֹ עַד־אֵלוֹן בְּצַעֲנַנִּים, אִישׁ עֲדֻלָּמִי (Giud. 4. 11), וַיָּבֹא הַנַּעַר עַד־מְקוֹם הַחֵצִי (I. S. 20. 37), וַיֶּאֱהַל עַד־סְדֹם.

a pag. 329	*linea*	28	*invece di* (§ 816)	*leggi* (§ 817)
»	»	27	» (§ 812 813)	» (§ 823 824)
» 334	»	5	» יַבְדִּילַינִי	» יַבְדִּילַנִי
»	»	12	» תֵּכַבֵּדְךָ	» תְּכַבֵּדְךָ
» 340	»	20	» מְכַשֵּׁפָה e מְכַשֵּׁף	» מְכַשֵּׁפָה e מְכַשֵּׁף
» 348	»	1	» Capo II.	» Capo III.
» 396	»	12	» stutta	» strutta

Prezzo del presente fascicolo:

Fogli 8 a centesimi 12 l'uno:	Fr. 0. 96
Copertina e Legatura:	» 0. 04.
Totale	Fr. 1. 00.